

CX.

TORNATA DI GIOVEDÌ 15 GIUGNO 1905

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**.

INDICE.

Atti vari	Pag. 4318
Bilancio della marina e maggiori assegnamenti per la marina militare (<i>Seguito della discussione</i>).	4276
BETTOLO	4309
CABRINI	4286
CELESIA	4291
COMANDINI	4305
DE BELLIS	4284
GIUSSO	4282
GUICCIARDINI	4296
PINCHIA	4282
SALVIA	4294
SANTINI	4276
SESA	4304
Commemorazione del presidente del Consiglio di Grecia (T. Delyannis)	4276
FORTIS (<i>presidente del Consiglio</i>)	4276
PRESIDENTE	4276
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Diminuzione dell'interesse legale (<i>Approvato dal Senato</i>) (FINOCCHIARO-APRILE)	4294
Variazioni nei bilanci di agricoltura e delle finanze (CARCANO)	4317
Cambio di biglietti di vecchio tipo (Id.) . .	4317
Interrogazioni:	
Conflitti fra le amministrazioni locali di Roma:	
MARSENGO-BASTIA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	4274-76
SANTINI	4274-76
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
DI STEFANO	4319
FORTIS (<i>presidente del Consiglio</i>)	4320
MARINUZZI	4318-19
PRESIDENTE	4318-19
Proposta di legge (<i>Letura</i>):	
Istituzione di un acquario nell'isola dei Ciclopi (APRILE)	4274
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
Comune autonomo di Bagni di Montecatini e di Pieve a Nievole (CASCIANI)	4296
Verificazione di poteri (<i>Convalidazione</i>). .	4276-4314

La seduta comincia alle 14.10.

SCALINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che viene approvato.

Petizioni.

SCALINI. Dà quindi lettura del seguente sunto di petizioni:

6569. Il Consiglio comunale di Jatrino (provincia di Reggio Calabria) fa voti perchè sia sollecitata la discussione del disegno di legge per la riforma del debito ipotecario.

La Camera nella seduta del 3 marzo 1905 deliberava l'invio al ministro delle finanze della petizione n. 6501, con la quale il Consiglio comunale di San Cipriano Picentino faceva voti per l'applicazione del nuovo catasto per circondari nella provincia di Salerno.

In ordine a ciò il ministro delle finanze con nota del 7 maggio ultimo scorso, n. 8118, divisione 2^a, assicura che ai sensi della legge 8 luglio 1904, n. 386 l'Amministrazione catastale ha già preso i provvedimenti necessari perchè alla legge medesima sia data piena e sollecita applicazione.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Carugati ha chiesto un congedo di giorni sei per motivi di salute.

(È concesso).

Letture di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura di una proposta di legge, della quale gli uffici hanno autorizzato la lettura.

SCALINI, segretario, legge:

Proposta di legge dei deputati Aprile, De Felice-Giuffrida, Pasquale Libertini, Cocuzza, Rizza, Gesualdo Libertini, Cirmeni, Grassi-Voces. — Istituzione di un Acquario nell'isola dei Ciclopi.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere una lotteria, con esenzione da ogni diritto erariale, in favore della regia Università di Catania per la creazione nell'isola dei Ciclopi di un istituto annesso che serva da Acquario scientifico e da Stabilimento di piscicoltura per il ripopolamento dei laghi, dei fiumi e delle coste della Sicilia.

La concessione sarà fatta per la somma di due milioni di lire e l'estrazione dei premi dovrà aver luogo in un triennio.

PRESIDENTE. D'accordo tra proponenti e Governo, sarà stabilito il giorno dello svolgimento di questa proposta di legge.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Santini al ministro dell'interno, per chiedergli se non creda conveniente adoperarsi a rimuovere i frequenti conflitti fra l'amministrazione comunale di Roma e la Giunta provinciale amministrativa.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

MARSENGO-BASTIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Ministero non ha cognizione ufficiale di conflitti che si dicono sorti tra il Consiglio comunale di Roma e la Giunta provinciale amministrativa. Ritengo che l'interrogazione del collega Santini sia determinata dalla negata approvazione per parte della Giunta provinciale amministrativa ad alcune deliberazioni che erano state sottoposte al suo esame. A tale proposito deve osservarsi che nell'esercizio delle sue funzioni di tutela, la Giunta provinciale amministrativa non deve esaminare soltanto la legalità degli atti, ma anche l'opportunità e la convenienza delle prese deliberazioni. Non si può quindi dire che si verifichi un vero e proprio conflitto fra comune e Giunta provinciale amministrativa ogni qualvolta abbiano criteri diversi su una determinata questione.

La Giunta provinciale amministrativa in questo caso, decidendo secondo il concetto determinato dalla legge, non fa che esercitare una propria attribuzione.

Trattasi di due corpi che compiono regolarmente il loro ufficio, e la legge dà al comune che si creda gravato dalle deliberazioni della Giunta amministrativa, il modo di ricorrere ad un'autorità superiore.

Il Governo quindi non può fare altro che far voti che cessino queste divergenze, e quando sarà ufficialmente invocato il suo intervento, provvederà nei limiti di giustizia nel modo segnato dalla legge. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTINI. Io, veramente, non credo che il Governo sia del tutto all'oscuro di queste divergenze, di recente insorte fra la Giunta provinciale amministrativa ed il Municipio di Roma. Ho un vago sospetto che il Capo del Governo e anche l'onorevole Marsengo-Bastia ne abbiano avuto talun sentore.

Ad ogni modo è lungi da me l'idea di volere infirmare i diritti, che la legge consente alla Giunta provinciale amministrativa. Ma ogni cosa ha un limite, e qui non è il caso di dire: le leggi son ma chi pon mano ad elle? (*Si ride*). È questione invece di interpretare la legge a dovere: la legge non deve essere interpretata a base di dispetti con preconcetti, nè, con pregiudizi. E qui ne è il caso.

Non da oggi, anzi da tempo, tra la Prefettura di Roma, non vo' dire precisamente il prefetto, ed il Consiglio comunale della Capitale è un continuo discutere, ed il Municipio di Roma trova sempre un'opposizione proprio sistematica nella Prefettura. La Prefettura, e l'opinione pubblica in parte seguendola, accusano il Municipio di nulla fare, e, quando il Municipio fa, trova ostacoli, quasi sempre ingiustificati, presso la Giunta provinciale amministrativa.

Fatti recenti (io non ho mai avuto la malinconia di fare il consigliere comunale, ma come deputato di Roma debbo occuparmene) fatti che l'onorevole Marsengo-Bastia non può ignorare... coonestano la mia osservazione.

MARSENGO-BASTIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Li abbiamo letti tutti. Ho detto: « in via ufficiale ».

SANTINI. Adesso le dirò come l'opinione pubblica viene a cognizione di queste cose. La Prefettura di Roma commette anche questa scorrettezza.

MARSENCO-BASTIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Scorrettezza, no!

SANTINI. Scusi, è per me scorrettezza il comunicare gli alti responsi della Giunta provinciale amministrativa a tal giornale popolare di Roma, il quale si fa bello della notizia con facile, leggiara, relativa critica al Municipio, commentandola ed illustrandola prima ancora di darne comunicazione al Municipio. Qui si insorge, non contro l'applicazione della legge, ma contro l'abuso della legge medesima.

Quando la Giunta provinciale amministrativa fa delle osservazioni al comune, e questo vi si uniforma, può ammettersi che quel consesso continui a muovere delle difficoltà? Lo domando a lei, onorevole Marsengo-Bastia. È lecito che gli amministratori del comune di Roma vengano a conoscere le decisioni della Giunta provinciale dai giornali, prima che le conoscano per comunicazioni ufficiali? È lecito che in Prefettura si minaccino annullamenti, prima che abbiano quei signori ricevuto la comunicazione delle deliberazioni amministrative del comune? Queste sono tre categoriche domande, che io rivolgo al rappresentante del Governo e la cui veridicità è basata e constatata da fatti recentissimi. A tutto questo dovrebbe riparare l'azione del prefetto, il quale pur, forse, animato dalle migliori intenzioni, subisce l'influenza di certa burocrazia, che spesse volte agisce proprio a dispetto. V'è persino tale in Prefettura, che va dicendo: Oh! lo metto a posto io il Municipio di Roma; questo specialmente a proposito dei lavori pubblici. (*Interruzioni — Commenti*).

Ora io dico che nessuno è infallibile, onorevole Marsengo-Bastia, e siccome nessuno è infallibile, se anche il prefetto qualche volta sbaglia, è dovere del Ministero dell'interno di interessarsene e di richiamarlo ad una più esatta interpretazione della legge. Ed è precisamente ciò che io domando al ministro dell'interno.

Sotto la cessata amministrazione Colonna si è avverato che la divisione della Prefettura, che si occupa dei lavori pubblici, oppone ogni sorta di difficoltà, per rendere vani tutti gli sforzi del sindaco Colonna. Io non ero entusiasta dell'amministrazione Colonna, perchè anche egli, pur non essendo settario, subiva le influenze delle sette e dei tanti esotici che, spadroneggiano sfacciatamente in Roma.

Ma oggi abbiamo un'ottima Giunta, tutta animata delle migliori intenzioni, che ha risolto anche gravi problemi edilizi e di ogni

specie. Ebbene, ogni volta che questa Giunta invia proposte approvate dal Consiglio, si trova di fronte a difficoltà della Prefettura, e specialmente per l'opera di quell'interessante personaggio, il quale, ogni volta che le cose del Municipio di Roma arrivano in Prefettura, ripete: ci penso io a non farne niente. (*Commenti — Interruzioni*). Io non voglio far l'onore e costui di citare il suo nome innanzi la Camera, ma il fatto è questo.

PRESIDENTE. Onorevole Santini, la prego di limitarsi, perchè ella allarga troppo la sua interrogazione...

SANTINI. Non allargo niente, signor Presidente. È cosa della massima importanza. Si può dire che oggi il municipio di Roma, uscito dal letargo, faccia davvero qualche cosa, ma purtroppo si trova sempre di fronte alle opposizioni della Prefettura. Ora sembra che si tratti seriamente della sistemazione di piazza Colonna. Ebbene, come già avvenne per il Tritone, pare che dalla Prefettura già si affaccino degli ostacoli (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ma farà un'altra interrogazione, onorevole Santini!

SANTINI. Sicuro, se occorrerà, tanto più che si hanno questi fatti curiosissimi: che la famosa divisione della edilizia, quando venne interpellata, aveva persino perduta la posizione relativa alla via del Tritone; cosicché, mentre la cittadinanza inveiva contro l'inerzia dell'amministrazione comunale, la colpa era effettivamente dell'ufficio di Prefettura. Questi sono i fatti ed io potrei citarne molti altri. (*Commenti*).

Voglia dunque l'onorevole ministro dell'interno richiamare il prefetto ad una più giusta interpretazione della legge, perchè non è davvero bello che si dica: il Municipio di Roma non fa nulla. Oltre a ciò io mi auguro che specialmente il prefetto voglia mettere a posto quel tale che fa una vera opposizione sistematica a tutto ciò che di meglio si delibera dall'Amministrazione comunale di Roma.

Voci. Chi è? chi è?

SANTINI. Ma non c'è bisogno di dirlo.

MARESCA. I prefetti hanno completa libertà. (*Commenti*).

SANTINI. E badate che si tratta di danni che si riflettono poi su tutti quanti gli italiani che sono in Roma, ed io, come romano, mi dolgo che l'Amministrazione comunale di Roma, per colpe non sue, sia tacciata di inoperosità. Io per ciò prego l'onorevole Marsengo-Bastia, che conosce bene

tutte queste questioni, di voler provvedere perchè cessi questo conflitto eterno, questa opposizione sistematica da parte della Prefettura di Roma e specialmente da parte della Giunta amministrativa perchè si capisce bene che in fondo il prefetto nell'opera sua è sempre vittima dell'ambiente che lo circonda. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

MARSENCO-BASTIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Io ripeto che i due altissimi ed insospettati corpi del municipio di Roma e della Giunta provinciale amministrativa agiscono liberamente; ed aggiungo che se il comune di Roma si crede gravato dalle deliberazioni della Giunta provinciale amministrativa, ha il mezzo di ricorrere ai termini della legge comunale e provinciale. Ma poichè usando della parola adottata dall'onorevole nostro Presidente, l'onorevole Santini ha allargato la sua interrogazione, estendendola anche alla Prefettura di Roma, io dirò che, assumerò subito informazioni per accertare se ci sono degli abusi nella Prefettura stessa, lo che non credo assolutamente.

SANTINI. Ringrazio!

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole Bergamasco ritirato la sua interrogazione, per oggi le interrogazioni sono esaurite.

Verificazione dei poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verificazioni di poteri: elezione contestata del collegio di Chiaromonte (eletto Mendaia).

Do lettura delle conclusioni della Giunta:

« Per tutte queste ragioni una maggioranza non lieve della Giunta ritenne legale la elezione, e per mezzo del sottoscritto, suo relatore, propone alla Camera la convalidazione dell'eletto onorevole Vincenzo Mendaia a deputato di Chiaromonte ».

Pongo a partito le conclusioni della Giunta. Chi le approva sorga.

(*La Camera approva*).

Commemorazione del Presidente del Consiglio del Regno di Grecia signor Delyanni.

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (*Segni di attenzione*). Egregi colleghi, è morto per mano di un volgare assassino il presidente del Consiglio di Grecia Teodoro Delyannis ormai ottantenne. Unanime è il sentimento di orrore per l'atroce misfatto e di compianto per la vittima. Il Governo del Re ha già fatto pervenire al Governo Greco, per mezzo del ministro qui residente, le sue condoglianze. Io credo che la Camera dei deputati si associerà a questa manifestazione di cordoglio e di simpatia per il Governo amico, e per la famiglia dell'assassinato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Credo d'interpretare fedelmente i sentimenti della Camera associandomi alle parole di cordoglio e di esecrazione per l'assassinio del presidente del Consiglio di Grecia, pronunziate dall'onorevole presidente del Consiglio. Il lutto di tutta la Grecia, che ebbe una così aperta manifestazione nella Camera ellenica, è la miglior prova dei grandi servigi che il compianto illustre uomo di Stato aveva resi al suo paese.

La Camera italiana non ne dubito, divide il dolore della Camera ellenica e della Grecia intera e prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicare al Governo della nazione sorella questi sentimenti. (*Approvazioni*).

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Sarà fatto.

Seguito della discussione sui maggiori assegnamenti per la marina e sullo stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1905-906.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sui disegni di legge: Maggiori assegnamenti per la marina militare e stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1905-906.

Continua la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

Prego i signori deputati di prendere i loro posti e di far silenzio.

SANTINI. Onorevoli colleghi! Non per altro titolo che per quello di adempiere ad un altissimo dovere, che a me si impone, più ancora che, come a deputato e cittadino, per avere avuto l'onore di aver trascorso nella Armata Reale la maggiore, e la

migliore parte della modesta esistenza mia, ed anche perchè membro della Giunta generale del bilancio e della sotto-Giunta per la guerra e la marina, ho creduto interloquire in questo importante dibattito, che, avendo tratto alle sorti della nostra gloriosa marineria investe tanta e tanto eletta parte dell'anima, della vita, dell'essenza, delle speranze dei destini della patria.

Questo disegno di legge giunge alla pubblica discussione parlamentare, dopo essere stato lungamente e con favorevoli intendimenti deliberato nella Giunta generale del bilancio. E sotto i riguardi tecnici e finanziari. Per quanto alla parte finanziaria di questo disegno di legge si attiene, io, nella materia incompetente, posso, con vantaggio, riferirmi a quanto ne ha discusso in Giunta e spero qui discuterà con la sua usata competenza e lucidità il carissimo amico mio, onorevole Guicciardini, che vedo con molto piacere iscritto in questa discussione, sicuro che egli vi porterà quella equanimità di giudizio e quella acutezza di critica, ispirata sempre a sentimento patriottico, che sono sue spiccate qualità.

Non mi attardo un istante in dichiarare che suffragherò del mio modesto voto questo disegno di legge, a parte taluna sua pecca e nella scostanza e nella non felice dizione del testo ministeriale.

Che io ripeta alla Camera le ragioni ovvie e da tutti conosciute, non pure dell'utilità, ma della suprema necessità di avere una marineria forte, anche più dell'esercito, non per l'ordine interno, che speriamo non sia più mai minacciato, ma per la nostra politica internazionale, e quasi ancor più che per i rapporti di ordine militare, per i riguardi di ordine commerciale, per la tutela dei nostri emigranti, e per lo sviluppo delle nostre industrie oltre le frontiere marittime della patria, torna ozioso io novellamente affermi dinanzi al Parlamento, cui così vivo sospinge l'amor patriottico.

Limitandomi soltanto ai paralleli delle flotte mercantili, giova indugiarsi sulla Germanica: assurta a tale enorme sviluppo che, forse, oggi non sia seconda neppure alla Inglese, insigne benemerita del geniale antiveggente, e, per eccellenza volente, Imperatore Guglielmo, che volle ed ebbe una marineria da guerra forte per la più efficiente protezione delle persone e dei commerci suoi in giro al mondo intiero e per il più ossequente rispetto alla sua bandiera parlante emblema della patria lontana, specie nei momenti difficili.

Quindi io, non curo, quelle per l'esercito, ma vieppiù le spese per la marineria ritengo spese produttive per eccellenza, pure. Imperocchè, quando le spese militari, così dette improduttive, altro non avessero prodotto, che così lungo mantenimento della pace, voi, o signori della Estrema, che questa bestemmia delle spese improduttive avete proclamato, dovrete inchinarvi a queste istituzioni, che, appunto per la loro fortitudine hanno assicurato quella pace, che è desiderio di tutti, e che vogliamo lungamente assicurata specialmente per gli operai, della cui protezione voi, a torto, vi arrogate il monopolio.

Le spese militari, non solo non sono improduttive, non sono sterili, ma, se mi è permessa l'espressione, sono eminentemente feconde.

Del resto, io altra volta ebbi occasione di pregare i miei egregi colleghi del partito socialista di improntare la loro azione parlamentare all'esempio patriottico, che in ogni occasione hanno loro porto i correligionari politici loro del Parlamento francese.

La Francia, che ha un bilancio della marina tre o quattro volte superiore al nostro, or sono brevi anni, votò 800 milioni di maggiori crediti con unanime suffragio del Parlamento. Io mi inchino al patriottismo di quel paese, che pure, in mezzo ai suoi difetti, quando è in questione l'onore della bandiera, passa sopra ai dissensi di partito e vota unanime quelle spese militari, che si dovrebbero dire squisitamente civili, se, più che ad altro, intendono ad assicurare la pace. Il disegno di legge, che ci sta dinanzi, se ha un difetto, quello si è di essere, oltrechè alquanto vago, contenuto in troppe modeste proporzioni, di fronte alle esigenze della difesa marittima italiana, dico della difesa, ed assolutamente impari all'offesa.

I nostri 7500 chilometri di costiera continentale ed insulare sono un pericolo, al quale a disagio si provvede con le scarse risorse, delle quali dispone la marineria da guerra. Un esempio prezioso l'offre il glorioso Giappone, quel popolo, che oggi davvero, non solamente per le note virtù civili, ma per le nuove esplicate superiori virtù militari, non è secondo ad alcun popolo del mondo. Ebbene, il Giappone, che combatte per la civiltà, per la libertà dei commerci, per la politica universalmente utile, della porta aperta, il Giappone con la sua lunga, sapiente, provvida preparazione militare ha assicurato a sè l'avvenire e, nella sua piccolezza relativa, ha potuto battere per terra

e per mare il colosso moscovita, che un giorno sarebbe stato sogno credere che esso avrebbe potuto, nonchè vincere, neppure osar di combattere.

Ma giacchè mi trovo a parlare del Giappone, mette conto io osservi che il Giappone, oltrechè alle navi, ha provveduto alla difesa costiera, difesa che noi abbiamo deficientissima. Io mi auguro che le condizioni finanziarie nostre, in progressiva migliona, si svolgano tali, presto, da consentire di allestire senza soverchio indugio, in Adriatico quella difesa, che oggi assolutamente manca. Anche nell'ultima battaglia navale stretto di Tsu-seima, la flotta giapponese era appoggiata, oltrechè a tante altre basi di operazione, anche a Sasebo, fortificatissimo porto di rifornimento. Ebbene la nostra flotta in Adriatico, così battuto da venti, contrarii alla nostra manovra nella eventualità di un conflitto, che si ha fondata ragione di poter scongiurare, ove troverebbe riparo, se non uno dei nostri sorgitori, da Venezia a Brindisi, è neppur scarsissimamente difeso?

Vi è Venezia, mal difesa, armata nelle sue vecchie batterie di Lido e di Malamocco di cannoni antiquati di una gittata appena di cinque chilometri, quando le navi moderne difficilissimo bersaglio nelle loro grandi velocità, possono rovesciare una grandine di acciaio distruttore a distanza di quindici chilometri, senza dire della immensa difficoltà, che allo appoggio ed alle manovre delle nostre navi, oppone lo scarso fondo dell'estuario. Questa la ragione del quesito, non sciolto dall'onorevole Mirabello, presentatogli nella Giunta del bilancio dall'onorevole Chimienti e da me, quando gli chiedevamo a quali mezzi intendesse avvisare per provvedere, coordinandole all'aumento del naviglio, alle basi di operazione in Adriatico. Del resto io, riservandomi di parlare, se mai, sui capitoli, taluna osservazione desidero fare in questa sede, pur contenendomi in modestissimi limiti.

Ma non posso non osservare che, se questo disegno di legge viene alla Camera, suffragato dal voto della Giunta generale del bilancio, di cui io ho l'onore di far parte e compio al dovere di esserne assiduo studioso, ciò è, in massima parte, dovuto alla grande protezione, onde lo hanno coperto l'altissima autorità e la meritata simpatia dell'illustre presidente del Consiglio. Invero tutti noi, pure essendo animati dal più vivo, dal più fervido desiderio di votare i maggiori assegni per la marineria, turbava

il dubbio sulla loro efficacia per il modo, onde il ministro ne ha presentato il progetto. Ma, benchè, quasi affatto incompetente, non sento di poter sottrarmi — e non voglio sfuggirvi — ad una, pur breve, discussione intorno alla quistione maggiore, che oggi agita l'opinione pubblica, ad arte, in mala fede suggestionata, intendo riferirmi alla *vera vexata quaestio* delle corazze.

A questo proposito si è parlato nientemeno che di *trucco* di corazze, barbara e bugiarda parola, perchè trucchi nell'Armata non esistono. Leggete pure la relazione con l'intenzione, meno favorevolmente disposta, con l'animo più malevolo, ma voi non troverete cenno di scorrettezza alcuna per quanto riguarda il personale della Armata; si potrà avere errato, ma scorrettezze non ne sono state commesse.

Dunque, siccome intorno alle corazze si fa specialmente questione, consentite che su questo scabroso argomento, che mi auguro venga trattato largamente dagli oratori tecnici, che mi succederanno, spenda anche io taluna parola.

Io non so nascondere e neppure menomamente dissimulare la impressione dolorosissima, che da due anni preme sul cuore a me, che onoromi di aver dedicata, con la coscienza di compiere un dovere, come ho detto, la lunga e la migliore parte della mia modesta esistenza all'Armata, che ho ferma la convinzione di conoscere in tutte le sue fibre più intime e che so quante energie di valore intellettuale e morale, quanti tesori di virtù le più squisite e simpatiche, quante ricchezze di coltura, quanti puri, santi entusiasmi si accolgano nei nostri ufficiali di tutti i corpi dell'Armata. E davvero che sento spezzarmi l'anima nel vedere vi siano nel paese, fortunatamente *rari nantes in gurgite vasto*, taluni, che osano gittare il sospetto sulla moralità e sulla correttezza dei nostri ufficiali. Ma, viva Dio, se gli ufficiali nostri non fossero nè morali, nè corretti, squisitamente morali e corretti, non sarebbero valorosi, poichè non so concepire il valore patriottico disgiunto da quelle altre pari virtù, che sono la probità e la correttezza.

È con vero sentimento di dolore che adempio all'onorevole dovere in difendere quella istituzione, che può essere stata talvolta sfortunata ma che in tutti i suoi uomini, ha sempre splendidamente assolto le mansioni sue, le più difficili, e più gelose, le più pericolose e tutta la sua organizzazione. Oggi la relazione dell'inchiesta sulla marina, pre-

maturamente pubblicata da 10 o 12 giorni or sono, prima parzialmente, poi integralmente nei giornali, ha data la stura (certamente in malafede) a tutte le più malevoli interpretazioni e supposizioni, che si potessero fare a carico di un Corpo e specialmente degli uomini migliori di questa istituzione.

Ma, non uso alle nebulosità, e anche se mi ci volessi provare, il carattere mio vi si ribellerebbe, dico subito, vivamente deplorandolo, che gli strali più velenosi, che si scagliano contro la marina, si appuntano su due ammiragli che, senza far torto agli altri, sono anche all'estero, riconosciuti i migliori, gli onorevoli Morin e Bettolo, sempre a proposito del così detto trucco delle corazzate. Ed a scapito di questi due illustri ammiragli e benemeriti ministri, - inane sforzo - si porta alle stelle, in queste indiscrezioni, commesse riguardo all'inchiesta, l'attuale ministro (il quale respingerà sicuramente queste lodi) con consapevole falsità affermando avere egli ottenuto condizioni migliori, nei lotti delle piastre da corazzatura così da imporre allo stabilimento Terni intera la sua volontà, quasi la Società delle acciaierie fosse alla dipendenza dell'onorevole Mirabello, le corazze Krupp, in luogo delle corazze, cosiddette brevettate Terni, a prezzo inferiore.

Ora la verità è ben altra, e giova la illustri con parola, scarsissimamente incompetente, sì, ma onesta e sincera. E questa parola la dirò io, per quel poco che ho potuto studiare l'argomento, ispirandomi a studi ed insegnamenti di persone estranee alla questione politica, ma nella materia tecnica competentissime.

Le corazze si provano al cannone. Per ogni fornitura si prova al cannone la piastra, e poi piastra per piastra, a misura della fabbricazione, con saggi ai metalli che sono sottoposti a prove chimiche e meccaniche (non potendo pretendersi che ogni piastra sia saggiata al cannone) per assicurarsi che ogni piastra sia conforme al *prototipo*, provato, sperimentato, collaudato al cannone. Anzi anche in una stessa fornitura si provano al cannone, ogni qualvolta occorre un cambiamento radicale nella forma, come è di quelle, che debbono adattarsi alle torri ed in genere ad ogni curva.

Ora tutti i ministri della marina, passati, e (sono certo anche futuri) a queste norme correttissime fecero sempre la più scrupolosa osservanza; ed è calunnia, flagrante calunnia, che pel passato a queste regole non si sia ottemperato.

Ma v'ha di più: l'Amministrazione della marina si riserva nei contratti la facoltà di saggiare al cannone anche le corazze di ogni lotto.

Si è detto: la corazza brevettata Terni ha minor valore, più scarsa resistenza della corazza Krupp. Ed è verissimo; però, fino ad un certo punto. Non tecnico, pur avendo studiato, mi indistrerò di spiegarmi alla meglio. Un lotto in 4800 tonnellate di piastre di corazzatura brevettata Terni importa una spesa di lire 11,800,000; uguale numero di tonnellate di piastre speciali Krupp importa la somma di lire 13,200,000.

Ecco spiegato perchè le corazze Krupp hanno taluna superiorità, relativa, sulle corazze brevettate Terni. E giustifico subito la parola *relativa*.

Le corazze brevettate Terni proteggono bene. E ne volete un esempio? Quei due incrociatori del Giappone, vittoriosa gloria del genio e della industria nostra in tutta la loro struttura, perchè non solamente le carene e le corazze di essi, ma e macchine ed artiglierie, tutto è stato costruito in Italia, quei due incrociatori, che già avevano preso onorevolissima parte a molti combattimenti sotto Porto Arturo, hanno fatto stupenda prova nell'ultima battaglia di Tsu-scima.

E le corazze di quelli incrociatori, corazzati di piastre brevettate Terni, tanto hanno resistito, che non hanno permesso la più piccola penetrazione nell'anima delle navi, che proteggono. E al fuoco sono magnificamente stati, tanto è vero, che dal Giappone dall'ammiraglio Saida, capo di stato maggiore di Togo, è partito un voto telegrafico di plauso all'industria ed al genio italiani che avevano apprestato al Giappone, forse, le migliori delle armi, onde esso ha sconfitto la squadra russa.

Alla prova, le piastre brevettate sono più facilmente distrutte da molti progetti, che colpiscono nello stesso punto; esse possono essere più facilmente distrutte soltanto al bersaglio. Ma il bersaglio è fisso, non si muove con la velocità di venti e ventidue nodi marini all'ora. Nel tiro al bersaglio, non vi è la preoccupazione del combattimento, il cannone è fermo sopra un pontone, che non si muove, e quindi è naturale che il cannone possa colpire con molti progetti questo bersaglio e gravemente danneggiarlo.

Ma è pure assodato che se queste, tanto maledette, piastre brevettate Terni sono più facilmente avariabili nel bersaglio, quando

su quel bersaglio cadono molti progetti, si possono considerare in qualche caso superiori, o per lo meno, equipollenti alle nuove corazze Krupp per questa ragione: che, mentre le Krupp, che poi costano molto più delle Terni, offrono maggior resistenza alla distruzione, dirò così, in massa, le brevettate Terni offrono maggior resistenza alla penetrazione. E questo è un fattore di primissimo ordine, perchè ad una nave in combattimento poco danno può venire, se una sua corazza sia un poco sgranata all'esterno: l'utile maggiore è che il progetto non penetri, non perfori la corazza e penetrandola scoppi, nell'interno della nave. Questa è una cosa assodata dai tecnici, che io ho dovuto naturalmente consultare, studiando ed imparando da loro, perchè io sono un profano. Sulle corazzate anche ho navigato ma quale medico. Ma, siccome ho avuto anche la fortuna di trovarmi sempre in buona compagnia, posso dire proprio con i migliori ufficiali dell'Armata, (rammento che trent'anni fa la prima navigazione la feci insieme con Bettolo), ho imparato qualche cosa anche da loro. Ad orecchio, da dilettante, ma qualche cosa ho imparato. Dunque associamo bene questo fatto. Non ci facciamo trascinare da vane ciancie e da basse calunnie.

Pertanto non v'ha ragione di sorta per preoccuparci che talune nostre navi sieno scarsamente difendibili, sol perchè non sono corazzate delle speciali piastre Krupp. Le Terni non saranno l'ideale, la perfezione ultima delle corazze, ma le piastre Terni, come ho dimostrato, offrono eccellenti qualità, fra cui importantissima quella di maggiore resistenza alla penetrazione.

La penetrazione è il maggior coefficiente della distruzione di una nave, e la resistenza alla penetrazione è la qualità che maggiormente si richiede.

Ad ogni modo, è ingiusto, è iniquo, criticare i passati ministri della marineria di aver protetto le nostre grandi navi con insufficienti corazze Terni, che sono state saggiate con uno scrupolo ammirabile in tutte le prove balistiche, chimiche e meccaniche. Onde fermamente ritengo che l'Italia possa riposare tranquilla sulla resistenza delle sue ultime corazzate, e potrà anche confortarsi dell'esperimento, che gli incrociatori giapponesi, costruiti in Italia, hanno fatto nell'ultima battaglia di Tsushima. Quale la conclusione? Che si fa della polemica in mala fede, perchè quelli che la fanno non sono gente priva di intelligenza, scrivono il falso, sapendo di scrivere il falso, perchè la

chimica e la meccanica sono scienze positive, come la balistica, che alle critiche oppone i risultati delle sperienze. Si dice: ma perchè subire le imposizioni della Terni? Cito la Terni per dire di una acciaieria qualunque. Ma chi nega che la Terni faccia pagare molto care le sue corazze? Ma dove prenderle? La Terni approfitta della circostanza! Ditemi quale nazione, pur ricchissima, quale l'Inghilterra, abbia pensato a costruire una acciaieria di Stato! In Italia non abbiamo che la Terni, e naturalmente la Terni abusa, potrei dire usa soverchiamente, della situazione di non aver concorrenti. E di questo volete far risalire la colpa al Governo? Io ricordo che l'ultimo lotto ordinato dall'ammiraglio Morin, ministro del tempo, fu ordinato, avendo ottenuto a grande stento il ribasso del 10 per cento. Se il ministro della mariniera del tempo avesse domandato un maggior ribasso, la Terni gli avrebbe detto: andate a prenderle altrove. È come per gli automobili! Credete che l'automobile che si paga 40 mila lire, le valga veramente? Neppure per sogno! Ma, se lo volete bisogna che lo pagiate tanto, perchè non potete andarlo a prendere altrove.

Sulla questione delle corazze la verità vera, non è nell'accusa, sfatata accusa, che vi siano stati ministri della marineria, che abbiano transatto scorrettamente con la Terni, ma nel fatto che essi hanno assolutamente dovuto subirne dolorosamente la irresistibile imposizione, perchè se un ministro della marina fosse venuto alla Camera per chiedere i fondi per istituire un' acciaieria di Stato, quali accoglienze la Camera gli avrebbe fatto? (*Interruzione del deputato De Nava*).

L'Inghilterra stessa deve servirsi degli stabilimenti privati. (*Conversazioni*).

La Commissione d'inchiesta (non se ne offenda l'onorevole Giusso) sicuramente animata dalle migliori intenzioni, avrebbe potuto redigere la relazione con frasi diverse, perchè le sue alimentano in certo modo questi sospetti...

DE NAVA. È stata obbiettivissima.

SANTINI. Sarà, magari, obbiettivissima, ma non nella forma. Tanto è vero questo. onorevole Giusso, che nelle indiscrezioni, pubblicate dai giornali fino da quindici giorni fa, si parlava in modo affatto offensivo dell'onorevole Bettolo e dell'onorevole Morin, incensando, di contro, l'onorevole Mirabello accentuandosi che gli ammiragli Bettolo e Morin avevano subito imposizioni

dalla Terni, mentre il ministro Mirabello ne aveva ottenuto rilevantissimi vantaggi, quando io, ho, invece, dimostrato, documentato che l'onorevole Mirabello, per avere le piastre Krupp, ha dovuto pagare due milioni di più. Certamente il mio vecchio amico Franchetti, che ho avuto lungo tempo compagno laboriosissimo nella Sotto Giunta di guerra e marina, non scrive nello stile il più amoroso...

FRANCHETTI. Nè amoroso, nè...

Una voce. È perfettamente imparziale.

SANTINI. Sarà perfettamente imparziale, se così piace, ma è ipercritico per eccellenza. Io mi sovvengo che quando l'onorevole Franchetti era relatore del bilancio della marina, il ministro del tempo onorevole Morin, mise a sua disposizione tutti gli arsenali e tutti i contabili: ed ella, onorevole Franchetti, potè entrare da per tutto e tutto vedere.

E questo fa onore a lei, che vuol veder tutto. Ma ella, come dicevo, è ipercritico: e, veda, onorevole Franchetti, non sarà nella sua intenzione, ma i malevoli in pessima fede abusano della sua buona fede e da una sua frase traggono conseguenze, che falsano, forse, le sue intenzioni. E ciò si è avverato anche in questi ultimi giorni.

Sulla questione delle corazze, ne domando venia alla Camera, perchè avranno sentito parlarne un incompetente, spero interloquiranno i tecnici ed io non mi vi indugio oltre.

Quanto al mio intervento in siffatto dibattito, con venia cortese dei benevoli colleghi miei, debbo rammentar essere io forse, l'unico, che, avendo avuto l'onore di appartenere ad un'amministrazione dello Stato, ed essendone stato messo fuori nella mala maniera, che tutti conoscono, ai tempi del famoso, del fatale Ministero Di Rudini-Brin, che non peccava certo di scrupoli, tanto meno di scrupoli patriottici, sono stato, ripeto, l'unico che, dopo aver abbandonato, proprio col cuore sanguinante, il servizio, sono stato qui modestamente in questo banco sempre difensore vigile ed entusiasta della marineria da guerra. Onde è che sembrami aver diritto di sperare che taluna mia critica, che non posso, in coscienza risparmiare all'indirizzo, dirò così di dettaglio, o minimo, dell'attuale ministro, verrà considerata, non quale espressione di opposizione sistematica, da cui aborre il sincero animo mio, o di rancori personali cui sdegnano abbandonarmi, specie in argomenti, che investono la difesa della patria, ma unica-

mente quale esplicazione del desiderio vivissimo di portare, comunque modestamente, un utile a quelle istituzioni, che ho intanto alto concetto ed alle quali sono profondamente affezionato. A coonestare siffatta mia speranza posso appagarmi, tra i molti, a citare un esempio solo.

Quando al Governo della marineria si edeva l'onorevole Brin (pace all'anima sua!) io, che in lui non poteva stimare l'uomo politico, ma non potevo non ammirarne l'ingegno potente, io stesso, da lui tanto malmenato, mi feci un onore di suffragare della mia modesta parola e del mio onesto voto molti dei disegni di legge, che egli portò davanti al Parlamento.

Ora, ho udito deputati, e persone, che al Parlamento non appartengono, allarmarsi alquanto oltrechè di certi atti dell'onorevole Mirabello, eziandio della dizione del disegno di legge sui maggiori crediti per la marineria come tale, che suona una critica all'opera dei suoi predecessori, quasi questi non gli avessero lasciato un'eredità, veramente invidiabile.

Per esempio, ai tempi di Morin e di Bettolo, la forza efficiente della squadra, non pare sia stata inferiore, ma sia stata mantenuta sempre superiore a quanto non sia, ministro l'onorevole Mirabello, il quale la forza navale del Mediterraneo ha tenuto in inverno, quasi sempre all'ancora.

I Reali equipaggi furono bene istruiti ed allevati ed il morale degli ufficiali anche i ministri passati gelosamente curarono si mantenesse alto, cosicchè all'attuale reggitore della marineria non resti che il nobilissimo compito di continuare l'opera lodolissima, lasciata dai suoi illustri predecessori.

Ma dolorosa, dolorosissima è la situazione dell'animo mio, tratto, agitato da due diversi sentimenti: quello del dovere severo, che lo consiglia alla onesta critica, l'altro dell'abbandono di questo, pur onorevolissime, e patriottico compito.

Ed in questa penosa situazione sento già che questo secondo sentimento prende il sopravvento sul primo e mi sospinge a non proseguire oltre il mio discorso, anche perchè al momento mi invade la preoccupazione che la mia modesta parola, col vento che oggi spira, possa essere interpretata in modo da venirne danno a quella istituzione che io metto sopra ogni cosa, perchè la ritengo parte essenziale e quasi l'ossigeno della vita della patria.

Rinuncio pertanto alle critiche, e prego

la Camera di voler suffragare del suo autorevole voto, come del modesto mio lo suffragherò io, questo disegno di legge. E con tutta l'anima mi auguro non mi tocchi più di dover comprimere i miei sentimenti critici e di potere invece venire qui alla Camera a dire all'onorevole ministro Mirabello: la mia fiducia è modesta, ma l'avete riconquistata e tutta ve la porgo pel bene della marineria e della patria. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

(*Non è presente*).

GIUSSO. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. I fatti personali sarebbe meglio svolgerli in fine.

GIUSSO. Vorrei dire soltanto poche parole.

PRESIDENTE. Ebbene, accenni il suo fatto personale.

GIUSSO. Avendo l'onorevole Santini parlato della relazione della Commissione d'inchiesta sulla marina rivolgendosi a me e dicendo che essa ha un'intonazione ostile a certe persone, ho il dovere di dichiarare due cose. Anzitutto, che la relazione, per volontà mia e per volontà di tutti in generale, è stata intonata alla maggiore obiettività. In secondo luogo, che tanto il presidente quanto la Commissione hanno vagliato la relazione frase per frase, parola per parola, e quindi se qualche cosa vi è da osservare, se ne deve dare la colpa alla Commissione ed al suo presidente e non esclusivamente al relatore, perchè tutta la Commissione è completamente solidale con lui in questa relazione che essa ha approvato all'unanimità. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Questo non è fatto personale. L'onorevole Santini era padronissimo di esprimere il suo giudizio sulla forma della relazione, senza che questo suo giudizio assumesse alcun carattere di personalità.

In assenza dell'onorevole Colajanni, spetta di parlare all'onorevole Pinchia.

PINCHIA. L'argomento oggi in discussione è completamente estraneo alla mia competenza, ma le circostanze nelle quali esso si produce inducono in me il dovere di rivolgere alla Camera brevi parole, le quali possono essere considerate come una dichiarazione di voto. Inquantochè io, nel non breve tempo dacchè mi onoro di appartenere a questa assemblea, sono sempre stato fra coloro che osteggiarono in massima ogni nuova spesa. Ed oggi, schie-

randomi tra coloro che di buon animo sono disposti ad entrare nelle viste del Governo ed in quelle della Giunta generale del bilancio, devo con brevi parole legittimare il mio voto.

Certo, la prima difficoltà che si affaccia, esaminate le proposte del Governo, è quella finanziaria; ma il tema non ha sede in questa discussione e giova credere che il Governo si sia reso conto delle condizioni del nostro bilancio, in tal guisa da poter con tutta sicurezza proporre alla Camera queste nuove spese nel modo in cui le propone. E su questo argomento la responsabilità del Governo rimane piena ed intera.

Ho detto nel modo in cui propone queste spese, cioè senza che sia accennato ai mezzi speciali per far fronte ad esse: imperocchè, per ciò che è legittimità delle spese, io sono perfettamente convinto che il Governo, come interprete del partito che è in maggioranza, doveva proporre questo aumento di spese per la marina.

Questa condotta è la ragion d'essere del nostro partito, senza la quale noi non potremmo sostenere di fronte al paese quelle idealità e quegli impegni pei quali abbiamo sollecitato i voti che ci hanno portato qui dentro.

E trovo che, se il Governo non avesse avuto questa iniziativa allo stato presente delle cose, con l'inquietudine che serpeggia ovunque, con quel senso del futuro che si è impossessato dell'opinione pubblica, davanti ai nuovi e grandi avvenimenti, si sarebbe potuto fare al Governo colpa di non avere preso questa iniziativa. (*Interruzione del deputato Gattorno*).

Onorevole Gattorno, si parla dell'Italia per la quale ella ha tanto fatto. Possiamo intendere diversamente i modi di difenderla, ma speriamo che questo pensiero sia in tutti uguale.

GATTORNO. Ha detto: speriamo. Ma intanto muoiono sperando quelli che hanno fatto l'Italia! (*Commenti*).

PINCHIA. È la prima volta, mi pare, se i miei ricordi non fallano, che il problema della marina viene posto in un modo così evidente e complesso davanti alla Camera.

E viene così posto per due circostanze: la prima, perchè siamo in possesso di una parte delle conclusioni della Commissione d'inchiesta, la quale ha giovato soprattutto a chiarire una situazione che pesava dolorosamente sull'opinione pubblica non solo, ma gioverà ad illuminare il Governo sulla

via da seguire per porre rimedio agli inconvenienti incontestabili, che del resto non sono una novità, contenuti in questa inchiesta e che furono da ministri e da parecchi relatori additati con proposito di porvi rimedio.

Il secondo aspetto sotto il quale il problema della marina viene davanti alla Camera è stato indicato ieri sommariamente, troppo sommariamente a mio avviso, dall'onorevole Fiamberti, il quale, con la competenza sua in materia commerciale, indicava la condizione dei servizi e l'importanza riflessa che la marina militare ha sulla marina commerciale; indicava come tutti i servizi che riguardano la marina, siano commerciali che marittimi, non sieno convenientemente distribuiti fra le singole amministrazioni ed indicava un magistrato apposito che potesse dare alla marina in generale quell'impulso ed ai servizi quella efficacia che sono necessari per farla valere.

Questo è un problema sul quale occorrerebbe una lunga discussione, che non entra nell'ambito del mio discorso, il quale, come ho detto, è una semplice dichiarazione di voto. Però raccomando all'onorevole ministro questo punto di vista.

Io ricordo ed ho nell'animo il discorso che l'onorevole presidente del Consiglio faceva l'anno scorso in tema di politica estera.

L'animo dell'onorevole Fortis, così saldo di patriottismo e così pieno di idealità vibranti, si tratteneva dal manifestarsi interamente, perchè appunto diceva: noi siamo costretti dalle esigenze militari e marittime ad una pace, la quale non risponde sempre ai sentimenti nostri.

Ora, queste parole dell'onorevole presidente del Consiglio contengono solo una parte di verità, perchè credo che la politica estera non abbia trovato finora nella marineria quel sussidio che avrebbe potuto darle una importanza ed un'efficacia maggiori.

E se l'onorevole Fortis l'anno scorso deplorava che noi fossimo stati invitati a quel convegno che doveva decidere delle sorti balcaniche quasi per mettere la sabbia su quanto era stato convenuto; se noi dobbiamo qualche volta deplorare che si debba cedere a convenienze internazionali, dirò così per eufemismo, e sacrificare anche qualche agente volenteroso ed attivo, il quale intenda dare all'azione nostra all'estero tutta quell'espansione, tutta quell'elasticità e tutta quella feconda attività che è nei nostri de-

sideri, questo noi dobbiamo in gran parte attribuire, non solo alla mancanza d'efficacia dei nostri mezzi di offesa, ma alla mancanza continua di vigilanza che opportunamente ci consenta di affacciarci alle situazioni, rendendoci padroni delle circostanze in cui esse si presentano.

Ieri l'onorevole Fiamberti accennava alla questione del cabottaggio nell'Adriatico ed alla mancanza di protezione non solo per parte della marina da guerra, ma per parte anche di tutta quell'azienda che intende alla vigilanza del nostro commercio all'estero. Ed io credo che la questione adriatica, se noi ci fossimo maggiormente preoccupati degli interessi della navigazione commerciale e della pesca, avrebbe assunto agli occhi del mondo intero un aspetto differente di quello che ha al presente. Ed è per ciò che qualche volta, data l'indole nostra, date le condizioni del nostro paese, dato quel sollecito impulso verso l'avvenire che è nell'indole italiana e che ci ha fatto vagheggiare una marina alacre, vigile, in difesa di commerci e di grandi imprese, parve che la marina non rispondesse al compito suo. Questo è un errore. La nostra marina ha fatto quello che ha potuto. Mancò armonia d'azione nel Governo, ed è appunto per introdurre maggiore armonia nel Governo che ieri l'onorevole Fiamberti reclamava un nuovo ordinamento dei servizi; ed alle sue considerazioni io mi associo, tanto più che non vorrei che per equivoco si attribuisse a mancanza di virtù degli equipaggi, di valore e di scienza degli ufficiali quello che è veramente difetto organico degli ordinamenti.

Ieri il collega Marcello, con quella eloquenza spontanea che veniva dai recenti suoi ricordi, parlava delle virtù degli equipaggi, degli ufficiali e dello stato maggiore della marina; parlava dei macchinisti e di tutti coloro che nobilmente intendono al sacrificio in una vita di lavoro e di abnegazione. Certo, o signori, ogni qualvolta la nostra marina ebbe a prodursi davanti agli occhi del mondo ne riscosse gli applausi. Quando opera nei convegni internazionali, gli ammiragli esteri fanno ad essa elogi; quando intraprende campagne scientifiche, come quella del *Carlo Alberto*, il mondo scientifico batte le mani; quando si tratta di scoperte, i nostri ufficiali, o piantano la bandiera italiana vicino al Polo Nord, o muoiono lasciando il loro nome alle conquiste della geografia e della scienza. Davanti a questi fatti noi non possiamo avere che un palpito di ammirazione e di vero

plauso verso coloro i quali silenziosamente e modestamente, in una vita che è sacrificio di tutti i giorni, rendono al paese quei servigi, che molti altri si lusingano di prestare con la sola parola. Onore alla marina italiana! E questa inchiesta la quale oggi non pesa più come un incubo, ma diventa una liberazione, inciti il Governo ad eliminare ancora gli inconvenienti per cui tanto valore di uomini e tanta capacità di menti non producono tutto quello che potrebbero dare al paese. Auguriamoci che sorga presto il giorno in cui da quel nucleo di gagliardi che tutti ammiriamo, e per i quali abbiamo tanta e profonda venerazione, venga fuori l'ammiraglio! Il compianto Zanardelli da quel banco evocava l'esercito bello! Noi vediamo sui mari nostri la flotta delle gloriose e patriottiche venture. (*Bene! Bravo!* — *Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Bellis.

DE BELLIS. Certamente la Camera deve meravigliarsi di vedere proprio me intervenire in questa discussione. Se dicessi che ne sono meravigliato anch'io, non direi una menzogna. (*ilarità*). Abituato per modestia e rifugiarmi soventi nelle file di coloro che qui rappresentano il monosillabo, io certamente non posso fare un discorso, perchè non ne ho l'abitudine e molto meno la competenza. Ma, poichè trattasi di un argomento che tocca da vicino l'economia nazionale, permettete anche a me di fare alcune modeste osservazioni, se la rigidità del nostro illustre presidente non verrà a richiamarmi all'argomento.

Le mie osservazioni sono specialmente rivolte ai miei egregi amici, non compagni, colleghi socialisti; anzi potrei dire all'estrema sinistra, se essa non fosse un po' dissidente.

La campagna che il partito socialista da parecchio tempo va facendo nel nostro paese è tenace e costante sempre contro le benedette spese militari, che designa, come tutti sanno oramai, coll'epiteto di spese improduttive.

Io non ho tutto il corredo delle cognizioni scientifiche che tanto illustrano questi cultori delle scienze sociali, che sono i socialisti, ma farò quello che posso, forse riuscirò a diventare un *monsieur de la Palisse*; ma anche egli era un filosofo, che ebbe il suo quarto d'ora di celebrità, massime quando disse: *Monsieur de la Palisse, le jour avant*

sa mort, sera encore vivant. (*Si ride.* — *Interruzioni del deputato Santini*).

Per la pronunzia l'onorevole Santini sa che io non posso gareggiare con lui. (*Siride*).

Io non sono, amici miei, guerrafondaio nè imperialista, perchè penso che le istituzioni devono servire il mio paese e non il mio paese le istituzioni. (*Commenti*). Ciò premesso, io ritengo tuttavia necessario, necessarissimo che l'Italia sia una nazione fortemente marinaresca e militare, perchè la marina militare non è fatta soltanto per difendere il paese dalle invasioni barbariche, ma è fatta altresì (è una cosa nota a tutti, ma io devo ripeterla, più che per loro, pei miei elettori)...

Una voce alla estrema sinistra. Preziosa confessione! (*Si ride*).

DE BELLIS. Io sono sincero. (*Bravo!*) ... ma è fatta oltre a ciò per proteggere i nostri traffici, i quali ricaveranno il massimo vantaggio dall'ausilio della marina mercantile.

Ma così non pensano i miei amici socialisti, i quali, a nome del proletariato, di cui (è anche questa una vecchia frase, ma è meglio ripeterla) si ritengono i monopolizzatori. Essi dicono: voi sciupate le sostanze dello Stato. Cosicchè noi borghesi saremmo meno di loro vigili dello Stato, perchè essi si preoccupano dello sciupio delle sostanze dello Stato a nome dei contribuenti.

Ma dimenticano i miei egregi amici che il proletariato non è concentrato soltanto entro i confini del nostro paese; noi abbiamo un proletariato in Italia, che ricava tanto vantaggio dall'industria marinaresca, ma abbiamo anche il proletariato che emigra oltre Oceano, dove soltanto una nave da guerra può portare l'eco della patria lontana, sventolando la bandiera della patria stessa. E per questo proletariato non una parola, non un pensiero; invece a nome del proletariato si combattono le spese militari improduttive!

Ma, amici carissimi, intendiamoci una buona volta. Voi combattete le spese militari perchè combattete l'organismo borghese; ebbene, ammettete almeno che nella lotta vi siano i due elementi, coloro che attaccano e coloro che si difendono.

Io non mi sono persuaso di schierarmi fra coloro che attaccano, permettete quindi che mi schiererò tra coloro che si difendono.

Io dunque difendo la borghesia, la difendo perchè sono convinto che la borghesia, così come è, può ancora rendere dei servigi all'umanità. Questo è proprio il mio

pensiero. Ora i socialisti dicono: la borghesia è una quantità oramai destinata a scomparire. Finora la esperienza mostra il contrario.

Ma intanto la borghesia che cosa fa nel nostro paese? Permettetemi, o signori, di dirlo francamente: essa si balocca sui dissi di del socialismo e va ora appresso al trasformismo dell'onorevole Turati, ora appresso al rivoluzionarismo dell'onorevole Ferri e forse sta ora contemplando l'ultima fase della evoluzione socialista, che si chiama sindacalismo. Soltanto è fuori di dubbio che l'onorevole Turati si può dire *l'enfant gâté* della borghesia... (*Interruzione del deputato Chiesa*). Lo dico francamente e mi compiaccio della sua interruzione, onorevole Chiesa. Certamente l'onorevole Turati gode di tutte le simpatie della borghesia, ma io resto sempre fermo nella mia opinione, perchè sono convinto che tanto l'onorevole Turati quanto l'onorevole Ferri come tutti i sindacalisti, ultimi venuti sulla scena, sono tutti concordi per combattere l'organismo della borghesia; ed allora io dico: Tanto vale essere fritti col burro Turati, quanto essere fritti con l'olio Ferri; saremo sempre egualmente fritti. (*Interruzioni — Commenti — Ilarità*).

Combatto sempre gli eccessi del socialismo, come anche combatto quelli della borghesia, allorché essa non vuole prendere in considerazione le nuove forze sociali che si avanzano per reclamare nuovi diritti e per prendere posto al banchetto dei maggiori progressi della civiltà. Gli eccessi non li posso mai approvare nè nell'interesse nè in danno della società a cui appartengo.

E posso darvi subito una prova della giustezza di questo criterio. Voi, onorevoli colleghi di questa parte della Camera (*estrema sinistra*), se avete una ragione di essere e se potete levare alta la vostra voce per le più ardite rivendicazioni sociali, lo potete fare soltanto perchè prima della vostra opera, c'è stata tutta un'opera feconda della borghesia. Ed infatti il giorno in cui vi fu un Governo che si opponeva alle manifestazioni nel campo sociale, voi per bocca dell'onorevole Prampolini gridaste: ma fateci essere almeno cittadini italiani! (*Commenti*). Ora francamente noi non dobbiamo mutare le parti e ridurci a chiedere a voi: fateci essere borghesi italiani! (*Commenti*).

Il Governo di Zanardelli e di Giolitti vi diede tutti i mezzi perchè svolgeste il vostro organismo. Ma il giorno in cui l'ono-

revole Giolitti fu costretto, come era suo dovere, a porre un freno ai vostri eccessi e cercò di difendere la società dalle vostre esagerazioni, voi subito trovaste che sul mento dell'onorevole Giolitti spuntavano i peli dell'onorevole Depretis. (*Commenti*). Giolitti se ne andò e venne Fortis. Apriti cielo! Perchè Fortis era il sovversivo di ieri, era il repubblicano dei bei tempi passati, ed i maggiori sarcasmi di certa stampa non hanno mancato di essergli diretti e di colpirlo. (*Interruzioni — Risa*).

Signori, permettetemi che io faccia un po', e rapidamente, la storia politica dell'onorevole Fortis. (*Oh! oh! — Ilarità*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Bravo! Questo farà piacere anche a me!

DE BELLIS. Voi ricorderete che quando nel 1880 la forte Romagna mandò qui l'onorevole Fortis, egli era bruno e bello e di gentile aspetto. (*Viva ilarità*). Tuonò da questi banchi, e tuonò quasi da sovversivo, proprio quando a quel banco là (*del Governo*) c'era l'onorevole Depretis.

Egli sedusse l'ambiente, ma spaventò i timidi. Accanto all'onorevole Depretis v'era, fra gli altri, un ministro che fu spaventato dal discorso così eloquente ma sovversivo dell'onorevole Fortis.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Punto sovversivo.

DE BELLIS. Ed allora l'onorevole Depretis, che conosceva gli uomini, il vecchio di Stradella, fiutando tabacco, disse: « Calmati, amico, questi sarà un giorno presidente del Consiglio ». Ed eccolo là, calmo, tranquillo e serafico (*Si ride*): egli è là per difendere questa borghesia, a cui io mi onoro di appartenere.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. C'è molto da dubitare della profezia!

DE BELLIS. Me l'hanno così raccontata. Dopo tutto la storia è una opinione! (*Ilarità*).

Del resto, o signori, di che vi lagnate?

Permetta, onorevole presidente, non mi richiami, perchè altrimenti do termine al mio dire. Parlo proprio delle spese militari.

PRESIDENTE. Fingo di non sentirlo. Sta facendo delle biografie. (*Si ride*).

DE BELLIS. Dunque l'onorevole Fortis, un di sovversivo, è diventato presidente del Consiglio. Ma chi non è stato, o signori, repubblicano nella sua giovinezza? Quanti uomini sovversivi sono passati su quei banchi! Ma intendiamoci: a voi colleghi del

socialismo, che tutto sottoponete al concetto filosofico della evoluzione, io domando: che cosa intendete per evoluzione? Quella per la quale da monarchico si diventa socialista o quella per cui da monarchico si diventa repubblicano? Quale è più utile alla civiltà? Evoluzione civile è la vostra o quella dell'onorevole Fortis? Noi siamo lieti della evoluzione dell'onorevole Fortis: voi contentatevi dell'evoluzione dei vostri.

CABRINI. Aspirate anche voi alla presidenza del Consiglio? (*ilarità*).

DE BELLIS. Perché no?! (*Si ride*).

Noi sosteniamo le spese della marina perchè abbiamo la coscienza della necessità di difendere il nostro paese, voi ci attaccate e non ci permettete neanche la difesa, perchè il giorno in cui possiamo difenderci voi già ci classificate nella scala zoologica come esseri di classe inferiore.

Io leggo i vostri giornali e in essi si dice che la borghesia è cieca; che noi siamo dei microcefali; che noi non comprendiamo nulla. Ma io domando: si può essere borghesi ed essere uomini di ingegno e colti? Voi, amici miei, seguite una strada che vi condurrà inevitabilmente al dogma ed io, da ragazzo, in Francia, ho assistito una volta ad una predica nella quale il predicatore diceva dal pulpito: *Hors de l'Eglise point de salut!* Così voi dite: fuori di noi non v'è onestà, non vi è intelligenza, non v'è nulla: soltanto voi, le vostre idee, e nulla più.

Noi non possiamo neanche godere della vista, dell'udito, e del pensiero! (*Si ride*).

Un giorno lessi sopra un giornale che nel congresso socialista di Bologna fu, tra gli altri, presentato un ordine del giorno...

CHIESA. A proposito della marina...

DE BELLIS. Sì, a proposito della marina.

PRESIDENTE. Non facciamo perder tempo con dialoghi! Ci sono ancora nientemeno che sedici marinari che devono parlare. (*Si ride*).

DE BELLIS. Aspetto che mi lascino continuare per porre termine al mio discorso.

Dunque nel congresso socialista di Bologna vi fu qualcuno che propose questo voto: noi dobbiamo conquistare gli strumenti del capitale.

Allora io dissi fra me stesso, e ripeto oggi: dunque, se questi signori vogliono conquistare gli strumenti del capitale, bisogna che vi siano dei conquistati e dei conquistatori. Quali saranno i conquistati, quali i conquistatori? Indubbiamente i conquistati saremo noi. Ed io mi rivolgo

all'onorevole Turati e dico: chi sarà il mio Turati di domani? Ebbene, o signori, il giorno in cui saremo da voi conquistati, io farò parte del proletariato (già lo sono fino da oggi) ed allora voi potete essere sicuri che, proletario del domani, abolirò la tendenza del socialismo, lo renderò più compatto, ma sosterrò le spese della marina, perchè, anche per uno Stato socialista, le spese della marina rappresentano l'incremento della potenzialità della patria che sono assolutamente indispensabili.

Un paese come il nostro non può essere disarmato sul mare. Anche l'onorevole Ferri disse (lo avrete letto sull'*Avanti*): io amo l'Italia grande e forte come l'antica repubblica di Roma. Mi dispiace che non sia qui l'onorevole Ferri. Gli avrei detto che anch'io auguro l'Italia grande come l'antica repubblica di Roma e desidero che sia forte e temuta, perciò voto con coscienza tranquilla le spese per la marina militare. (*Bravo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

CABRINI. Onorevoli colleghi. Il gruppo parlamentare socialista ha voluto incaricare me ed il collega Bissolati di spiegare ai colleghi ed al paese le ragioni dell'atteggiamento del nostro partito di fronte alle spese militari e, più specialmente, a questa speciale richiesta di aumento di fondi per la marina da guerra. Domani, poichè sono iscritti dopo di me alcuni tecnici che potranno recare nel dibattito una nota di speciale competenza, domani parlerà l'ammiraglio del gruppo; oggi contentatevi di alcune modeste osservazioni di un semplice guardia-marina...

Voci. Chi è l'ammiraglio?

Un'altra voce. Sarà Bissolati!

CABRINI. Premetto una dichiarazione. La maggioranza del partito socialista...

MARESCA. Siamo arrivati alla maggioranza?

CABRINI. Sicuro! Come in tutto ciò che non è chiesa.

MARESCA. Con quale tendenza?

CABRINI. La maggioranza dei socialisti, che consente nei metodi di lotta e di propaganda del suo gruppo parlamentare, respinge un'accusa che, non tanto qui quanto fuori vien mossa agli uomini di parte nostra: di essere cioè persone che si allietano ogniqualvolta constatino scandali nelle istituzioni dello stato borghese e i sintomi del male che dice tali istituzioni colpite al cuore.

Noi distinguiamo; e distinguiamo sapendo che tra le istituzioni, onde si intesse la società borghese, ve ne sono talune le quali, anzichè caratterizzare uno stato capitalistico, rappresentano invece un prolungamento ed una sopravvivenza del feudalesimo: e allorché rileviamo di queste sopravvivenze di una economia ormai sorpassata, non solo non temiamo i sintomi disgregatori, ma volgiamo la nostra azione, associata a quella di altri gruppi della borghesia, a liberare la società borghese da questi impacci per cui si danno paesi impastati di medio evo malmorto e di evo moderno malvivo. Contro questi istituti si drizzano quelli dei quali il partito socialista, lungi dal desiderare la paralisi e la morte, crede conseguibile il libero e pieno sviluppo solo in una forma superiore di civiltà. Nel mezzo vi sono istituti dei quali l'avvenire libererà la società umana: istituti dei quali nell'avvenire saranno cessate le ragioni di essere, ma che oggi rispondono a date necessità, alle quali soltanto facendo della filosofia si può astrarre, ma dinanzi alle quali ogni uomo di cuore e di mente deve conformare il proprio pensiero alle contingenze del momento. Così la difesa armata della nazione, affidata alle milizie di terra e di mare, richiede forme destinate a sparire quando siano rimosse le cause fondamentali degli attriti fra popoli e classi; ma crediamo per altro che quelle milizie oggi rispondano ad una necessità; ragione per cui, quando discutiamo di tali istituzioni, domandiamo che i congegni di questa istituzione funzionino sanamente ed onestamente.

Lunge quindi da noi la concezione catastrofica che dovrebbe farci desiderosi di molto marcio, e non solo in Danimarca, per attendere dalla putrefazione generale le pure forme sociali care al nostro ideale. Sbarazziamo il campo di una seconda pregiudiziale, la quale, specialmente in questi ultimi giorni (a chi segue il movimento del pensiero socialista non giungeranno nuove le mie parole), è stata posta sul tappeto nel paese dove le correnti di idee più vive e più forti sogliono contrastarsi il campo: nella vicina Francia.

Sbarazziamo, cioè, il campo della pregiudiziale per cui i rappresentanti politici delle classi proletarie dovrebbero disinteressarsi delle ragioni e delle forme della difesa dello Stato, affermando che il proletariato non ha patria, che il proletariato è internazionalista, e che per queste ragioni non deve

dare alcuna delle proprie energie alla soluzione di questo problema. Noi ci siamo da tempo liberati di questo semplicismo, ben sapendo che la patria non è una forma transitoria della società presente, ma un ente immortale, nel senso che anche nella società socialista, anche allora quando la proprietà collettiva avrà preso il posto della proprietà privata, le patrie sussisteranno come frammenti di un sistema più complesso, e attuando il principio federativo svilupperanno una forza indispensabile del progresso umano. Non più strumenti di rivalità e di inimicizie, le patrie saranno le grandi sorgenti delle genialità nazionali che porteranno nell'universale della vita sociale le note caratteristiche di ciascuna nazione vibrante di propri sentimenti e di proprie passioni. (*Commenti — Interruzioni*).

E non soltanto anche in una forma superiore di civiltà la patria esisterà ancora come elemento morale e intellettuale, ma sarà pure strumento di gestione indispensabile all'economia della società futura: chè non potremmo concepire - livellati i confini - un mostruoso accentramento. (*Interruzioni*).

Le patrie saranno anche un necessario strumento economico per ben regolare gli scambi, le produzioni, i consumi; strumenti che andranno perfezionandosi col progresso indefinito...

MARESCA. Ma questa è astrologia! (*Si ride*).

CABRINI. Tutt'altro, onorevole collega: è la premessa per arrivare alla formula serena di un pensiero politico, in relazione al momento nel quale viviamo ed operiamo.

Voi, onorevole ministro, voi Governo ci chiedete nuovi fondi per il bilancio della marina da guerra allo scopo di sviluppare le costruzioni della flotta. Ma voi nel 1901 veniste innanzi alla Camera a dichiararci che, contenuto e consolidato entro certi limiti, il bilancio sarebbe bastato non soltanto a conservare, ma anche a rinnovare la flotta, sopperendo a tutte le esigenze della marina. Oggi invece voi ci venite innanzi con una richiesta di nuovi crediti; e dalle vostre relazioni e dai vostri discorsi, fatti qui e fuori di qui, ammettete che a questo siete costretti dai mali congegni della vostra amministrazione sperperatrice di denaro e generatrice di risultati inferiori a quelli che il paese si attendeva e che voi gli avevate promessi.

Dicono i difensori ed i propugnatori del-

l'attuale disegno di legge: ma noi riformeremo, anzi le riforme già son cominciate; e ci presentano, come garanzia, la persona del ministro della marina, all'onestà e capacità del quale noi pure rendiamo, e non all'ultima ora, il dovuto omaggio.

Ma è noto che i ministri passano come meteore; ed io, se auguro all'onorevole Mirabello di restare molto tempo a quel posto, penso alle certissime crisi; e non vedo negli uomini garanzie che ci possano affidare che gli strumenti dell'amministrazione della marina sieno davvero purificati, rinnovati e messi in grado di corrispondere al sacrificio che il paese deve affrontare.

Voi ci chiedete nuovi fondi: ma noi pensiamo che concedendoveli vi svoglieremmo dalle riforme: perchè chi amministra il proprio e l'altrui è specialmente premuto ad attuare una riforma, allora quando si incontra in una linea di forte resistenza, allora quando non ha troppo facili mezzi a propria disposizione. Noi pensiamo che, costringendovi a stare nelle linee, d'altronde assai larghe, concessevi dal Parlamento nazionale nel 1901, potrete dal bilancio ritrarre i mezzi per conseguire lo scopo che vi siete proposto.

MIRABELLO, *ministro della marineria*. Guardi le altre marine. Guardi questo quadro, (*Mostra un foglio*) e vedrà subito la differenza.

CABRINI. Verremo poi ai confronti con le altre nazioni.

Voi, Governo, ci chiedete una spesa straordinaria. Questa richiesta potreste giustificare con un vicino pericolo di guerra. Ma l'avete voi nel cuore, veramente, il presentimento di questo pericolo? Senza dubbio, no: perchè voi stesso venite innanzi al Parlamento con richieste che vari colleghi dicono modeste, e che ad ogni modo ci permettono di far raggiungere quel dato numero di unità che credete indispensabili alla nostra flotta, entro il termine di quattro anni. Voi fate questa richiesta, e non date ad essa alcun carattere di particolare urgenza, perchè voi stessi sapete che la situazione internazionale non vi consente di affermare che penda un'ora minacciosa sul nostro paese.

SANTINI. Le navi non si improvvisano. Quattro anni costituiscono il termine minimo. (*Altre interruzioni*).

CABRINI. Noi diciamo che occorre avere un obiettivo nella richiesta di questi fondi. Quale è dunque il vostro obiettivo? Quale la ragione di politica internazionale per cui chiedete questi nuovi fondi? La questione

si riepiloga tutta qui. Noi non crediamo, neppure per un momento, che abbiate lo strano desiderio di volere armare, armare ed armare per gareggiare coi paesi più forti e di gran lunga più ricchi del nostro. Non vi facciamo l'ingiuria di credere che vogliate armare per armare, spingendo la potenzialità della nostra marina ad un assurdo per le nostre risorse economiche. Qual'è dunque il vostro obiettivo?

L'obbiettivo a cui, con perifrasi, si accenna dall'onorevole Arlotto nella sua relazione, e senza perifrasi nelle conversazioni private, è uno solo; una sola è la nazione la quale desta preoccupazioni nell'animo vostro; e uno solo è il problema che dovrebbe imporsi alle nostre considerazioni.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Uno solo, appunto: la pace.

CABRINI. La pace? Ma nei documenti parlamentari che ci avete portato dinanzi, ricorre più volte l'allusione a quel dato paese ed alle ragioni di conflitto fra quel paese ed il nostro. Ora vi domandiamo: ma quali sono le ragioni per le quali possiamo temere, oggi come oggi, lo scatenarsi di un conflitto tra quel paese ed il nostro? La principale di queste ragioni poteva prima essere l'irredentismo. Ora la Camera ed il Governo sanno che l'irredentismo classico, quello degli studenti ingiuratori di stemmi inchiodati ai portoni di certi consolati e di certe ambasciate; l'irredentismo che, nell'anno scorso, lampeggiò di fugaci fiamme in poche città del paese nostro; l'irredentismo che tenta invano di agitare l'idea di spedizioni armate, di volontari italiani al di là del confine politico tra noi e l'Austria, questa forma di irredentismo ha perduto ogni sua forza di suggestione.

SANTINI. Infatti qualche vostro collega l'ha combattuto in Austria!

CABRINI. Questo irredentismo che anche il Governo ha deplorato, frutto di impulsività, di impazienze, e talvolta di inconscienza, questo irredentismo oggi è scaduto completamente e non può più destare alcuna preoccupazione, perchè non troverebbe nel nostro paese alcuna corrente di vive e forti energie. (*Interruzione del deputato Gattorno*).

SANTINI. Non dovevate mai andarlo a combattere in Austria!

CABRINI. Gli abbiamo opposto e sostituito bene altro movimento irredentista! Un movimento che consiste nel sostenere in ogni modo, al di qua come al di là del confine, i diritti della lingua, i diritti della razza, le ragioni della storia. (*Interruzione*

del deputato Bissolati). Ed il partito socialista ha affermato appunto ancora una volta la sua solidarietà piena con le ragioni della razza, con le ragioni della storia, con le ragioni della lingua, in un recente convegno che, presentato prima come convegno di traditori rinneganti il sentimento italiano, dopo si cercò di annientare con la congiura del silenzio. Orbene, io tengo a rivendicare tutta la purezza e l'italianità di tale manifestazione nella quale i nostri uomini erano andati come rappresentanti della nostra bandiera; e la rivendico perchè per la prima volta; con l'intervento della rappresentanza politica del socialismo italiano del Regno, si riunivano in Trieste i rappresentanti della democrazia socialista dei diversi Stati soggetti alla monarchia degli Asburgo, proclamando, senza urtare in alcuna resistenza, essere dovere della democrazia socialista dell'Austria l'adoprarci per sostenere i diritti nazionali di Trieste, dell'Istria, di Trento. (*Bene! — Commenti*).

Tale affermazione era accompagnata da un'opera già iniziata dai nostri compagni della monarchia austriaca nel Parlamento di Vienna; ed a proposito della quale sono orgoglioso di salutare di qui una delle più nobili e generose anime del partito socialista austriaco: il nostro compagno deputato dottor Hellembogen, dal cui labbro uscì la più fiera protesta contro il Radetzky che insanguinò tre anni sono le vie di Trieste, e la più calda difesa delle ragioni dell'università italiana a Trieste.

In quel convegno fu anche affermato un concetto di azione positiva per ciò che concerne appunto l'irredentismo, e gli uomini da una parte e dall'altra presero impegno di oppugnare qualsiasi azione provocatrice di soluzioni violente con le armi del problema di Trento e Trieste, richiamando nello stesso tempo la necessità assoluta di fare opera di penetrazione, e soprattutto la necessità di una lotta ardente ed appassionata contro la causa prima sulla quale si asside la più forte prepotenza austriaca che strozza e condanna i diritti dei nostri fratelli che si trovano al Governo austro-ungarico soggetti.

Il nemico vero da combattere nell'Austria è appunto il clericalismo ed il militarismo, che si riepilogano in una parola un po' barbara, ma assai popolare oltre i Comons: nel centralismo; in quel centralismo che si giova dei conflitti di nazionalità per per attuare anco una volta la massima: dividere per combattere.

Orbene, attuando un piano che a me,

italiano, è caro rivendicare a chi nell'*Archivio triennale* ne tracciava le linee: Carlo Cattaneo, la democrazia socialista in Austria additava nella federazione delle diverse nazionalità che oggi formano quella monarchia, lasciate libere di disporre dei propri destini nell'avvenire, la soluzione del problema che affatica, appassiona ed agita la dieta austro-ungarica.

Ma noi non solo confidiamo in quest'azione della democrazia socialista, in armonia a quella svolta in ogni altra nazione; ma crediamo debbansi tener presente i molti altri interessi che spingono le altre nazioni in Europa ad impedire che la questione macedone abbia la soluzione sospirata dalla monarchia austriaca. Ad impedire il dominio dell'Austria su Salonicco non soltanto noi italiani siamo interessati! Sopra altre forze dobbiamo fare assegnamento per impedire una simile avanzata; forze estranee a quelle del proletariato.

Dunque non un pericolo; non un obiettivo. Ed allora? Allora voi, in fondo, venite a chiederci un *bill* di indennità per il mal governo passato; per quei fasti su cui la Commissione d'inchiesta ha gettato tanti sprazzi di luce.

Noi attendiamo che altri oratori interloquiscano (è iscritto, fra gli altri, l'onorevole Franchetti) per entrare nel vivo delle questioni esaminate dall'inchiesta. A me sembra, senza far torto all'onorevole Santini, che la difesa da lui fatta delle passate amministrazioni della marina, e la requisitoria da lui lanciata nei fianchi delle conclusioni di tale inchiesta...

SANTINI. Contro le interpretazioni che gli date voi altri, che gli dà il vostro giornale...

CABRINI. Quanti « noi altri » in Italia... e anche fuori del partito socialista!

CHIESA. La *Stampa* di Torino!

SANTINI. Con la *Stampa*, di nuovo! Perchè ci sono i socialisti austriaci che vi aiuteranno?...

CABRINI. Parmi, dicevo, che, malgrado l'onorevole Santini, non siasi ancor risposto alle molte domande formulate; e attendo le risposte ai punti interrogativi riguardanti il modo onde si costruivano le navi e avvenivano le forniture; il modo onde si provavano le corazze, la difesa, cioè, di ciò che chiamate l'anima della nave; i rapporti che corsero tra lo Stato ed una strana industria privata venuta su soprattutto con le anticipazioni dello Stato.

Di tutto ciò vorrà ben discutersi; e intorno

a questo noi recheremo anche il nostro sincero e modesto pensiero. La nostra constatazione, la nostra conclusione oggi è questa: noi pensiamo che, poichè non esiste un vero pericolo di conflitto, bisogna utilizzare questo periodo di pace che ci viene assicurato da una parte dalla nostra amicizia con la Francia e l'Inghilterra e dall'altra dall'alleanza per la quale siete venuti a parlarci dei patti di pace riaffermati ad Abbazia e a Venezia, per rinnovare, trasformare e migliorare mantenendovi nel bilancio consolidato.

SANTINI. Ma ci vorrebbe una Società di assicurazione contro la guerra!

CABRINI. Un'ultima parola a coloro che nei discorsi e nelle relazioni hanno affermato che non dobbiamo avere, nel concedere questi nuovi fondi, alcuna preoccupazione circa la possibilità che il paese sopporti questi nuovi oneri.

Citaste Germania e Francia; ma non vi curaste di tentar la dimostrazione del rapporto fra le spese militari e le risorse economiche di quei paesi per persuaderci che possiamo camminare sulla stessa via.

Chi pensa potersi senz'altro approvare i nuovi fondi affermando che l'economia del paese li consente, rispondano a queste mie constatazioni.

Viviamo in un paese dove le enormi correnti emigratorie temporanee e permanenti non hanno dallo Stato altra assistenza che quella in forma empirica ed inefficace, della tutela limitata alla durata del viaggio, e che vien meno all'emigrante proprio nell'ora in cui più le bisognerebbe; al suo arrivo, cioè, in terra straniera, per potersi lanciare davvero sulla via della colonizzazione.

Ogni giorno qui udiamo, quando discutiamo i bilanci, una serie di risposte di questo tenore: « Non possiamo! Ci mancano i fondi ecc. » con cui i vari ministri non accolgono le domande loro rivolte.

E non siamo in un paese dove la scuola popolare è ancora un sogno? Dove i comuni nulla possono, perchè oberati di debiti? Non siamo in un paese dove l'analfabetismo è ancora predominante, e l'eliminazione di esso procede con una lentezza desolante ed assai maggiore di quella degli altri paesi? Non siamo in un paese nel quale la stessa applicazione di quella legislazione che dovrebbe caratterizzare lo Stato moderno, cioè della legislazione sociale, urta ogni momento nella impotenza dello Stato stesso?

Le chiediamo una legge che diminuisca le ore di lavoro agli operai e quindi obblighiamo gli industriali ad un maggiore impiego di mano d'opera, voi ci rispondete che la classe industriale è già troppo gravata e quindi mal potrebbe sobbarcarsi a nuovo sacrificio. Chiediamo l'assicurazione obbligatoria per la vecchiaia o contro le malattie professionali, addossandone il peso agli industriali? Ci rispondete che non bisogna rovinar l'industria tagliando l'albero come fa il selvaggio per afferrarne più facilmente il frutto, e che le condizioni della nostra borghesia e delle nostre classi dirigenti mal possano sopportare questo nuovo sacrificio.

Voi vi trovate persino a questo punto ridotti: che un anno e mezzo fa, con un atto simpatico confortato dal voto del Parlamento, stabiliste con la nazione francese un trattato di protezione degli operai, fondato su obblighi di reciproca tutela.

Ma i rappresentanti della Francia, per effetto di una ragionevole diffidenza giustificata dalla conoscenza dei fatti di casa nostra, hanno voluto una clausola che vi impegna ad istituire entro due anni quegli strumenti di controllo e di ispezione per l'applicazione delle leggi sociali di cui manchiamo. Ebbene, mentre da oltre un anno quel Consiglio superiore del lavoro in cui vibrano le voci delle rappresentanze degli operai e degli industriali, vi chieda questo strumento indispensabile a che le leggi sul lavoro non diventino una burla, voi ci rispondete che le centomila lire occorrenti per assicurare il rispetto alla legge, che è opera vostra, che è legge del vostro Stato non riuscite a trovarle.

PRESIDENTE. Venga alla legge ed al bilancio, onorevole Cabrini!

CABRINI. C'è una ragione strettissima, onorevole Presidente, fra le parole ed i fatti che ho rilevati, per venire alle conclusioni alle quali vengo; perchè non sarebbe permesso, senza ragioni forti e plausibili e che sottoponiamo alla discussione, fatta di pensieri e non di frasi, dei nostri colleghi, non sarebbe permesso, dico, se non ci fossero queste ragioni, prendere la posizione di oppositori che noi assumiamo contro le domande per la difesa del paese.

Se a queste richieste ci opponiamo, è perchè non le crediamo necessarie, e perchè le crediamo sproporzionate alle forze ed alle risorse del nostro paese.

Concludo dicendo, che sarebbe stato veramente simpatico il gesto del Governo, in

rappresentanza della classe dirigente, se a questo disegno di legge un altro ne avesse accompagnato. Se il Governo avesse detto: Occorrono tanti fondi per la difesa della patria, ma noi pensiamo che siamo in un paese dove lo Stato ritrae le maggiori risorse dai generi di consumo e dove la povera gente alimenta con il sacrificio della sua vita le maggiori energie e maggiori risorse dello Stato: e quindi, in nome della borghesia italiana, in nome della classe dirigente, veniamo a presentarvi questa domanda di nuovi milioni accompagnata da una riforma tributaria che colpisce direttamente la ricchezza e fa pagare i milioni a coloro che li hanno. Il gesto sarebbe stato simpatico, e - con le spese sostenute da voi - noi avremmo potuto rispondervi con un monosillabo diverso da quello che vi rispondiamo oggi: concrete no! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celesia.

CELESIA. Iniziando la discussione intorno a questo disegno di legge, l'onorevole Santini invocava l'accordo unanime della Camera, ed accennava a noi l'esempio patriottico di una nazione vicina, dove anche i partiti cosidetti sovversivi avevano concesso quei fondi che erano necessari per la grandezza della patria.

Alle sue parole seguivano quelle geniali del collega De Bellis (il quale però credo che parlasse per se stesso e non pel gruppo) il quale in certo modo volle provocare dai colleghi dell'estrema parte della Camera una specie di risposta al quesito fatto dall'onorevole Santini. La risposta è venuta pronta dall'onorevole Cabrini; risposta che apparisce negativa, ma che, se vogliamo esaminarla in confronto di tutte le singole argomentazioni che l'hanno accompagnata, si può considerare invece come affermativa; e arrivo anzi fino al punto di credere che se i colleghi di quella parte della Camera pensassero che l'approvazione o la reiezione del progetto di legge dovesse dipendere solamente dal voto loro, essi risponderebbero sì.

Scusate, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, se io mi permetto di analizzare e di interpretare così le vostre parole; ma allorché ho udito dall'egregio collega Cabrini, che ha parlato a nome del gruppo socialista, dire che alla difesa della patria si deve provvedere; che è necessario si mantengono tutti quei mezzi che sono indispensabili perchè la marina sia forte; e che le

spese militari, e specialmente quelle per la marina, non sono poi semplicemente improduttive ma possono diventare utili e produttive in quanto stanno a rappresentare una necessaria difesa ed una tutela legittima di interessi, allora dico, egregi colleghi, voi non siete più contrari a queste spese in modo assoluto; voi vi siete staccati da quelli che lanciavano fulmini e saette a tutte queste spese militari.

APRILE. Cambiano i tempi!

CELESIA. Io quindi sono lieto per conto mio di rilevare che nella Camera e nel Paese è alta la nota di patriottismo, e che anche in Italia come in Francia e come anche, egregio collega Santini, in Germania, tutti i partiti che ragionano e che studiano riconoscono che la grandezza della patria deve essere superiore a tutte le competizioni dei partiti (*Bravo! Bene!*)

Le spese per la marina sono spese necessarie sopra tutte le altre, e sopra tutte le altre sono produttive. Non occorre che io ricordi ciò che altri meglio di me hanno detto; e cioè quanto stretti siano i vincoli che uniscono la marina militare alla marina commerciale.

Se tra l'esercito e la nazione immensa è la sproporzione numerica, ciò non può dirsi nella marina in cui il numero degli arruolati nei reali equipaggi sta in proporzione assai più alta in confronto del numero totale degli iscritti alla gente di mare: e questo solo dato basterebbe per dimostrare quanti forti e stretti siano i vincoli che l'una marina e l'altra uniscono, perchè trattasi di una professione essenzialmente tecnica di cui l'esercizio non si improvvisa. Nessuno può far parte dell'equipaggio d'una nave da guerra se non sia stato marinaio in una nave mercantile; ed è importante quindi avere una classe di marinai sempre pronta ed addestrata, se vogliamo avere sempre pronti gli equipaggi per le nostre navi. E non soltanto per il personale, ma anche per il materiale da guerra bisogna aver presente che in gran parte le questioni che interessano la marina mercantile interessano pure la marina da guerra.

Ha già parlato a proposito dell'emigrazione l'onorevole collega Fiamberti il quale diceva come l'avvenire della nostra marina sia in massima parte collegato con quello dell'emigrazione, e come sia, perciò necessario che alla bandiera italiana, sia per quanto è possibile, riservato il trasporto degli emigranti italiani. Ed è vero; se la marina con bandiera italiana potesse esercitare que-

sto importante servizio del trasporto degli emigrati, noi avremmo per questo solo fatto tanto quanto basta per avere la più importante marina mercantile del mondo.

Ed a questo proposito è necessario che richiamiamo tutta l'attenzione dell'onorevole ministro della marina (quantunque per ora non tutti i servizi della navigazione siano dipendenti dal suo Ministero) circa il fatto che sono tali i problemi che si collegano alla questione dell'emigrazione, che è impossibile che egli se ne disinteressi.

Sono oggi soltanto quaranta o poco più i piroscafi di bandiera italiana addetti al trasporto degli emigranti nostri, mentre sessantacinque sono quelli esteri addetti allo stesso servizio.

Ora, egregi colleghi, io non penso che una questione di questo genere possa essere risolta da un momento all'altro con un colpo di spada, e senza tener conto di ciò che è sancito nei trattati di commercio, dei diritti acquisiti o per lo meno degli interessi che altre nazioni possano avere in siffatta questione. Però è certo che in un avvenire non molto lontano, con tutti i mezzi di cui possiamo disporre, dobbiamo fare in modo che alla bandiera italiana unicamente sia riservato il trasporto degli emigranti italiani.

Occorre che il Governo ed il ministro della marina portino la loro attenzione circa la legge e il regolamento per l'emigrazione. Nel 1901 occorre ispirarci al nobile concetto di tutelare l'emigrante specialmente nel tempo della traversata; e quindi quella legge e quel regolamento hanno certi difetti che vanno a tutto danno della nostra marina mercantile e che meritano di essere corretti. Noi non possiamo dimenticare che mentre la legge per l'emigrazione, in quanto concerne il trasporto, si ispira in sostanza ad un concetto restrittivo, protettivo, e mira a tenere questo commercio in una continua sorveglianza per togliere tutti gli abusi da parte degli armatori, non riserva, come dovrebbe, alla bandiera italiana tutto, o almeno la maggior parte del trasporto dei nostri emigranti.

Si è in sostanza adottato un sistema protettivo soltanto per quanto concerne la persona dell'emigrante, ma non protettivo per quanto concerne coloro che questa industria esercitano, mentre la Germania che sempre si cita come maestra se ha pensato alla tutela e alla difesa dell'emigrante, ha pensato anche al modo di riservare esclusivamente alla propria ban-

diera il trasporto degli emigranti non solo tedeschi, ma anche degli altri paesi che attraversano la Germania, come i russi e gli austro-ungarici, che un tempo venivano pure ad imbarcarsi nei porti italiani.

E la protezione che le altre nazioni esercitano a favore delle loro marine è tale che sarebbe folia da parte degli armatori italiani di pensare un solo momento a mandare le loro navi per trasportare emigranti in quei porti.

ARLOTTA, *relatore*. È vero.

CELESIA. Noi non soltanto non possiamo aspirare a fare il commercio degli emigranti nostri, che, come hanno detto alcuni nostri colleghi nei passati giorni ed anche ieri, ci porterebbe un aumento di reddito di un centinaio di milioni, ma non possiamo nemmeno lontanamente aspirare a fare agli altri quella concorrenza feroce, continua, che fanno a noi nei nostri porti con tutti i mezzi possibili, richiedendo, ove sia necessario, anche l'intervento degli ambasciatori e dei ministri.

Ora, ripeto, non credo che questa sia questione che possa decidersi su due piedi, ma deve essere decisa a poco a poco con una visione chiara, sicura, precisa dello scopo cui vogliamo mirare.

Noi dobbiamo, con una serie di saggi provvedimenti, per i quali è meglio più fare che parlare; trovare il modo di pareggiare anzitutto le condizioni degli armatori nostri con quelle degli armatori esteri per quanto ha tratto al costo e all'esercizio delle navi. Dobbiamo trovar modo di far sì che l'emigrazione resti in tutto e per tutto a noi, ed allora avremo costituito in casa nostra il primo e più forte elemento per il risorgere di questa importante industria marina.

Si è dottamente discusso dai competenti (ed io mi guarderei bene dall'entrare nei particolari di una discussione tecnica) se ed in quanto convenga pensare ad una flotta ausiliaria la quale dovrebbe essere nei tempi di pace adibita appunto al trasporto degli emigranti, e nel tempo di guerra dovrebbe dare quei tipi di incrociatori ausiliari che hanno specialmente nelle guerre recentissime portato tanta utilità alle unità combattenti.

Io mi sono compiaciuto di vedere come appunto nella sua relazione l'egregio relatore di questo bilancio abbia fatto cenno degli incrociatori ausiliari. Certo quando questa questione si risolve, nei nostri bilanci si avrà un altro non leggero aggravio, poichè

non è lecito sperare che i nostri armatori possano, coi soli mezzi ordinari, provvedere a navi veloci di grossa stazza quali sono fatte da altre nazioni.

Però il sacrificio, per quanto possa essere grave per noi, sarà sempre utile e sarà in grandissima parte compensato da quel maggior traffico che ci permetterà di fare. Perchè quando noi potessimo avere nella nostra marina mercantile unità capaci di grandi stazzature e di grandi velocità, e in condizione da esercitare una seria concorrenza a quel commercio, a quei trasporti che fanno le Società germaniche tra i porti di Genova, Napoli ed il Nord America, quando noi pure dovessimo sussidiare in maniera equa alcune di queste unità, avremmo fatto cosa grandemente utile per la marina mercantile ed anche per la marina militare.

Ecco, onorevoli colleghi, i concetti che sinteticamente sottopongo al ministro della marina; ma permettete che prima di finire, io richiami alla sua memoria un'altra importantissima questione, della quale già ebbi occasione di parlare e di sentir parlare anni sono nel Parlamento, ed è quella della Cassa invalidi.

È certo che uno degli elementi primi di qualsiasi potenza marittima è quello di avere un personale fedele e atto a questo servizio. Io sentivo ancora ieri dire dall'onorevole Marazzi che occorre che i marinai abbiano la coscienza morale di ciò che vanno a fare sul mare in difesa della patria, e sentivo da lui ricordare l'esempio di quei marinai giapponesi che sanno incontrare la morte pensando ad un'idea superiore e dando quasi il merito della vittoria loro al Micado!

Ora occorre in questo genere di questioni tener presenti anzitutto le diversità di razza e di concetti morali. (*Interruzioni*). Precisamente, anche la conformazione psicologica dei popoli ci dà il carattere dei soldati, dei marinai.

Se noi credessimo che tra noi potesse nascere una fede sullo stampo di quella giapponese, non saremmo nel vero. Ma noi dobbiamo invece, date le tendenze dei nostri popoli occidentali, fare in modo che in tutta la classe marinara sia rafforzato il sentimento dell'utilità che le può derivare dal rafforzarsi di tutti gli istituti marinareschi.

Or bene, questo sentimento dell'utilità che può derivare dagli istituti marinareschi nel ceto marinaio italiano sarà grandemente rafforzato il giorno in cui avremo dato alle Casse invalidi che provvedono alla

vecchiaia dei marinai quell'assetto stabile e quella sistemazione a cui questi istituti hanno diritto. Quando noi avremo potuto dire al vecchio marinaio: lavora coscienzioso e sicuro finchè le forze della gioventù ti assistano, perchè nella tua vecchiaia avrai tanto da sollevarti e sottrarti ai bisogni ed alla fame - allora potremo aver il diritto di sperare che le classi marinaie divengano più affezionate agli istituti nostri e più fedeli al compito loro, sia che questo si espliciti sulle navi da guerra sia che esso si espliciti sulle navi mercantili.

Orbene la condizione delle nostre Casse invalidi non è quale dovrebbe essere ed in nessuna parte risponde completamente ai bisogni a cui dovrebbe rispondere. Certamente le Casse invalidi di Napoli e di Palermo possono far fronte ai loro bisogni; ma, di fronte a queste due Casse che si trovano in condizioni dirò così discrete, abbiamo invece quella di Genova che trovasi in condizioni assolutamente disperate e che forse tra qualche anno, se un sussidio inatteso non le venga concesso, non potrà più far fronte agli impegni che da essa, specie negli ultimi anni, sono stati assunti.

I dissesti della Cassa invalidi di Genova, mi conceda l'onorevole ministro di ricordarlo, risalgono a tempi molto antichi e cioè sino al 1850, allorquando l'antico Stato Sardo dapprima divise il fondo della Cassa invalidi per la marina militare dal fondo della Cassa invalidi per la marina mercantile, fondi che erano stati prima uniti in un'unica Cassa; ma pur troppo li divise in modo non equo per la parte concernente i bisogni della marina mercantile,

Non citerò qui tutte le cifre che dimostrano quella sperequazione: mi basta ricordare come lo stesso Ministero procedesse alcuni anni or sono alla formazione di un bilancio tecnico di questi istituti, riconoscendo che lo Stato italiano, se si fosse voluto riparare alle ingiustizie che si erano usate alla Cassa invalidi di Genova, avrebbe dovuto dare più di tre milioni a quella Cassa, anzi circa quattro. Invece vennero stanziati per la Cassa invalidi di Genova soltanto in linea di sussidio 120 mila lire annue per quindici anni, sussidio che va a scadere appunto con questo bilancio sebbene mi sia parso di vedere che nel nuovo bilancio 1905-1906 (e l'onorevole relatore mi corregga se sbaglio) il sussidio è mantenuto.

Ma, lo ripeto, esso non basta per ridonare alla Cassa invalidi di Genova la fiorente condizione a cui ha diritto. Quindi

rivolgo calda preghiera perchè l'onorevole ministro voglia tener conto di questi diritti quesiti della Cassa invalidi di Genova e provvedere perchè ad essa sia restituita tutta la sostanza che le appartiene.

Quando a ciò sia stato provveduto bisognerà pure che l'esercizio di tutte queste Casse invalidi dello Stato italiano sia parificato, non faccio questione di unificazione più o meno dei servizi, ma faccio questione fondamentale e di sostanza, perchè è ridicolo che nel Regno d'Italia il marinaio napoletano debba avere una pensione diversa da quella del marinaio genovese.

Noi abbiamo fatta l'unità della Patria, abbiamo unificata la Cassazione, unificheremo forse gli Economati dei benefici vacanti e non dobbiamo forse unificare le pensioni dei nostri marinai? Certamente se facessimo questa unificazione oggi che la condizione finanziaria delle nostre Casse invalidi è così differente, urteremmo senza dubbio nei diritti acquisiti delle diverse regioni e fors'anco contro legittime suscettibilità regionali. Ma quando la condizione di tutte le Casse nostre e specialmente di quella di Genova che è la vera cenerentola oggi fra le Casse italiane, fosse equilibrata: sarebbe lecito chiedere che anche il servizio delle pensioni venisse unificato in tutta Italia; unificato nell'interesse della classe marinara per rendere più stabile e più unanime il sentimento di cotesta classe verso gli interessi della marina militare. Ed in questo senso, onorevole ministro, ho appunto presentati due ordini del giorno che non svolgerò più a lungo, rimettendomi a quanto ho detto nella parte generale della discussione, uno relativo, ripeto, alla prosperità degli emigranti e loro protezione per parte della bandiera nazionale, l'altro relativo alle Casse invalidi.

Confido che specialmente per il primo e più importante ordine del giorno, l'onorevole ministro della marina ed il Governo tutto vorranno pensare a questo importante interesse dell'industria italiana della navigazione, la quale non sono ancora dieci anni, rappresentava una delle più splendide gemme del commercio italiano. (*Benissimo! Bravo! — Congratulazioni.*)

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia e dei culti ha facoltà di presentare un disegno di legge.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia e dei culti.* Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge approvato già dal Senato del Regno nella tornata del 14 giugno 1905 sulla « Diminuzione dell'interesse legale in materia civile e commerciale ».

Chiedo che l'esame di questo disegno di legge sia deferito alla stessa Commissione che già prima ebbe a riferirne alla Camera.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione del disegno di legge approvato dal Senato nella tornata del 14 giugno 1905, sulla « Diminuzione dell'interesse legale in materia civile e commerciale ».

L'onorevole ministro guardasigilli chiede che questo disegno di legge sia rimesso alla stessa Commissione che ebbe già ad esaminarlo.

Non essendovi obiezioni, rimane così stabilito.

(*È così stabilito.*)

Si riprende la discussione sugli assegnamenti per la marina militare e sul bilancio della marina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvia.

SALVIA. Mi limiterò a sottoporre al Governo alcune poche osservazioni che mi suggeriscono le condizioni in cui versano oggi gli armatori italiani, specialmente in riguardo al sistema tributario marittimo.

Tutti conoscono lo stato della nostra marina mercantile, che le statistiche rilevano con una poco confortante precisione. La nostra marina mercantile è in piena decadenza per molte ragioni.

Noi non siamo una nazione di esportazione; come alla Francia, anche all'Italia, mancano i noli di uscita ed i noli di ritorno, vale a dire che noi non abbiamo prodotti ingombranti da esportare, come macchine e legname, prodotti cioè che al grosso volume, uniscano il piccolo valore e che alimentano con costanti profitti la vita rigogliosa della marina scandinava e della germanica.

Per conseguenza la nostra industria di navigazione si esplica o col trasporto degli emigranti per il quale le bandiere estere vengono a farci concorrenza in casa nostra o col trasporto di merci da porti esteri a porti esteri.

Per simili traffici, ai quali si dedica specialmente la marina inglese, noi abbiamo un tipo di nave, il *cargo-boat*, che, vero

somiere del mare, gira pei diversi porti in cerca di carico e di nolo.

Ma anche in questo speciale commercio di navigazione, noi ci troviamo in un vero stato di inferiorità di fronte alle altre nazioni, presso le quali non impera il gravoso sistema tributario che opprime la nostra marina.

Tolti di mezzo o quasi i premi di navigazione noi ci troviamo disarmati ed oppressi da oneri in competizione con marine meno gravate e sovvenzionate.

E la sproporzione fra le forze concorrenti produce la graduale scomparsa della nostra bandiera dai mari lontani.

Nella Commissione d'inchiesta del 1881 questa condizione di cose fu posta in evidenza; e, alla Commissione stessa di inchiesta fu sottoposto il quesito se convenisse sollevare dagli oneri tributari la marina italiana per un certo periodo d'anni. Specialmente per ciò che concerneva i trasporti eseguiti da e per l'estero fu osservato che le navi italiane le quali guadagnano all'estero i loro noli, senza motivo di equità vengono assoggettate all'imposta di ricchezza mobile del Regno.

Questi lamenti sono divenuti oggi anche più acuti quando, soppressi i premi di navigazione, la marina nostra si trova sotto un carico che non può sopportare.

E le querimonie degli armatori singoli sono eccitate dagli accertamenti arbitrari dei profitti, sui quali il fisco commisura e riscuote la imposta di ricchezza mobile.

Navigando queste navi all'estero, esse debbono soddisfare l'imposta sopra basi assolutamente presuntive. Chi va ad accertare nello stato presente delle cose se, detratte le spese ordinarie e le straordinarie, la nave rese utili o non piuttosto fu di perdita all'armatore? Il fisco stabilisce e determina un profitto annuale, presuntivo, che il capitale navale deve aver reso. L'abbia, o no, realmente prodotto, è indagine superflua. Vi è dappiù.

Fra le diverse regioni d'Italia notisi anche un sperequazione nel metodo di accertamento del reddito per la riscossione della imposta di ricchezza mobile; poichè in alcune regioni si prende come base il valore assicurato della nave; in altre, invece, si fa assegnamento sul tonnello della nave. Onde una disparità di trattamento nella commisurazione e nella effettiva corrispondenza dell'imposta.

La necessità quindi di provvedere s'impone: è urgente esaminare il problema da

tutti i lati, e segnatamente da quello relativo ad una più equa determinazione degli utili netti, sui quali deve percepirsi la imposta.

Anche per quanto concerne le tariffe dei diritti consolari, noi siamo in uno stato di inferiorità rispetto alle altre nazioni. Secondo la tariffa del 1890, le nostre navi all'estero, per ciascuna operazione di scaricamento o caricamento nei porti, pagano un diritto di dieci centesimi a tonnellata di registro, senza limite di portata e devono soddisfarlo tante volte quante sono appunto le operazioni di caricamento o di scaricamento che compiono diversi porti anche se appartenenti allo stesso Stato o se toccati nello stesso viaggio.

Questi diritti si riducono alla metà solo quando la nave compie operazioni in due porti appartenenti allo stesso distretto consolare.

Ora, poichè il distretto consolare non è una circoscrizione determinata in base a considerazioni commerciali o marittime, ma è una circoscrizione veramente fittizia ed arbitraria, ne segue che le nostre navi, a differenza delle navi estere, pagano per diritti consolari, somme di gran lunga maggiori di quelle che sono corrisposte dalle navi delle altre nazioni. Oltre a ciò, come ho accennato, nel nostro sistema non vi è limite per l'imposizione della tassa intitolata *diritti consolari*, mentre per le navi di tutte le altre nazioni, il diritto consolare si percepisce fino a 300 o 700 tonnellate di registro, e vi è esenzione da ogni onere per il dappiù del tonnello. Aggiungasi che i diritti consolari, anche per gli Stati che hanno le tariffe proporzionali, si riducono alla metà quando le operazioni di caricamento e scaricamento hanno luogo nei porti dello stesso Stato.

La conseguenza è sempre la stessa, un carico di spese ed oneri che la nostra marina sopporta superiore d'assai a quello che sopportano le marine degli altri Stati.

Infine anche per la tassa di ancoraggio, la legge del 1896 ha fatto al nostro traffico una condizione che ci pone nello stato di perdere il commercio di transito. Ciascun passeggero che sbarca nei nostri porti deve pagare una tassa di 14 lire e ciascuna tonnellata di merci lire 1.40, mentre invece nel porto di Marsiglia ciascun passeggero paga una sola lira, ed una sola lira paga una tonnellata di merci.

Di guisa che, specialmente nel porto di Napoli che è il primo porto di approdo per le

navi che vengono dall'Oriente, epperò porto di scalo naturalmente importantissimo, questo provvedimento riesce assolutamente proibitivo, sì da far deviare le operazioni mercantili a tutto beneficio del porto di Marsiglia.

Tutte queste condizioni, direttamente o indirettamente feriscono la vitalità della nostra marina e dei nostri traffici, li pongono in una condizione di decadimento e di inferiorità di fronte alle altre marine. Quando il nolo deve fronteggiare un carico di spesa maggiore, di necessità dev'essere più elevato. Onde la concorrenza degli armatori esteri, meno gravata, deve vincerci nella lotta economica. Il fenomeno è allarmante, e se non si provvede, non passerà molto tempo che dai lidi lontani con pubblico danno sarà scacciata la bandiera nazionale, dai nostri armatori, con tanta energia, mantenuta alta in mezzo alle lotte più fiere ed attraverso le angustie più gravi.

Onorevoli colleghi, uno statuto di Venezia stabiliva che i magistrati del mare concedessero in dati periodi i galeoni della repubblica ai privati per viaggi di speculazione. Era questo un simbolo che la prosperità dello Stato riposava sui traffici marittimi, e sulla floridezza della marina mercantile. Se noi non ci decidiamo a combattere efficacemente il marasma e il decadimento in cui versa la nostra industria di navigazione, verrà giorno in cui mancherà uno dei fattori più importanti dell'economia nazionale ed uno degli ausiliari più efficaci della nostra marina da guerra (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Casciani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CASCIANI. Mi onoro presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata di riferire sulla proposta di legge per la costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Bagni di Montecatini e di Pieve a Nievole (*modificata dal Senato*).

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole Casciani della presentazione della relazione sul disegno di legge: Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Bagni di Montecatini e di Pieve a Nievole,

Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sui maggiori assegnamenti per la marina militare e sul bilancio della marina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guicciardini.

GUICCIARDINI. Onorevoli colleghi, il mio voto non potrà esser favorevole al presente disegno di legge, e, affinché non sia inesattamente interpretato, sento il dovere di intervenire in questa discussione per determinarne il significato e per dirne le ragioni.

Cercherò di esser breve per quanto la materia lo consente, ma, considerando che le conclusioni, a cui verrò, sono evidentemente differenti da quelle a cui aderirà la maggior parte di voi, mai come oggi ho sentito il dovere di fare appello alla vostra benevolenza. Questo dichiarato, entro subito in argomento.

Le ragioni, per le quali voterò come ho indicato, si riassumono in tre: insufficienza tecnica del disegno di legge, mancanza di sicuro affidamento che gli organismi della marina funzionino in conformità della legge economica del massimo risultato col minimo sforzo; mancanza di un piano finanziario organico, il quale, tenuto conto delle altre necessità militari e civili, e delle promesse, tante volte fatte, in materia di riforme tributarie, garantisca l'integrità del bilancio.

Insufficienza tecnica del disegno di legge. La struttura del disegno di legge è nota alla Camera: si tratta di autorizzare una spesa straordinaria di 132 milioni, oltre i 18, che saranno iscritti nella parte ordinaria del bilancio, dei quali 124 e mezzo dovrebbero essere destinati a costruire navi, artiglierie e munizionamenti e sette e mezzo, rimanendo senza destinazione, funzionerebbero come fondo di riserva.

Lo stanziamento di tutta questa somma dovrebbe farsi nel dodicennio. Ma altra cosa sono, e voi me lo insegnate, gli stanziamenti, altra cosa sono le spese. Sta bene che questi 132 milioni si stanzieranno nel corso di dodici anni, ma in quanto tempo il Governo intende spenderli? Nel disegno di legge non è detto nulla. Nella relazione, in via di ipotesi, si accenna alla possibilità di spenderli in un quadriennio; nelle risposte ai quesiti presentati dalla Giunta generale del bilancio si accenna costantemente alla medesima ipotesi. Il Governo, intervenendo in seno alla Giunta, alle ca-

tegoriche domande fattegli su questo argomento, non volle dare categoriche risposte.

FORTIS, *presidente del Consiglio ministro dell'interno*. Come?!

GUICCIARDINI. Nella relazione della Giunta è accennata la convenienza di spendere la maggior parte, o quasi tutta questa somma, nel quadriennio. In questo stato di cose, volendo giudicare degli effetti finanziari del disegno di legge, è giuoco forza esaminarlo sotto il punto di vista di due ipotesi; dell'ipotesi cioè, che la spesa si faccia in quattro anni e della ipotesi che si faccia parallelamente agli stanziamenti in dodici anni. Comincio dalla prima ipotesi, che è la più probabile, e, mi affretto ad aggiungere, la più logica.

Secondo questa ipotesi alla fine del quadriennio sarebbe terminata la esecuzione del programma navale; e perciò bisognerebbe stanziare in bilancio le seguenti maggiori spese: servizio del debito corrispondente alla spesa fatta e non pagata; spese di riproduzione, di manutenzione e di esercizio corrispondenti al naviglio da guerra che sarà allora in servizio in confronto a quello presente. Cerchiamo di determinare ciascuna di queste quattro maggiori spese.

Servizio del debito che risultava alla fine del quadriennio, A quanto ammonterà questo debito? A 88, a 80, a 67 milioni? Sono queste altrettante cifre messe avanti nelle recenti polemiche quasi a smentire la vecchia sentenza che l'aritmetica non è una opinione. Ma effettivamente l'aritmetica non è una opinione, e, esaminando la questione senza preconcetti, arriveremo ad intenderci.

Secondo la ipotesi che stiamo esaminando, nel quadriennio l'amministrazione della marina spenderà 124 milioni...

MIRABELLO, *ministro della marina*. No, no!

GUICCIARDINI. Onorevole ministro, segua il mio ragionamento. Poichè il Governo, circa il tempo nel quale spenderà i nuovi assegnamenti non ha voluto determinare il suo pensiero, ho detto che per giudicare degli effetti finanziari del disegno di legge è giuoco forza fare due ipotesi, quella cioè che nel quadriennio si spendano tutti quanti gli assegnamenti e quella che si spendano in un periodo di tempo più lungo durante cioè tutto il dodicennio.

Come vede, onorevole ministro della marina, il mio ragionamento procede in modo che non può dare occasione ad obiezioni...

MIRABELLO, *ministro della marina*.

Ma ci sono anche quei dodici milioni e mezzo del munizionamento.

GUICCIARDINI. Verrò anche a codesto. Dunque nella ipotesi che ora considero l'amministrazione della marina spenderebbe nel quadriennio 124 milioni per le navi grandi e piccole e per il munizionamento, e, calcolando anche il fondo di riserva di sette milioni e mezzo, spenderebbe 132 milioni. Di fronte a questa spesa essa avrebbe a sua disposizione i fondi costituiti dagli stanziamenti del quadriennio, oltre che dal piccolo stanziamento da farsi nell'anno corrente, ossia in totale 44 milioni.

Dunque da una parte una spesa di 124 o di 132 milioni, dall'altra assegnamenti per 44 milioni; e perciò è chiaro che alla fine del quadriennio per spese fatte e non pagate risulterà un debito di 80 o di 88 milioni secondo che in esso si comprenda o no il fondo di riserva di sette milioni e mezzo.

Ma qui si osserva dall'onorevole ministro della marina che l'amministrazione, durante il quadriennio, potrà spendere la somma destinata per le navi e la flottiglia, ma non potrà spendere intera la somma occorrente per l'artiglieria e il munizionamento; anzi in seno alla Giunta generale del bilancio disse che non avrebbe speso per il munizionamento più di dodici milioni e mezzo.

E da altri è stato osservato che l'amministrazione della marina, nel quadriennio, avrà a sua disposizione, oltre i 44 milioni, degli stanziamenti, anche le economie risultanti dai capitoli delle spese effettive. Ma, signori, queste osservazioni non possono avere il valore che loro si attribuiscono; riguardo alle economie delle spese effettive osservo che, in un sistema di finanza sicura, non è lecito contrapporre a spese certe e sicure, come quelle per le costruzioni, risorse incerte ed eventuali, come quelle di economie su questo o quel capitolo; riguardo poi alla limitazione della spesa pel munizionamento, non so come si possa sostenere la convenienza di questa limitazione, dopo quanto si è saputo dalla relazione della Commissione d'inchiesta e dopo le deliberazioni, della Giunta generale del bilancio, quando approvò la relazione dell'onorevole Arlotta.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Quali deliberazioni?

GUICCIARDINI. Deliberò di togliere dalla relazione la considerazione che dodici milioni e mezzo pel munizionamento potrebbero spendersi più tardi.

Da quanto vi ho esposto risulta in modo evidente che, nello stato degli atti, nella ipotesi cioè che nel quadriennio si compia tutto il programma navale, alla fine del quadriennio ci troveremo di fronte ad un debito, per spese fatte e non pagate, non inferiore agli ottanta milioni.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mai più!

GUICCIARDINI. Nell'ipotesi che ora considero, le cose stanno proprio così; poi verrò alla seconda ipotesi, nella quale le cose staranno altrimenti.

Da questa cifra di ottanta milioni, che risulterà di debito alla fine del quadriennio, è facile dedurre la prima delle quattro partite che converrà inscrivere nel bilancio, dopo terminata l'esecuzione del programma navale. Calcolando l'interesse del 3.50 per cento, ed un ammortamento di dodici anni, quanto è il periodo di tempo abbracciato dal disegno di legge, è evidente che viene fuori una cifra sulla quale non si può discutere: cioè la cifra di undici milioni e mezzo.

ARLOTTA, *relatore*. No.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E anche questa è un'opinione: come già si disse dell'aritmetica.

GUICCIARDINI. Se eseguirete il programma in quattro anni è questa la cifra che viene fuori. E ora passiamo alle spese di riproduzione, di manutenzione e di esercizio della flotta.

Dai documenti che abbiamo sott'occhi e da quelli che sono stati presentati dalla Giunta del bilancio risulta che, attualmente, la nostra flotta si compone di 22 corazzate di squadra, di 27 navi minori, di 142 cacciatorpediniere e torpediniere; e rappresenta un valore iniziale o di costo di 689 milioni. Durante il quadriennio, il nostro naviglio da guerra, tenuto conto degli stanziamenti del bilancio e di questi nuovi crediti, avrà le seguenti variazioni: si raddieranno tre corazzate l'*Affondatore*, la *Castelfidardo* ed il *Duilio*; cinque navi minori ed ottantuna torpediniere; il tutto, del valore iniziale di 63 milioni.

Entreranno in servizio quattro corazzate di squadra, quattro incrociatori, una nave da blocco, 68 torpediniere, del valore iniziale di 275 milioni.

Per conseguenza, alla fine del quadriennio, il naviglio da guerra si potrà comporre nel modo seguente: 27 corazzate, fra modernissime e meno moderne, 23 navi minori, 123 cacciatorpediniere e torpedinie-

re, e rappresenterà un valore iniziale di 902 milioni, superiore di circa 200 milioni a quello ora esistente.

Ma, o signori, non basta aumentare un naviglio da guerra di unità e di valore, bisogna altresì provvedere ad esercitarlo, a mantenerlo, a riprodurlo. Occorre tenerlo di continuo in esercizio onde non gli sovrasti il fato che sovrastò all'armata spagnuola nelle acque di Cuba, all'armata russa nel canale di Cereia. Occorre mantenere il naviglio in eccellenti condizioni di manutenzione, affinché sia pronto ad entrare in campagna ogni giorno del mese, stavo quasi per dire ad ogni ora della giornata. Occorre, infine, riprodurlo, perchè le navi invecchiano presto, passano di moda, e, se non si pensa a rinnovarle si va necessariamente incontro ad una di queste due eventualità: o alla diminuzione del potenziale marittimo, o alla necessità di fare tutto ad un tratto una grossa spesa che avrebbe dovuto essere graduata in un lungo periodo di tempo.

Non dimentico che una nuova scuola apparsa durante le recenti polemiche, sostiene che al concetto della spesa di riproduzione, commisurata al valore iniziale del naviglio ed alla sua vita probabile, sia da sostituire il concetto della spesa di costruzione proporzionata agli obiettivi politici, ed al programma navale. Ma non dimentico che al concetto della nuova scuola contrasta quello degli uomini tecnici che da più di trent'anni si sono occupati di questa materia, dal Maldini al Saint Bon, dal Saint Bon a Benedetto Brin; contrasta l'esempio offertoci dalla marina germanica, nel cui bilancio le spese di costruzione sono proporzionate ad una percentuale del valore del naviglio ed alla sua vita probabile, contrasta soprattutto l'esempio, autorevolissimo esempio, della marina britannica, nel cui bilancio la spesa di riproduzione è distinta da quella di costruzione, quella destinata a provvedere al mantenimento del potenziale marittimo, e questa al suo aumento quando occorra accrescerlo.

E vi è di più; al nuovo concetto contrasta l'esempio di tutte le aziende che amministrano materiale, aziende industriali, ferroviarie, quelle di navigazione, nessuna delle quali credrebbe di fare un bilancio vero, qualora, o sotto nome di quota di ammortamento o di contributo a casse per rinnovamento del materiale, non mettesse nel bilancio una spesa corrispondente al valore ed alla vita probabile di ciascun macchina

rio, di ciascun vagone, di ciascuna locomotiva, di ciascuna nave.

MIRABELLO, *ministro della marineria*. I vagoni sono gli stessi.

GUICCIARDINI. Sta bene che gli obiettivi politici cambiano e che cogli obiettivi politici deve cambiare il programma navale, ma questa osservazione non induce a sopprimere la spesa di riproduzione; può indurre soltanto ad integrarla con la spesa di nuove costruzioni, secondo il concetto inglese, nel cui bilancio (come ho già osservato) si distinguono le spese destinate a mantenere il potenziale marittimo da quelle destinate ad accrescerlo. Sta bene ancora che il concetto della spesa di riproduzione possa condurre a una spesa di riproduzione crescente, alla riproduzione della riproduzione, come è stato detto nelle recenti polemiche; ma neppure questa osservazione può indurre a sopprimere la spesa di riproduzione; tutto al più può indurre a correggere i dati della vita probabile delle navi, può indurre ad escludere dal computo delle navi, in base al quale si calcola la spesa, le navi che hanno oltrepassato il termine della vita loro probabile.

Ho detto tutto al più perchè poi una spesa crescente di riproduzione non è un fenomeno perturbatore, ma piuttosto compensatore in quanto che serve a compensare il fatto che le unità nuove che vanno a sostituire le unità vecchie rappresentano un valore iniziale, per i progressi della tecnica, costantemente maggiore di quelle antiche che si sostituiscono.

Dunque, esaminato a fondo questo argomento, a me non par dubbio che in un bilancio bene ordinato, in un bilancio che corrisponda alla natura delle cose, alla verità dei fatti, in un bilancio che non sia fittizio, deve trovar posto la spesa di riproduzione commisurata al valore del naviglio in servizio e alla sua vita probabile.

Quanto questa spesa potrà essere nel bilancio dopo il quadriennio, quando il naviglio avrà raggiunto, secondo che ho detto, il valore iniziale di 900 milioni?

Nel bilancio germanico la spesa di riproduzione è calcolata in ragione del sei per cento; negli studi, diligentemente fatti secondo il suo costume, dall'onorevole Rubini sui conti consuntivi è valutato il sei per cento per il naviglio e il 3.85 per cento per l'artiglieria.

In generale si ritiene che al massimo la vita media della nave sia di 25 anni, del

naviglio torpediniero sia di 15. Supponendo che il valore del naviglio sia rappresentato per tre quarti dal naviglio grosso e per un quarto dal naviglio piccolo, si avrebbe per il naviglio una vita media superiore di qualcosa ai venti anni, e per conseguenza una spesa di riproduzione del 4 per cento. Applicando questo coefficiente al valore del naviglio che avremmo alla fine del quadriennio, posto che nel quadriennio si esplichino tutto il programma navale, ne risulta una spesa di riproduzione di 35 milioni. E poichè nel bilancio presente la spesa per le costruzioni è solo di 25 milioni, è evidente che per questo titolo alla fine del quadriennio, a programma navale compiuto, dovremo crescere il bilancio, di altri dieci milioni.

Ed ora veniamo alle spese di manutenzione. Anche qui la nuova scuola cui ho alluso vorrebbe sostituire al concetto della spesa fissa proporzionale al valore iniziale del naviglio il concetto di una spesa variabile secondo il fabbisogno accertato per ciascuna nave, ma anche qui rispondo che il concetto della spesa fissa proporzionale ha per sè il suffragio dell'esperienza nostra e di quanto si pratica nelle marine meglio ordinate; e, per di più, è il solo che armonizzi colle necessità di un bilancio di previsione, specie quando la previsione deve abbracciare un dodicennio.

Infatti, non potendo conoscere direttamente per mezzo di osservazioni analitiche il fabbisogno della flotta per spese di manutenzione negli anni futuri, è evidente che bisogna rivolgersi al passato per commisurare queste spese a quanto è indicato dall'esperienza degli anni più vicini.

L'onorevole Rubini, negli studi che ho citato, calcola la spesa di manutenzione...

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. Io non calcolo niente.

GUICCIARDINI. L'onorevole Rubini mi corregge. Dirò dunque che dai prospetti compilati dall'onorevole Rubini risulta che la spesa di manutenzione della nostra flotta corrisponderebbe al 3.56 per il naviglio ed al 2.30 per l'artiglieria e le munizioni.

Nel bilancio pel prossimo anno la spesa di manutenzione corrisponde ad una percentuale del 2.30. Prendiamo pure questo coefficiente, che da molti è giudicato soverchiamente basso ed appliciamolo al valore iniziale della flotta alla fine del quadriennio che secondo quanto ho detto, raggiungerà 900 milioni: avremo che la spesa di manutenzione da inscrivere in bilancio

alla fine del quadriennio sarà di circa 20 milioni.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Ma si tratta di navi nuove.

GUICCIARDINI. Ho calcolato anche questo: ho preso il coefficiente più basso tenendo conto che avremo molte navi nuove.

E siccome nel bilancio attuale è segnata una spesa di soli 15 milioni, ne viene che per questo titolo dovremo accrescere lo stanziamento di altri 5 milioni. (*Interruzione dell'onorevole presidente del Consiglio*). Onorevole Fortis, ella con le sue interruzioni mi vuol far perdere il filo del ragionamento, ma non ci riuscirà...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho detto: 10 più 5 fa 15. Come vede, la somma la so fare anch'io. (*Si ride*).

GUICCIARDINI. E veniamo alle spese di esercizio.

Queste spese non possono commisurarsi al valore del naviglio, perchè una corazzata nuova può costare un terzo o un quarto di più della corazzata vecchia che si sostituisce ma non per questo può richiedersi per equipaggio e per consumi un terzo, un quarto di più della spesa che occorreva per quest'ultima.

Senonchè qui dobbiamo tener conto di due circostanze: la prima è, che la Commissione d'inchiesta ha accertato che le nostre navi navigano poco e sono poco esercitate nelle manovre di guerra...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma chi lo dice?

ARLOTTA, *relatore*. Invece navigano troppo. C'è quella povera «Sardegna» che naviga da anni.

GUICCIARDINI. La Commissione d'inchiesta dice altrimenti.

Dobbiamo altresì tener conto dell'altra circostanza che alla fine del quadriennio avremo in flotta cinque grosse unità di più di quelle che abbiamo adesso.

Tenendo conto di queste due circostanze e di alcune altre sulle quali per amore di brevità sorvolo, credo di non esagerare dicendo che per le spese di esercizio di flotta alla fine del quadriennio dovremo accrescere il bilancio di almeno 4 milioni.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quindici più quattro fanno diciannove.

GUICCIARDINI. Va bene, ma la farò io la somma: può risparmiarsi questa fatica.

Ed ora, giunto al termine di quest'esame, che avrà forse annoiata la Camera (*No! no!*)

ma che pur era necessario nell'interesse stesso dei servizi della marina ed anche della legge...

MIRABELLO, *ministro della marina*. La ringrazio.

GUICCIARDINI. ...che il ministro ha portato avanti a noi, tanto più che certe questioni dibattute nel paese è bene che abbiano la loro eco qui dentro, raccolgo le fila e concludo.

Gli aumenti di spesa, che terranno dietro, come conseguenza inevitabile, all'attuazione del piano navale che ci è proposto, nella ipotesi che questo piano sia eseguito nel quadriennio, sarebbero i seguenti: per il servizio del debito di 80 milioni, 11 milioni e 400 mila lire; per le spese di riproduzione del naviglio, 10 milioni; per le spese di manutenzione, 5 milioni; per le spese di esercizio, 4 milioni; e così un totale di 30 milioni.

A questo riguardo che cosa dispone il disegno di legge che ci sta davanti? Si limita a portare il bilancio da 121 a 134 milioni, predisponendo così un aumento di soli 13 milioni.

Dunque, dopo quanto vi ho detto mi pare legittima la conseguenza, il disegno di legge presenta una deficienza annuale di 17 milioni: dunque, volendo proporzionare le risorse agli oneri e i mezzi ai fini, occorre portare il bilancio normale, non a 134 milioni, come è detto nel disegno di legge, ma ad una cifra molto vicina ai 150 milioni. Non volendo far questo, si va fatalmente incontro a una di queste due eventualità: o creeremo un altro debito latente, o prepareremo, dopo tanto dispendio, un nuovo periodo di decadenza, per la flotta italiana.

Tutto ciò, o signori, come ho detto da principio, si ha nell'ipotesi che il programma navale si faccia nel quadriennio. Adesso dovrei esaminare gli effetti del disegno di legge nell'altra ipotesi, in quella cioè che il programma navale si eseguisca poco alla volta, gradatamente, in corrispondenza agli stanziamenti del dodicennio.

Ma questo esame credo di poterlo risparmiare: ritenuto che il Governo crede necessario l'aumento della flotta, ritenuto che abbia i mezzi per poterla accrescere subito, non è supponibile, neppure in via di ipotesi, e per parte mia non voglio supporre, che quello che può fare in quattro o cinque anni si riservi a farlo in dodici anni.

Lascio dunque da parte questa ipotesi e l'esame che ne sarebbe la conseguenza, e vengo senz'altro alle altre ragioni per le

quali mi sento titubante a dare il mio voto al disegno di legge.

Non mi sento tranquillo circa l'ordinamento dei servizi della marina: non ho la sicurezza che sieno, anche presentemente, organizzati in modo da funzionare col massimo effetto utile.

Le discussioni avvenute in questi ultimi sei anni in occasione dei bilanci, da quando cioè, secondo l'espressione dell'onorevole Dal Verme, ai relatori di facile contentatura succedevano i relatori esigenti, avevano già dimostrato i timori e le preoccupazioni del Parlamento. Si temeva che le navi, per un non giustificato spirito di parsimonia, fossero poco esercitate; si temeva che le costruzioni per cattivi ordinamenti di direzione procedessero a sbalzi e con incertezze che si risolvevano in perdita di tempo e in maggiori spese; si temeva infine che lo Stato, lungi dal dominare i grossi fornitori, ne fosse dominato e quasi ne fosse prigioniero.

Abbiamo letto, egregi colleghi, la relazione preliminare della Commissione d'inchiesta, e purtroppo ne risulta che i timori e le preoccupazioni del Parlamento non erano ingiustificate.

A riguardo delle forniture risultano fatti che in questo momento non debbono essere trascurati. Per esempio, risulta che nel quadriennio 1881-85, quando cioè la fornitura delle corazze si faceva dalle ditte Brown e Schneider, la prova al cannone era obbligatoria, si doveva fare su corazza scelta dopo la tempra finale, e si fece effettivamente in ragione di una su trenta piastre.

Dopo il 1885, quando la fornitura venne fatta dalla ditta Terni, la prova al cannone diventò facoltativa; si doveva fare su corazze fatte con masselli scelti avanti il raffinamento e si fece in ragione di una su 750 piastre.

E v'ha di più: verso il 1897 o 1898, i tecnici ritennero che le brevettate Terni fossero rimaste inferiori alle corazze Krupp del medesimo tempo, e a tenore del contratto la Terni, o avrebbe dovuto mettersi nella condizione tecnica e giuridica di fabbricare le corazze Krupp, oppure mettersi nella condizione tecnica di costruire altre corazze che potessero rivaleggiare con le nuove Krupp.

A questo effetto la Ditta fece alcuni campioni di corazze, che si distinsero col nome di speciali, che furono quelli esposti ai famosi esperimenti del Muggiano del gennaio-maggio 1899. Io qui non rileverò e circostanze di quegli esperimenti, perchè

questo non è richiesto dal mio ragionamento; ma rilevo che, anche dopo quegli esperimenti, le corazze speciali restarono allo stato di campione, poichè la Terni non si mise in grado di fabbricare le speciali, come prima non si era messa in grado di fabbricare le Krupp.

Cosicchè la Commissione d'inchiesta venne a questa conclusione, sulla quale richiamo l'attenzione della Camera con lo scopo che l'attuale ministro della marina e i ministri passati che fanno parte tuttora di questa Assemblea dicano il loro giudizio in proposito.

La conclusione è questa:

« Le piastre speciali Terni che nel 1899 furono valutate perlomeno equivalenti a quelle Krupp della stessa data, rimasero però allo stato sperimentale e non furono mai oggetto di fabbricazione corrente. È ben vero (continua la relazione) che i progressi nella fabbricazione delle corazze sono continui e che non può quindi pretendersi che una nave permanga nella sua condizione iniziale di efficienza, che cioè resista all'urto del progresso e del tempo, senza risentirne conseguente decadimento. Ma non è men vero che delle piastre Krupp fu constatata la superiorità fino dal 1901 e quindi per le navi costruite dopo quell'anno e corazzate con piastre brevettate, furono stabilite delle condizioni iniziali di inferiorità in confronto con quello che la scienza contemporanea aveva fin d'allora acquisito alla difesa marittima ».

Non ho bisogno di rilevare la gravità di questa conclusione, nè di giustificare il desiderio di udire in proposito il pensiero dell'attuale e dei passati ministri.

Meno gravi, ma sempre importanti, sono i fatti accertati nella relazione d'inchiesta per quanto riguarda i concetti direttivi delle costruzioni. La storia della costruzione dell'*Emanuele Filiberto*, del *Saint Bon* e della *Regina Margherita*, vale a dire di quasi tutte le nostre maggiori navi più recenti parla chiaro. Si comincia a lavorare senza disegni completi; in corso di esecuzione si mandano nuovi disegni che modificano i precedenti, obbligando qualche volta a disfare ciò che è stato fatto e più spesso a sospendere e ritardare i lavori cominciati; e gli effetti che ne derivano, come è facile immaginare, sono perdita di tempo e di danaro.

La storia della trasformazione della nave *Italia*, è anche più istruttiva: ecco che cosa a questo proposito si legge nella relazione:

« Dal principio del 1900 al principio del 1901 si è lavorato a disfare per preparare un lavoro di trasformazione che sarebbe costato oltre 10 milioni, secondo un progetto così giudicato dal ministro successivo: un più maturo esame della questione m'induce a ritenere — come disse al Consiglio superiore di marina — che eseguito tale progetto la nave non abbia ad acquistare quel grado di potenzialità difensiva ed offensiva necessario per annoverarla fra le navi da battaglia sulle quali fare sicuro assegnamento.

« Dal principio del 1901 alla fine del 1904 si è lavorato, se non a disfare il già fatto, a ricostruire il disfatto, a mutare in parte e in parte a rifare le caldaie ed aggiungere alla nave una controbanda, destinata a rimediare ad un vizio originario di costruzione, che solo parzialmente fu fino ad ora eseguita. Dopo di ciò è cominciato il terzo ed ultimo periodo che può definirsi la quasi totale sospensione dei lavori: esso potrà avere conseguenze come questa che a quanto almeno è stato affermato a Taranto da persona tecnica, pel fasciame di legno di cui si sta rivestendo la nave e che è ancora da farsi per un terzo la parte più antica sarà marcita a lavoro compiuto ». E così conclude in questa parte la relazione:

« Il risultato ultimo è stato questo, che una nave, che nel 1900 era forse [in] grado di rendere qualche servizio, dopo [cinque] anni di lavori e dopo una [spesa] di quasi tre milioni non si è in grado di [dire] se [e] quando e con quali maggiori sacrifici potrà essere di nuovo ad un uso qualsiasi destinata ».

Passando dalla questione dei fornitori e da quella delle costruzioni a quella dell'esercizio della flotta si trovano nella relazione accertamenti come i seguenti: gli ufficiali a terra sono più numerosi di quelli imbarcati; le navi navigano « il meno possibile »; per esempio in questi ultimi anni la *Sardegna* ha navigato 27 giorni per anno; la *Sicilia* 24 giorni; la *Morosini* 20 giorni; e notisi che si tratta di navi che fanno parte della squadra permanente o di riserva, dove devono istruirsi la maggior parte dei nostri equipaggi. Le esercitazioni di artiglieria sono ritenute insufficienti.

Non ignoro che l'onorevole Mirabello, spiegando una azione personale avveduta ed energica, della quale tutti dobbiamo essergli grati, ha corretto molti dei difetti lamentati e, tra gli altri, quello della soverchia condiscendenza dello Stato verso

la Terni, la quale, finalmente, come risulta dalla relazione della Commissione d'inchiesta, si è posta finalmente nella condizione giuridica e tecnica di fabbricare le corazze Krupp. Emolto, lo riconosco, ma non è tutto. Gli uomini passano e gli organismi restano; e, se questi non si correggono, il male di ieri potrebbe tornare ed essere il male di domani.

Occorre che lo Stato fortifichi la sua posizione di fronte ai grossi fornitori, in modo che non debba mai subire la loro volontà. Occorre che l'indirizzo tecnico delle costruzioni sia reso indipendente dai cambiamenti dei ministri. Occorre che sia assicurata la massima efficienza alla istruzione degli equipaggi, in modo che la flotta rappresenti in tutti i suoi fattori e sempre la migliore preparazione.

Ricordo che l'onorevole Giolitti, sei anni or sono, precisamente il 27 aprile 1899, in una occasione non dissimile dalla presente, ebbe ad esclamare: « Io per la marina dichiaro che non accorderò una lira di più finchè non si sia fatto un riordinamento organico e radicale di tutti i servizi ».

Sarò io censurato di soverchia pretesa se oggi, mentre risultano fatti assai più gravi di quelli che poteva conoscere nel 1899 l'onorevole Giolitti, dichiaro che non mi sento il coraggio di dare voto favorevole a questo disegno di legge? (*Commenti*).

La terza ragione finalmente che mi induce a questa conclusione è la mancanza di un piano finanziario che coordini le spese per la marina con le altre necessità militari e civili e con le promesse tante volte fatte di riforme tributarie a favore dei contribuenti più poveri.

Il presente Gabinetto, come, forse, sarebbe stato suo dovere, e come, senza forse, sarebbe stato opportuno, non ha approfittato di nessuna occasione delle diverse che si sono presentate, per fare una esposizione finanziaria.

La relazione della Giunta del bilancio per l'assestamento del bilancio dell'anno corrente rappresenta la situazione, e non poteva essere differentemente, allo stato degli atti; tanto è vero che non contiene alcuno accenno alle maggiori spese militari per la marina nè per l'esercito. La esposizione finanziaria dell'8 dicembre rappresenta ormai un documento di un'epoca superata. Ci manca adunque il documento che ci dica come ci troveremo, dato il programma del Governo, nel più prossimo avvenire, così in fatto di entrate che in fatto di spese. Ma se questo documento ci manca,

non manca l'elenco degli impegni presi, di quelli che si prenderanno o che vanno maturandosi, elenco che ci dice che l'avvenire non è scevro di preoccupazione.

Le spese per la marina daranno gradualmente fra quattro o cinque anni un aumento che il Governo calcola in 13 milioni, ma che io e molti altri con me calcolano in una cifra di gran lunga maggiore. La spesa per l'esercito dà già un aumento immediato di 11 milioni, e salirà ad una somma notevolmente superiore quando ci si decida a prendere dei provvedimenti radicali per l'artiglieria e quando non si voglia rinunciare alle fortificazioni per il confine orientale. Viene poi la questione grossa delle ferrovie complementari, per le quali si sono fatti o si propongono degli stanziamenti assolutamente insufficienti e che io non esito a dichiarare illusori. Basta citarne alcuni.

Per la direttissima Roma-Napoli, valutata 70 milioni, sono stabiliti per il quadriennio in corso appena 5 o 6 milioni; per la Cuneo-Ventimiglia, valutata da 30 a 40 milioni, salvo errore, per il quadriennio in corso sono stanziati 4 o 5 milioni. È evidente che, proseguendo con questi stanziamenti, per terminare queste due ferrovie non basterà un mezzo secolo. Per tutte le altre ferrovie complementari poi, se sono vere le notizie che corrono, (dico questo perchè la relazione parlamentare sul disegno di legge che le contempla non è distribuita) si intende di provvedere con un primo stanziamento di 12 milioni ripartibili in tre anni. È, anche per questo, evidente che continuando con stanziamenti siffatti, seguiranno a parlare di queste ferrovie anche i figliuoli dei nostri figliuoli. È vero, si può dire, che si potranno fare delle operazioni finanziarie, emettere titoli, creare certificati, ma la creazione del debito non cancella la spesa, la dissimula: il debito ha l'effetto di rendere evidente il disavanzo.

Vengono poi molti altri impegni, fra i quali quello per gli insegnanti delle scuole secondarie a proposito del quale persone competenti dicono che, volendo fare qualche cosa che non sia irrisorio, bisogna incontrare una spesa che raggiungerà, sia pure gradualmente, i cinque e i sei milioni.

Non vi parlo dell'esercizio di Stato delle ferrovie, perchè ancora confido che mercè un'amministrazione avveduta e molto rigorosa il provento del tesoro potrà rimanere consolidato nella presente misura; ma non posso dissimulare che a questa opinione per-

sone competenti ed autorevoli non partecipano, e prevedono per questo ramo di servizio una notevole diminuzione del provento del tesoro.

Invece ricordo gli impegni presi solennemente a favore di varie categorie di contribuenti. Il Gabinetto Zanardelli-Giolitti, del quale facevano parte diversi uomini che fanno parte del presente Gabinetto, nel discorso della Corona del febbraio 1902, annunciò la riduzione del prezzo del sale; ed il Gabinetto Giolitti nell'esposizione finanziaria del dicembre 1904 annunciò la riduzione del dazio sul petrolio da farsi in occasione del nuovo trattato colla Russia per il quale pendono i negoziati: ed annunciò pure una riforma radicale del dazio consumo che, a pieno svolgimento, avrebbe costato allo Stato una somma di 30 milioni. Quali sono a questo proposito le intenzioni del Governo?

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Rispondo chiaramente: Di non farne niente. (*Si ride*).

GUICCIARDINI. E allora a questo rispondo che a me non pare nè giusto nè opportuno creare una situazione per la quale il paese riceverà l'impressione che le riforme tributarie non si fanno, perchè si sono fatte le spese militari. (*Approvazioni alla estrema sinistra*).

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma santo Dio, se sono necessarie!

GUICCIARDINI. Taluno dei preopinanti ha già accennato alla necessità di coordinare gli armamenti agli obiettivi della politica estera; e sta bene: non lo nego. Ma gli obiettivi della politica estera sono quelli che erano 7 od 8 mesi or sono; e 7 od 8 mesi or sono il Governo di allora (di cui questo, lo ripeto, si dichiara il continuatore) non accennò la necessità di maggiori spese militari nè nel programma delle elezioni, nè nel discorso della Corona, nè nell'esposizione finanziaria. E con ciò rispondo anche alle interruzioni che ho udito.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lo ha accennato però il Governo nel venire al potere.

GUICCIARDINI. Taluni altri hanno detto che le spese militari devono votarsi per patriottismo all'infuori di qualsiasi altra considerazione.

Ricordo che udii le medesime argomentazioni anche nel 1888. La maggioranza di allora votò all'improvviso, quasi a tamburo battente, all'infuori di ogni altra considerazione, milioni e milioni di spese militari,

ma quello che successe non può essere stato dimenticato: non si ebbe l'esercito, non si ebbe la marina quale ci erano stati promessi e ci inoltrammo per una via che condusse alla decadenza del paese.

Signori, voi non negherete che nella storia del patriottismo emerge la figura di Federico II, il preparatore della grandezza del popolo germanico, non negherete che fu un grande patriotta anche il Macaulay che diede al suo paese un libro che dice le ragioni della grandezza britannica. Ebbene il Macaulay, investigando le ragioni per cui la piccola Prussia vinse quei due colossi che erano allora la Francia e l'Austria, dice che vinse perchè seppe disporre le buone armi con la buona finanza e colla prosperità del paese.

Egli è, o signori, che la forza di uno Stato, come quella di un individuo, dipende, non dallo sviluppo di un organo a danno degli altri, ma dall'armonico sviluppo di tutti gli organi che lo compongono.

Uniformando il mio voto a queste considerazioni, sento che il mio patriottismo, o signori, non è inferiore a quello di nessuno di voi. (*Bravo! Benissimo! — Vive approvazioni e congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sesia.

SEZIA. Compatitemi, onorevoli colleghi. Voi non potrete a meno di dire: ma questo notaio è matto! (*Si ride*). Dopo tanti e bravi oratori, viene lui a parlare sulla marina!

Matto non sono, ma sono propenso a dire la mia opinione e la mia convinzione anche in questa materia. (*Bravo!*)

Ma state tranquilli, non vi parlerò di navi, di corazzate, di torpediniere, di incrociatori e compagnia bella, che mi fanno venire l'itterizia al solo sentirle nominare. (*ilarità*) Io le abbandono completamente.

Ma sapete che quest'oggi me ne capita una bella! Sono venuto alla Camera con una paura, ed a momenti, vado via con un'altra. In questi giorni abbiamo sentito il chiasso che si faceva per questi crediti per la marina, specialmente dopo la pubblicazione dell'inchiesta sull'amministrazione della marina stessa. Io diceva: chissà che razza di musica ci ha da essere alla Camera. Ne sentiremo delle belle! Invece, bonaccia completa da questa parte (*la sinistra*).

Una voce. Sentirete domani!

SEZIA. Sentiremo domani; però oggi è bonaccia completa.

FORTIS, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Vi dispiace?

SEZIA. Ho sentiti invece certi scirocchi da quella parte (*la destra*) che m'impensieriscono (*ilarità*) più della bonaccia di questi signori. Ed io ho più paura di quelle brave eccellenze, che di tutti questi signori. (*Viva ilarità*).

Permettetemi, o signori, che io vada a spigolare un momentino nel campo dell'onorevole Cabrini e a dire qualche parolina in risposta alle sue osservazioni.

Io sono favorevole ai crediti che si domandano...

Voce. Allora basta! (*Commenti — Interruzioni*).

SEZIA. Ma, scusatemi tanto, non c'è merito! Io dirò le ragioni, per le quali si capirà che non ho torto a fare come faccio. Naturalmente non posso dividere le idee dell'onorevole Cabrini. A me succede questo: io sono convinto che lo stato anormale in cui ci troviamo, se dipende in parte da avvenimenti complessi e gravi, che sfuggono alle indagini ed alla sapienza umana, sono però anche dovuti ad errori politici ed economici, che abbiamo commessi tutti assieme, e dei quali dobbiamo tutti essere responsabili. Pochi anni fa, ed anzi due, o tre anni or sono, come diceva l'onorevole Cabrini succedeva un caso strano; si riversava cioè sull'Italia una specie di bufera irredentista! (*Viva ilarità*). In tutte le manifestazioni patriottiche non si sentiva gridare altro, che, viva Trento, viva Trieste, abbasso l'Austria! Cari miei, l'onorevole Cabrini dice che questo non era che l'effetto degli entusiasmi giovanili di pochi studenti, ma voi dimenticate una cosa, voi di quei banchi, e cioè che in quei tempi si sentivano anche da parte vostra dichiarazioni irredentiste nobilissime, ma che avevano un difetto solo, quello di essere pericolosissime (*Commenti — Interruzioni*). Sapete cosa è successo? È successo quello, che doveva succedere. I nostri bravi vicini, al sentire continuamente queste grida, dissero: a che giuoco si giuoca? (*Interruzioni*). A me non piace la guerra anzi grido contro la guerra (*Nuove interruzioni*): siamo amici, siamo alleati, ci siamo garantita l'integrità dei rispettivi territori, ed ora ci se ne vuole prendere una parte; ebbene daremo una lezione a questi amici! La lezione ce la diedero con l'aumentare di 400 milioni lo stanziamento nei loro bilanci militari! (*Commenti*).

Ed ora, che pesci si piglia? Siamo costretti a fare come gli altri. (*Si ride*). Ma io sarei più contrario di voi a votare questi crediti, se ciò fosse possibile. Ve lo dico francamente, come deputato di popolazioni agricole voterei contro tutte le spese, che gravano di più sui lavoratori della campagna. (Bravo! *all'estrema sinistra*). Ma cosa volete? Non c'è rimedio! Per conto mio ho fiducia nel presente Ministero, perchè, in fin dei conti, quei bravi signori sono destinati a far la penitenza dei peccati commessi da altri! (*Si ride*). È naturale che loro non li hanno commessi! Io ho fiducia in quei bravi signori, specialmente perchè hanno risolta splendidamente l'incresciosa questione ferroviaria, che era un vero incubo per il paese, e spero che risolveranno bene anche la questione militare. Io voterò dunque questi crediti perchè li credo indispensabili. Li voterò perchè ho fiducia che non si ripeteranno gli errori passati e perchè spero che l'onorevole Mirabello con la sua intelligenza e con la sua energia saprà sanare le piaghe della nostra marina. (*Oooh! — Commenti*).

Voci. Non ci sono!

SESIA. Non ci sono? Ma se tutti i giorni gridate che ve ne sono tante! Sarebbe molto meglio che non vi fossero! Ma io voglio sperare che l'onorevole Mirabello saprà portare la marina italiana a quella altezza, che è nella possibilità, nei desideri e nelle aspirazioni degli italiani. Io le voterò queste spese per la ragione semplicissima che non voglio avere il rimorso di aver negato al Governo i mezzi, per poter porre il nostro paese in grado di far fronte a qualunque evenienza e perchè non voglio che si dica che per colpa nostra si sia lasciato correre anche il più piccolo pericolo alla indipendenza ed alla unità della nostra patria, per la quale si sono fatti tanti sacrifici! (*Bene! — Bravo!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Moschini.

(*Il deputato Moschini non è presente*).

Perde l'iscrizione. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini.

COMANDINI. Onorevoli colleghi! Terrò conto dell'ora in cui sorgo ad esporre brevissime considerazioni intorno al disegno di legge che ci sta innanzi; terrò conto anche di una certa osservazione, che, in forma scherzosa, è venuta dal nostro Presidente. Quando ricordava ad un oratore la necessità di esser breve, l'onorevole Presidente ammoniva che dovevano ancora parlare parecchi marinai; e questo era un ironico ri-

chiamo a tutti coloro, che si sono iscritti a parlare e non fanno professione di marinai.

Però, dissentendo reverentemente dall'onorevole Presidente, osservo che è una grande fortuna che in una simile questione parlino coloro che non sono marinai; perchè probabilmente, se parlassero soltanto i marinai, non solo gli undici milioni annui che si domandano essi darebbero, ma darebbero anche gran parte di ciò che è iscritto negli altri bilanci per i servizi civili del paese. (*Commenti*).

È bene che qualche volta parlino gli incompetenti; perchè guai quando le questioni sono studiate soltanto dai competenti! Per esempio, io confesso che intorno a questo disegno di legge vi sono parecchie cose, che dal giorno in cui è cominciata la discussione, non arrivo a comprendere più. Si presenta un disegno di legge, si fanno i conti, si trova che finanziariamente il bilancio si sistema in una data maniera; poi vengono le persone competenti, come, per esempio, l'onorevole Maggiorino Ferraris e l'onorevole Guicciardini, le quali dimostrano alla Camera che tutta la sistemazione finanziaria, che è stata studiata dalla Giunta generale del bilancio, è assolutamente errata, e che occorreranno altri milioni in aggiunta a quelli, che si domandano con questo disegno di legge.

Io quindi domando a me stesso se non sia bene guardare le cose da un punto di vista un po' profano per potersi trovare a posto con se stessi e con le proprie idee. Infatti che cosa è accaduto anche per le corazze? In una certa occasione della mia vita io credeva di aver compreso che vi era, per esempio, una certa differenza fra le corazze brevettate Terni e le corazze speciali Terni, che dovevano essere costruite col sistema Harwey-Krupp, che ci era stato magnificato alla Camera; vennero giudicati nei quali si concluse che non avevamo capito niente; venne, invece, la Commissione d'inchiesta, la quale pare abbia assodato che avevamo capito qualche cosa; e finalmente sono sorti gli uomini competenti, i quali hanno trovato che tutto quello, che si dice nella relazione dell'inchiesta, è frutto soltanto di non so quali fantasie di spiriti irrequieti, e che le cose in materia di corazze vanno nel migliore dei modi possibili nel migliore dei mondi possibili.

Per esempio, il collega onorevole Santini ha parlato di strali, che sono stati lanciati da una certa parte della stampa; ma

ha dimenticato un certo articolo di un giornale, che è noto per la sua prudenza, nel quale si diceva due o tre giorni fa che dall'inchiesta sono risultati dei fatti veramente deplorabili.

SANTINI. Quello è il più velenoso.

COMANDINI. Cosicché devo confessare a me stesso che questo è un altro punto in cui abbiamo capito poco noi incompetenti.

E vedete come si complica un'altra questione molto semplice. Il ministro della marina ha presentato questo disegno di legge, senza stabilire nella sua relazione il termine in cui si dovrebbero fare le costruzioni.

Vi è un accenno vago e generico, come una specie di desiderio indefinito di accelerare queste costruzioni; ma non si dice una parola precisa; non si dice, per esempio, che le costruzioni si faranno in tre, in quattro, in dieci anni. Si dice solo genericamente che sarebbe bene affrettare queste costruzioni, perchè, se dovessimo aspettare il decorso di tutto il dodicennio, forse ci troveremo a non raggiungere lo scopo per il quale si domandano questi nuovi stanziamenti.

Ora è venuta una relazione della Giunta del bilancio, nella quale si dice: che le costruzioni si faranno in quattro anni. Mi correggo: non vi si dice proprio che si faranno in quattro anni; ma si fa uno studio, come se queste costruzioni si dovessero fare in quattro anni. E poichè la Giunta non è composta di scavezzaccolli, di eterodossi, di gente che si diverta a mettere i bastoni fra le ruote del Ministero, ma è formata di gente molto seria, molto posata, noi tutti, che leggemo la relazione dell'onorevole Arlotta (il quale, del resto, non è neppure un marinaio, illustrissimo Presidente della Camera, e non dovrebbe avere una grande competenza, se è vero che bisogna essere marinaio per capire queste faccende) noi, che leggemo la relazione dell'onorevole Arlotta, riportammo il convincimento che le costruzioni si debbano fare in quattro anni.

L'onorevole Maggiorino Ferraris ha capito così; l'onorevole Guicciardini ha capito così; io, modestamente, con molti altri, ho capito così. Or, quando, poco fa, l'onorevole Guicciardini diceva che se si vogliono fare le costruzioni in quattro anni, si deve tener conto di tutte le anticipazioni che occorreranno, e quindi degli interessi e di tutti gli altri amminicoli che vengono dietro a queste cifre, io ho sentito molti dire: ma chi ha detto in quattro anni?

Dunque noi siamo qui nell'incerto e nell'ignoto; non sappiamo più se le corazze siano buone o cattive; se vi sia distinzione tra le speciali Terni e le brevettate Terni; se i conti siano esatti o no; se queste costruzioni si faranno in quattro, in cinque o in dieci anni. E, poichè tutto ciò cambia assolutamente la base finanziaria di questo disegno di legge, è evidente che ci troviamo di fronte all'imprevedibile, di fronte ad uno stato di cose, per cui non possiamo votare tranquillamente le maggiori assegnazioni che ci sono richieste. (*Approvazioni a sinistra*).

Ma dirò di più. Questa questione, secondo me, deve essere dagli incompetenti esaminata un po' anche sotto un altro punto di vista, quale l'ha posta una interruzione molto precisa, che ho udito fare, poco fa, dall'illustre presidente del Consiglio. Quando l'onorevole Guicciardini diceva che ci sono impegni assunti dai precedenti Ministeri Zanardelli e Giolitti, io osservava a me stesso: uno, disgraziatamente, è nella tomba; l'altro, per qualche tempo, è morto alla vita politica; gli impegni dei trapassati si sogliono dimenticare abbastanza presto nelle assemblee politiche! Ma un collega mi faceva notare che vi sono nel presente Ministero uomini, che hanno fatto parte di quel Ministero; e che, d'altro lato gli obblighi assunti sono solenni e formali. Furono promesse riforme tributarie e sgravi sul dazio consumo, sul petrolio, sul sale, e non so quante altre belle cose.

Si fece balenare una specie di miraggio innanzi al paese; si diedero affidamenti agli insegnanti secondari. Diceva l'onorevole Guicciardini: che cosa si farà di tutte queste promesse? E l'onorevole Fortis, con una grande franchezza, con un grande accento di verità, subito rispondeva: niente! Ed io lo credo; perchè, se facciamo il conto di tutti gli impegni che ha preso il Parlamento colle ultime leggi votate e di questi nuovi; se pensiamo a quello che si domanderà ora o a novembre per il bilancio della guerra (la cifra non è ancora nota perchè la si copre di un velo pudico), vediamo che, se si dovesse aggiungere qualche altra cosa, si correrebbe verso quel baratro del disavanzo, donde pareva ci fossimo allontanati per sempre, e verso cui uomini competenti, come l'onorevole Maggiorino Ferraris, che pur fu accusato di essere un interprete troppo roseo dei nostri bilanci, dicono, invece, che ritorniamo con una grande rapidità.

Perciò mi rendo conto della interruzione

dell'onorevole Fortis, il quale dice: niente di tutto ciò che si era promesso! Ricordo allora a me stesso: noi da questi banchi abbiamo sempre sostenuto che non vi era un rapporto equo tra le spese militari e la potenzialità economica del nostro paese; per un lungo periodo di tempo di qui si è detto che, non che accresciute, le spese militari dovrebbero essere diminuite: e un collega socialista, l'onorevole Ciccotti, presentò un disegno di legge che, con alcune riforme degli organismi militari, mirava appunto ad una diminuzione di esse. Oggi che si chiede un aumento, noi ripetiamo: ma dunque non è saturo il paese di spese militari, perchè dobbiamo aggiungerne di nuove? e quale effetto questi aumenti avranno sulle riforme che sono state promesse? Ed oggi, con una lodevole sincerità, l'onorevole presidente del Consiglio viene e dice: riforme non se ne faranno!

Questo dunque è per noi un argomento di più per dire che, quando in un paese le spese per la marina e per la guerra, ed aggiungiamo anche per l'Africa, superano le spese per i servizi civili, questo paese è già giunto al grado massimo della saturazione per ciò che riguarda le spese militari, e dovrebbe non accrescerle, ma diminuirle. E se ci si domanda di accrescerle, noi dobbiamo rispondere di no; e tanto più rispondiamo di no quando ci si dice che gli aumenti delle spese militari andranno a detrimento delle riforme promesse, di quelle riforme ormai divenute una urgente necessità per la nazione.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È questione di tempo e di graduazione, onorevole Comandini. Non si dissimuli il senso in cui ho detto: no!

COMANDINI. Sono lieto di aver provocato questa nuova interruzione, ma l'erba trastulla cresce troppa rigogliosa nei campi ministeriali...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Vedremo i fatti!

COMANDINI. ...sotto il bel cielo d'Italia, e riforme tributarie e sgravi sono stati promessi da un numero infinito di anni. Ci si dice ora che si faranno gradualmente: ma io non avrei voluto, per l'affetto che mi lega personalmente all'onorevole Fortis, che fosse stato proprio egli il Cireneo di questa situazione; perchè di fronte alle promesse sta il fatto che noi, invece, ci troviamo a discutere una nuova domanda di crediti per l'armata, che non è che il preludio di una nuova domanda di crediti per il bilancio della

guerra. Perciò penso che dobbiamo rimanere fermi nel nostro concetto.

Il paese non può più sopportare spese militari, non può sostenerle in misura maggiore di quelle che, presentemente lo gravano; e noi dobbiamo respingere ogni domanda, che ci venga presentata per aumento di queste spese, tanto più tranquillamente, in quanto la graduazione a cui accenna l'onorevole Fortis sarà ripartita in un numero così infinito di anni, nonostante la sua buona volontà, che noi ci troveremo certamente fra qualche legislatura, o si troveranno i nostri successori, ad udire un altro presidente del Consiglio che dirà: quando dico che le riforme non verranno, intendo che non saranno prossime, ma si attueranno gradatamente entro un certo tempo.

Dunque per conto nostro, e per questa prima e semplice ragione, assolutamente no! E badate questa è, o almeno pare a noi, una ragione pratica. Non vi parliamo di ragioni ideali.

Noi non veniamo qui a farvi il discorso utopistico su quelle che sono le nostre aspirazioni ed i nostri desideri; non vi veniamo neppure a dire che pensiamo che si potrebbe trovare un diverso sistema per la difesa del paese; che pensiamo verrà, il giorno, nel quale queste spese per la difesa del territorio della patria saranno divenute assolutamente inutili; no, perchè tutto questo ci trasporterebbe, e voi avreste ragione di dirlo, nel regno dell'utopia, e l'utopia non vive nelle assemblee politiche.

Noi vi diciamo, invece: tenete conto delle condizioni economiche, della pressione tributaria del nostro paese, del disagio delle classi lavoratrici, dei problemi che assillano e che urgono, delle domande che vengono continue da ogni parte, da ogni categoria di lavoratori, così dell'intelletto come del braccio.

È necessario che noi non diamo ancora nuovi fondi per le spese della guerra e per le spese della marina, quando le condizioni economiche del paese sono così depresse! Si dirà: voi siete antipatrioti!

Vedo che l'onorevole Fortis crolla il capo, perchè pensa appunto che noi non possiamo essere antipatrioti. Antipatriotardi sì, e con tutto il nostro vigore; antipatrioti no! Io parlo in nome di un gruppo e di un partito il gruppo ed il partito repubblicano, il quale ha dato prove così luminose di patriottismo che non ci può essere fatta alcuna accusa di siffatto genere. Cosicché neppure ho bisogno di sgombrare il mio

terreno da quelle prevenzioni, che così efficacemente e brillantemente ha dimostrate infondate pel suo partito l'amico Cabrini. Noi pensiamo, per ciò che concerne i mezzi per la difesa del paese, che appunto dalla lettura attenta della relazione della Commissione d'inchiesta, emani questa verità, che, se ci fossero congegni amministrativi rigorosi, se le spese, che si fanno nel Ministero della marina, fossero state sempre seriamente e seriamente controllate, non ci troveremmo oggi dinanzi ad una nuova domanda di crediti per la marina da guerra. (*Commenti*).

Noi crediamo che dalle pagine della relazione di inchiesta venga fuori questa lampante dimostrazione: che i 121 milioni, onde presentemente si compone il bilancio della marina siano sufficienti alla difesa del paese, purchè i denari dei contribuenti si spendano come si deve.

E qui mi sia consentita un'altra confessione. Devo dichiarare che sono un pochino caduto dalle nuvole quando ho visto portare, come argomento contro la relazione d'inchiesta, l'affermazione che tutte queste cose si sapevano già prima d'ora. Vi è stato chi in questi giorni ha fatto osservare: ma perchè il paese ed il Parlamento si commuovono in questo momento per la presentazione della relazione, che constata degli sperperi avvenuti nella amministrazione della marina? Perchè si commuovano oggi, quando dalla lettura delle relazioni presentate negli anni precedenti sul bilancio della marina (e, potevasi aggiungere, dalle discussioni parlamentari) risulta già che una gran parte di questi sperperi erano stati denunziati?

Noi dobbiamo convenirne: coloro che hanno fatto questa osservazione hanno perfettamente ragione.

Ma purtroppo da noi avviene così: occorre il fatto impressionante, la Commissione di inchiesta...

ARLOTTA, *relatore*. ... per credere le stesse cose che già si sapevano prima!

COMANDINI. Appunto. E son lieto di questa constatazione che evidentemente in nome suo, onorevole Arlotta, è stata fatta da un autorevole giornale della sera, il quale notava che molte di quelle censure l'aveva scritte lei da tempo.

Ed io, che non sarò un deputato diligentissimo, ma che qualche volta assisto alle sedute della Camera, ricordo le discussioni dei bilanci di alcuni anni or sono, in cui si sono, per esempio, deplorate le spese

che si facevano per la trasformazione della nave *Italia*.

Tutte queste cose, concludo, le sapevamo: occorre però il fatto impressionante, la Commissione di inchiesta, perchè il Parlamento finalmente si accorgesse di alcune verità, e si scuotesse dalla sua apatia. Si sapeva tanto (ed in parte per merito suo, onorevole Arlotta, sono lieto di riconoscerlo) che proprio la sua relazione al disegno di legge che discutiamo, scritta prima che fosse apparsa quella del Comitato di inchiesta, finisce con un invito al Governo per una riforma dei congegni amministrativi del Ministero della marina. E credo che ella non avrebbe finito la sua relazione con quell'invito, se non fosse ella per primo persuaso che occorre una profonda e radicale riforma nell'ordinamento amministrativo di quel Ministero.

Ma proprio perchè ne eravamo a cognizione ho ragione di dire: se si sapevano queste cose, se passavano sotto gli occhi dei ministri, che devo creder coscienti, e allora perchè in questo ultimo periodo di tempo nessuno ha portato mai un rimedio a questi sperperi? perchè coloro, che più direttamente erano a conoscenza di questo stato di cose, hanno fatto le viste di non avvedersene? perchè questi sistemi, che non sono affatto lodevoli, si sono perpetuati al Ministero della marina?

Di qui un argomento di più per la tesi. Poichè dalla relazione presente, dallo studio delle relazioni precedenti dell'onorevole Arlotta, dalla lettura delle pagine della Commissione di inchiesta, non soltanto emerge la prova che, quando i denari fossero bene spesi, pur nel limite in cui sono, basterebbero alla difesa del nostro paese; ma anche se ne trae una constatazione, che si aggiunge, come motivo di opportunità, alle ragioni che ci fanno negare il nostro voto alle maggiori assegnazioni. Perchè noi vediamo che non basta la buona volontà di un ministro, anche personalmente così simpatico, come l'onorevole Mirabello (che ha nella testa qualche cosa che a me ricorda la figura di Giuseppe Mazzini) per rimediare agli inconvenienti. Egli può essere sbalzato dal potere; e allora ci troveremo a dover rifare questo immane lavoro, e dovremo ancora mandare la riforma di quei congegni, ai quali presentemente, sotto le pressioni delle necessità, che, secondo il vostro parere, gravano sul Ministero della marina, dovrete por mano, anche per accontentare il Paese, per renderlo sicuro e persuaso che questi milioni,

che la maggioranza darà, non si sperpereranno più per contratti mal fatti, per pagamenti di prezzi superiori al necessario, per la trasformazione di navi, di cui alcune parti marciscono mentre le altre si devono ancora costruire; non si spenderanno senza i preventivi, senza la sicurezza che si spendano efficacemente.

Al Paese dovrete dare almeno questa grande soddisfazione: sappia esso che il nuovo ministro della marina, il nuovo presidente del Consiglio, avendo conosciuto lo stato delle cose, pur trovandosi, secondo il loro concetto, nella necessità di domandare al Paese nuovi sacrifici per la marina, hanno voluto almeno correre ai ripari per evitare che si ripeta ciò che si è deplorato finora, hanno presentato provvedimenti per cui si potrà essere sicuri che il danaro prenderà la via diretta e non si disperderà in rivoli turtuosi, piuttosto, lo dico subito, per i cattivi congegni amministrativi che per disonestà delle persone che vi sono preposte.

Adunque la nostra conclusione ci riconduce là donde siamo partiti. Come principio, siamo contrari a qualsiasi aumento dei bilanci militari, perchè oggimai è cieco chi non vede in tutte le classi lavoratrici, in tutte le classi dei locatori d'opera, sia manuale che intellettuale, sia per conto dello Stato che per conto dei privati, lo sforzo continuo per migliorare le proprie condizioni economiche (movimento che in Italia ha una minore ripercussione, ma che si è già svolto largamente all'estero, mentre noi siamo ancora in paese dei salari della fame); è cieco chi non vede la necessità di attuare le riforme tributarie, che per tanto tempo sono state promesse, e che si sono costantemente arrestate innanzi ad altre necessità, cosicchè le popolazioni lavoratrici sono state fin qui accontentate col «*campa cavallo che l'erba cresce*».

E siamo anche contrari a queste spese, perchè la relazione della Commissione d'inchiesta ci dimostra che, se i danari fossero bene spesi, con le somme iscritte nel bilancio della marina potremmo far fronte alla difesa del paese; perchè quella relazione ammonisce che, quando si debbono dare danari a congegni amministrativi che si sono dimostrati incapaci a spenderli, bisogna riformare prima questi congegni.

Onorevoli colleghi, sinteticamente ho detto il pensiero che ci muove in questa discussione; ho detto le ragioni per cui negheremo il voto a questo disegno di legge, persuasi di una grande verità, che, cioè, è inutile circon-

dare di ferro e di armi il corpo di una nazione, quando questa è debole e anemica; persuasi di un'altra grande verità, che deriva anche dal confronto fra le spese per la marina dell'Italia e quelle del Giappone, che, cioè, non tanto occorre dovizia di fondi quanto saggezza e avvedutezza di uomini che sappiano, come i giapponesi hanno fatto, da quei fondi trarre i maggiori risultati; persuasi in fine che quest'ultima guerra abbia dato la dimostrazione, data già da un'altra guerra famosa, che più dei bravi capitani e dei congegni guerreschi contribuisce alla vittoria il maestro di scuola.

Il Giapponese va alla guerra armato della sua coscienza patriottica, della sua intelligenza sviluppata di popolo da cui l'analfabetismo è ormai quasi scomparso (*Commenti*), e vince e abbatte il colosso russo, che giace ancora nella semibarbarie, ad onta della potenza, che pareva invincibile, dei suoi armamenti.

E noi pensiamo che il miglior patriottismo sia quello di rendere forte e vigoroso il corpo della nazione, di creare un popolo soddisfatto ed amante del proprio paese; certi che le energie di esso suppliranno, ove per avventura dovessero mancare le corazze ed i cannoni. (*Vive approvazioni — Applausi a sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bettolo.

BETTOLO. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, era evidente ed anche logico che la discussione del bilancio della marina di quest'anno non avrebbe potuto svolgersi indipendentemente da un esame della relazione parziale, presentata alla Camera dalla Commissione d'inchiesta. E poichè in quella relazione si vorrebbero coinvolgere responsabilità, che toccano anche il periodo durante il quale ebbi l'onore di reggere il Ministero della marina, mi conceda la Camera brevi schiarimenti, che confido saranno anche esaurienti.

Nella relazione parziale della Commissione d'inchiesta, si afferma l'urgenza:

1. Di assicurare un funzionamento più ordinato e più produttivo degli arsenali;
2. Di procurare una maggiore certezza e continuità di criteri negli organi, dai quali dipende l'indirizzo della costruzione e della manutenzione del naviglio;
3. Di eliminare ogni dubbio intorno alla scelta dei modi più opportuni, per assicurare alle nostre navi i mezzi di difesa migliori, consentiti dalla tecnica.

Procediamo per ordine. «*Sperperi dovuti*

a mancanza di organizzazione dei nostri arsenali ed a mutabilità di criteri tecnici nell'indirizzo dei nostri programmi navali». Ben disse l'onorevole Comandini testè: la notizia di cotesti sperperi non deve giungere nuova alla Camera; gli inconvenienti dai quali deriva, e per i quali non si trae il maggiore rendimento possibile dai fondi assegnati alla marina, non è questione che arrivi nuova alla Camera. E l'onorevole Comandini, rivolgendosi al mio carissimo amico, l'onorevole Arlotta, rilevava che in successive e diverse relazioni l'onorevole Arlotta aveva avuto occasione di mettere in evidenza simili inconvenienti, che si riassumono in funzioni e responsabilità mal definite, nell'insufficienza di controllo per tutelare l'acquisto e l'impiego del materiale e per disciplinare una oculata e preveggenze dotazione dei magazzini, in una dispersione di energie. No, la cosa non è nuova. Ma si può rimontare ad epoca ben più remota di quella delle relazioni dell'onorevole Arlotta, per apprendere che quegli inconvenienti erano già stati rilevati alla Camera, ed aggiungo, che si era già avvisato a rimuoverli con opportuni provvedimenti.

Ero relatore del bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1893-894, quasi 11 anni or sono decorsi, ed allora io scriveva:

« In ordine ai criteri dai quali sono regolati nell'amministrazione della marina i servizi intesi alla contabilità ed alla economia della produzione, non si può nascondere che essi risentono o di tradizioni che nacquerò da organismi fatti e cresciuti per bisogni di altri tempi, oppure di modi troppo frettolosi e poco ponderati per rispondere adeguatamente alle nuove esigenze. L'azione ordinatrice del tempo non ha ancora potuto portare i suoi benefici effetti; nè noi vorremmo che la si affrettasse più di quello che è consentito e consigliato da un fecondo procedimento di selezione evolutiva.

« È però necessario che si abbracci complessivamente il concetto di utili riforme economiche; che queste riforme, nei loro molteplici sviluppi, siano indirizzate ad un fine ben determinato e che con mano sicura ed energica si proceda per vincere resistenze passive ed influenze perturbatrici e dannose. Il problema è complesso; si tratta di eliminare le spese parassitarie: è questione di spendere meglio ove non è possibile spendere meno e con egual profitto.

« Così semplificando in alcuni rami dell'amministrazione i congegni della burocrazia e i servizi di contabilità, subordinandone l'esercizio piuttosto alla qualità che alla quantità degli impiegati, sarà, più che possibile, facile tenere entro più stretti confini le spese generali e sopprimere quelle accessorie ed improduttive.

« Non vorremmo però venir tacciati di esagerazione nel giudicare la portata di codeste riforme. Certo è che noi le stimiamo utili, specialmente nel senso di evitare dispersioni di forza, di sopprimere ingranaggi viziosi nell'ordinamento degli servizi contabili e di meglio tutelare l'impiego del pubblico danaro; ma noi pensiamo pure che se si vogliono realizzare serie economie non basta fermarsi a quelle riforme.

« Un vero risparmio da trasformarsi, con indiscutibile vantaggio, in altrettanto ragguardevole potenziale marittimo, deve essere ricercato nell'ambiente economico, in cui si svolgono i lavori e le produzioni attinenti alla marina ed in cui viene impiegata la quota massima di questo bilancio ».

Dunque, signori, questi inconvenienti, come vedete, erano già stati segnalati, forse per la prima volta, undici anni fa; ma erano stati segnalati con una forma un po' meno impressionante, di quello che oggi lo furono. E non vennero solamente segnalati dal modesto oratore che ha l'onore di parlarvi, ma, tosto che giunto al potere, egli si studiò di modificare gli ordinamenti marittimi nel senso di renderli più economici ed eliminare quegli ingranaggi improduttivi e parassitari ai quali ho accennato.

Voi ricordate, onorevoli colleghi, in quali circostanze io ebbi ad esercitare le funzioni di ministro, voi specialmente dell'Estrema Sinistra lo dovete rammentare, eravamo in quel malaugurato periodo di ostruzionismo, che paralizzava ogni funzione legislativa (*Interruzioni*).

Voi lo dovete ricordare, perchè foste pertinaci attori del fenomeno, dirigendo le vostre preziose energie a scopi, che io non disento, ma per i quali la Camera ed il Paese erano gattati in tale stato di convulsione, da rendere impossibile la discussione di qualsiasi riforma legislativa. Una cosa sola debbo lamentare, cioè che quelle condizioni anormali abbiano troppo tardi determinata la fine della mia carica di ministro, giacchè, se fosse avvenuta prima, a me oggi non spetterebbe il penoso compito di raccogliere

censure e di scagionare l'Amministrazione della marina, la quale, credetelo, merita oggi come sempre la fiducia vostra e quella del Paese.

Ma tuttavia se provvedimenti legislativi non furono possibili, non mancò l'amministrazione di quel tempo di fare quanto per altre vie le era consentito. Accenno al regolamento relativo agli arsenali. Voi lo avete udito; i principali e maggiori inconvenienti che furono verificati così dalla Commissione d'inchiesta, come da tutti i relatori che ebbero occasione di riferire sull'amministrazione della marina, sono imputabili ad una difettosa organizzazione degli arsenali.

A questo riguardo, in un discorso pronunziato alla Camera nel 1901, in occasione delle nuove costruzioni navali, io ammonivo:

« Non basta ridurre il numero degli arsenali, (perchè la riduzione degli arsenali fu sempre il mio *porro unum est necessarium*)...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lì è il nodo della questione. (*Interruzioni — Commenti animatissimi e prolungati*).

PRESIDENTE. Prego di far silenzio. Prosegua, onor vole Bettolo.

BETTOLO. « ...non basta ridurre il numero degli arsenali; è pur necessario disciplinarne la produzione con modi più semplici e più proficui degli attuali. A questo scopo mirava l'ordinamento cui ho dianzi accennato (cioè il regolamento che ho testè ricordato). Informato a convenienti criteri di indole industriale, per quanto lo consente la nostra legge di stabilità, il nuovo ordinamento, sulla base di un'unica direzione che accentrava tutti i servizi tecnici e amministrativi degli arsenali, ne diminuiva il numero delle officine con vantaggio economico, ne semplificava i congegni contabili, mettendo in maggiore evidenza l'economia della produzione. Approvato dal Consiglio superiore della marina, dal Collegio dei ragionieri, quell'ordinamento arenava presso il Consiglio di Stato, cui parve ravvisare talune disposizioni non conformi alla legge in vigore. Tale non era la mia modesta opinione, ma comunque io credo che non sarebbe difficile di uniformare il nuovo ordinamento ai pareri di quell'alto Consiglio senza scuoterne i principii informati; mentre la sua applicazione varrebbe

« ad eliminare non pochi degli inconvenienti che si lamentano ».

Come vedete, onorevoli colleghi di questa parte della Camera, non ostante la vita travagliata che voi ci avete fatto passare durante il nostro Ministero...

Voci all'estrema sinistra. Era un ricambio.

BETTOLO. Ma io ne ho provato gli effetti. (*Si ride*) Non ostante quella vita travagliata, l'amministrazione della marina non mancò di attendere nel modo più intenso e sollecito ad eliminare gli inconvenienti, che si sono sempre lamentati e che oggi la Commissione d'inchiesta ha nuovamente rilevato.

Ma se le censure che vi si riferiscono sono bene fondate, con pari lealtà debbo dichiarare essere assolutamente ingiustificata la critica rivolta ai successivi ministri per la mutabilità con la quale s'impiantarono e si svolsero i programmi, relativi alle nostre costruzioni navali.

Ora, a questo riguardo regna una confusione di criteri, che giova chiarire.

Mutabilità di indirizzo! Quale mutabilità, quella che è imposta dai progressi? Come si potrebbe rinunziarvi? La mutabilità di indirizzo sarebbe veramente imputabile agli uomini, quando si potesse provare che, per mutare di ministri, vennero cambiati i criteri direttivi rispetto agli obiettivi, cui essi debbono informarsi, e rispetto a quelle qualità essenziali che caratterizzano il tipo navale in ordine agli obiettivi medesimi.

Ma non è imputabile a mutabilità d'indirizzo, se nell'evoluzione navale non si riscontrava una perfetta omogeneità di tipi.

Rivolgete uno sguardo alla costituzione della flotta inglese. L'Inghilterra, con i suoi successivi *defence-acts*, deliberava i fondi necessari per costruire 10 o 12 delle sue navi maggiori; cosicchè, con quella rapidità che caratterizza la produzione navale inglese, la flotta di quella potente nazione è costituita da una serie di gruppi navali, abbastanza numerosi ed omogenei; ma nel suo complesso la flotta inglese non è omogenea, nè potrebbe esserlo, a meno che non si fosse colà rinunziato ad utilizzare ogni progresso.

Esaminate per converso la costituzione della nostra forza navale. Anche noi abbiamo saputo incarnare in ogni tempo i migliori progressi; ma, poichè siamo poveri, a noi non fu concesso di produrre gruppi navali numerosi, ma gruppi esili, composti di 2 o 3 unità, con l'aggravante che deriva dal fatto che, mentre in Inghilterra la costruzione d'una nave maggiore

richiede da un anno e mezzo a due anni, non si può averla presso di noi che dopo 7 od 8 anni; fatto che facilmente si spiega, solo che si consideri la notevole sproporzione che passa fra il numero dei nostri arsenali ed i fondi che sono assegnati alla loro produzione navale.

Ed infatti, la media dei fondi annualmente assegnati alla riproduzione del naviglio fu in questi ultimi tempi di circa 25 milioni. Con tale somma fu necessario provvedere alle costruzioni impostate nei tre arsenali di Spezia, Napoli e Venezia; non considero Taranto, perchè da tempo quell'arsenale venne riservato alle riparazioni, e questo concetto è giustamente seguito dall'attuale ministro.

Ora, in base a criteri economici per quanto si riferisce ad una buona utilizzazione di tutte le specialità che formano l'organismo delle nostre maestranze presso tutti gli arsenali, conviene che a ciascuno di essi sia simultaneamente affidata la costruzione di due navi, l'una sullo scalo, l'altra in allestimento; e poniamo che, al fine di non lasciar troppo invecchiare negli arsenali le nostre costruzioni navali, sia prefisso che una nave maggiore da battaglia debba essere allestita in quattro anni. Mi pare che ciò sia modesto. Ma a tale scopo, nella rotazione dei lavori, si richiederebbe che per ogni arsenale venisse spesa in costruzioni, una somma pari alla metà del costo di una nave, cioè, su per giù, dodici milioni. Sono tre gli arsenali, che debbono essere assegnati alle costruzioni navali, e sono per ciò almeno 36 milioni che dovrebbero essere stanziati al capitolo costruzioni navali. Mi seguite nel ragionamento, onorevoli colleghi?

Voci. Sì, sì, è evidente.

BETTOLO. Si presenta per ciò chiaro il dilemma: o diminuire gli arsenali o aumentare i fondi assegnati alle costruzioni. (*Approvazioni — Commenti*). E notate che io ho trascurato di mettere a calcolo le spese occorrenti per le costruzioni minori, torpediniere, sommergibili, navi di uso locale, ecc. (*Impressione*).

E giacchè l'onorevole Comandini ha voluto ricordare una circostanza che credo altrettanto penosa per lui quanto per me, (e qui mi piace di dichiarare quanto io ho dovuto in quella circostanza essergli grato per la [sua condotta cavalleresca] giacchè egli volle ricordare quella circostanza, io lo prego di dirmi se rammenta a quali malignazioni fu fatto segno il progetto. che

avevo in animo di attuare, cioè quello di trasformare in un grande stabilimento industriale l'arsenale di Napoli. (*Bene! Bravo!*) Se ne ricorda?... (*Commenti*) Ed io scommetto che se in questo momento si trattasse di sopprimere un arsenale, lo avrei di certo compagno nel voto. (*Bene! Bravo!* — *Commenti*).

COMANDINI. Noi diciamo che non si deve più andare avanti così, se volete degli altri danari. (*Conversazioni e commenti*).

BETTOLO. Io vi dissi che, per quanto si riferisce alla continuità di indirizzo, noi possiamo con orgoglio affermare che tale continuità ha sempre presieduto, ha sempre caratterizzato i nostri programmi navali. Io non lo affermo soltanto da oggi, ma lo constatavo anche nella relazione alla quale ho già ripetutamente accennato.

In quella relazione scrivevo: « È notevole il concetto cui si informò il programma sul quale si svolge la costituzione della nostra potenza navale. Svincolandosi da quello spirito di imitazione che aveva sempre tracciata la via alle nostre costruzioni navali, quel programma venne, con mente ardita, determinato piuttosto in base ad uno studio sulla probabile evoluzione dei progressi attinenti all'arte navale, che alle conquiste in siffatto campo già applicate. Così da un concetto profondamente riformativo nacquero le nostre navi maggiori, potentemente armate e difese, dotate di altissimo valore tattico e logistico; così in quel concetto il siluro trovò un veicolo specializzato dai caratteri della sua formidabile azione ».

Poichè, onorevoli colleghi, l'addebito di mutabilità d'indirizzo avrebbe buon fondamento, ove si potesse provare che al progressivo sviluppo delle nostre costruzioni navali non hanno sempre presieduto gli stessi criteri fondamentali, ai quali ogni marina deve uniformare la costituzione delle sue forze navali, quando abbia coscienza e visione degli obbiettivi, che con quelle forze vuol conseguire. Ma al contrario, presso di noi, meno che altrove, trovarono presa quelle tumultuarie correnti di idee, delle quali furono conseguenza, incertezze e disguidi poco eclettici.

Osserviamo, ad esempio, che l'alta velocità è qualità dalla quale si volle sempre fossero caratterizzate le nostre costruzioni navali. [Su tale concetto furono studiati tutti i piani delle nostre navi, dal *Duilio* fino alle più recenti. La corazzata da battaglia fu sempre, presso di noi, considerata

come il vero strumento del dominio del mare, anche quando, sotto la guida di una scuola ardita, promossa in Francia, nacque l'idea della specializzazione delle navi rispetto le armi, cosicchè sembrò che la torpediniera avesse segnato la sentenza di morte della grossa nave da battaglia.

Ricordo a questo riguardo di avere un giorno osservato ad un collega, innamorato della speciosità di simile programma, che quando questo fosse stato veramente consigliabile, l'Italia, come tutte le nazioni marittime povere, ne avrebbero sentito un grande vantaggio; essendo, mercè quel programma, concesso di costituire una marina efficace con spesa relativamente modesta. Ma, soggiungevo, che se tale programma era il buono, esso sarebbe stato seguito da tutte le marine, ed allora sarebbe sorto l'imbarazzo di trovare un utile impiego della torpediniera. (*Si ride*).

Dunque fu sempre costante, nella nostra marina, il concetto d'un'alta velocità associata all'incarnazione dei progressi raggiunti nelle corazze, nelle armi, nelle macchine. E ciò si può agevolmente constatare ponendo a confronto i progetti delle nostre navi maggiori con quelli preparati, alla stessa epoca, presso le marine più progredite.

Nè, inverò, dobbiamo pentirci di avere dato ad un'alta velocità la principale importanza. In essa la nave trova uno dei più alti valori strategici; mercè essa, le forze navali preparano l'azione tattica nelle migliori condizioni di tempo e di luogo; mercè essa, è possibile imporre all'avversario quelle forme tipiche di combattimento che meglio convengono alle proprie qualità offensive e difensive.

L'ammiraglio Togo (*Segni di attenzione*) le cui navi avevano una prevalenza sulla velocità delle navi nemiche, mostrò di sapersene fecondamente valere, con quei brillanti successi che immortalarono il suo nome. Il combattimento a distanza che con opportune curve avvolgenti, gli fu possibile d'imporre al nemico, gli diede pure il mezzo di utilizzare la maggiore e mirabile abilità dei suoi puntatori e le qualità militari delle sue navi. I programmi navali giapponesi s'ispirarono agli stessi concetti che informarono i nostri e che nacquero prima dei loro; come pure, lo dico con orgoglio di marinaio e d'italiano, quella forma di combattimento che fu alle navi giapponesi tanto favorevole, venne concepita in Italia dal nostro illustre ammiraglio di Saint-Bon.

Ma vuoi desumere pure la mutabilità

d'indirizzo dal fatto, che successivi ministri ebbero criteri differenti in ordine alla trasformazione della nave *Italia*. Io non so se questa sia la quarta o la quinta volta che sono indotto a parlarne. (*Si ride*). E parliamo pure un'altra volta su questo argomento, augurandomi che questa sia l'ultima.

Premetto che l'idea di rimodernare le navi non è prerogativa della nostra marina. Nella rapida evoluzione dei progressi, verificatosi che navi, ancora tetragone all'azione del tempo, avevano perduto parte del loro valore militare relativo per effetto dei progressi stessi, molte nazioni, le principali in testa, trasformarono, rimodernarono non poche delle loro maggiori unità da battaglia. Io dichiaro che non sono, in massima, favorevole a simili trasformazioni, senonchè quando si tratti di casi eccezionali. Mi spiego.

È ovvio comprendere come una nave, della quale i progressi abbiano diminuito il valore, possa venire nelle sue qualità offensive e difensive rimodernata, sostituendo armi moderne ad armi più antiquate, corazze più efficaci a piastre meno resistenti, migliorando le condizioni del suo apparato motore e dei suoi sistemi protettivi. Una sola qualità non è possibile contribuirle, se essa non è già insita nelle forme e nelle dimensioni della sua carena; una velocità superiore a quella per la quale la nave fu studiata. Ora se tale velocità non è per una data nave almeno così alta come quella raggiunta dalle navi similari più moderne, io credo che la trasformazione non sia, in massima, da consigliarsi.

Venendo al caso speciale, la nave *Italia*, come la sua gemella la *Lepanto*, è una nave che, quantunque progettata or sono circa 30 anni, presenta forme di carena con le quali è possibile raggiungere una velocità così alta come quella delle più recenti e maggiori corazzate delle marine estere.

Infatti quelle due navi raggiunsero alle prove la bella velocità di 18 miglia, e le prove istituite successivamente alla vasca Froude per studiarne le migliori condizioni tecniche della trasformazione, dimostrarono la possibilità di sorpassare di qualche decimo quella velocità. Si trattava di esaminare se la trasformazione di quella nave fosse conveniente sotto il riguardo della spesa.

Così, il relativo studio fu da me affidato all'ispettore del Genio navale Micheli, il quale, studiata la questione con diligente

ed intelligente cura, presentò un progetto in base al quale la nave, con la spesa preventivata in 8 milioni, veniva trasformata in una buona corazzata.

Questo progetto fu mandato al Consiglio superiore di marina, il quale, introdottevi leggere modificazioni e portato il preventivo a 9 milioni, l'approvò.

Fu in seguito a tale deliberazione che la nave *Italia*, alla quale in ogni modo necessitava di cambiare le caldaie, fu mandata a Taranto ove per difetto di lavoro si trovavano circa 1500 operai, insufficientemente utilizzati.

Incominciati i lavori di demolizione dei ponti, lasciai il Ministero, ove mi successe l'onorevole ammiraglio Morin, il quale io sapeva favorevole al progetto di trasformazione della nave *Italia*; ma, avendo egli incontrato delle difficoltà all'attuazione del progetto presso la Giunta del bilancio, specie da parte del relatore, che mi pare fosse l'onorevole Franchetti (*Siride*), l'ammiraglio Morin...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Perdè la pazienza.

BETTOLO. ...l'ammiraglio Morin credette di sottoporre nuovamente la questione al Consiglio superiore di marina; cosicché io credo che, nel caso della nave *Italia*, le incertezze, la sospensiva, siano dovute principalmente all'onorevole Franchetti. (*Interruzione — Iarità*).

FRANCHETTI. Ma è il ministro che amministra, non è il relatore.

BETTOLO. Va bene, ma ella ha tanta autorità ed esercita tanta influenza sopra ogni ministro, da farla pesare negli eventuali conflitti d'idee.

FRANCHETTI. Così fosse!

BETTOLO. Dunque il lavoro di trasformazione fu sospeso; ed io ne sono, come ne fui, dolente, perchè penso che se esso fosse regolarmente proceduto, oggi la nostra flotta si sarebbe arricchita d'una potente nave da battaglia.

Ed ora, o signori, passiamo alla questione più interessante, a quella delle corazze. Prego però la Camera ed il nostro onorevole Presidente di volermi concedere prima, pochi minuti di riposo.

PRESIDENTE. Si riposi.

(*La seduta è sospesa alle ore 19.10. — Commenti vivissimi, molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

(*Si riprende la seduta alle 19.15*).

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che la Giunta delle elezioni, nella seduta d'oggi, ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente; e, concorrendo nello eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale politica, ha dichiarato valida la elezione del collegio di Naso nella persona dell'onorevole Faranda, dottor Giuseppe.

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa sua comunicazione; e, salvi i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Si riprende la discussione sul disegno di legge per maggiori assegnamenti alla marina militare e sul bilancio della marina.

PRESIDENTE. L'onorevole Bettolo ha facoltà di continuare il suo discorso.

BETTOLO. Parlo ora sulla grave questione della corazzatura delle navi. (*Segni d'attenzione*).

Gli studi che la Commissione d'inchiesta ebbe ad istituire riguardo a questo gravissimo argomento, la indussero a ritenere:

1° che i tipi di corazza, prescelti dal 1899 al 1903, non furono tali, da rassicurare sulla reale efficienza di questo potente mezzo di protezione, tenuto conto dei progressi della tecnica;

2° che i contratti non furono stipulati in modo da garantire l'esatta corrispondenza tra il materiale acquistato ed i tipi prescelti;

3° che l'esecuzione dei contratti non fu soddisfacente, per quanto riguarda la prova delle piastre al tiro.

La Commissione poi si riserva di rispondere in ordine alla questione dei prezzi, per vedere se questi furono contenuti entro limiti convenienti e ragionevoli, in confronto di quelli che si potevano avere sul mercato dell'industria siderurgica.

In ordine alla prima censura, che riguarda la inferiorità dei tipi prescelti rispetto i migliori che i progressi avrebbero consigliato, io potrei esimermi dal raccogliarla, considerando che il contratto, stipulato sotto la mia amministrazione, porta la data del 17 novembre 1899, mentre la stessa relazione della Commissione di inchiesta afferma: « che delle piastre Krupp fu constatata la

« superiorità fino dal 1901, e che quindi per
« le navi costruite dopo quell'anno e coraz-
« zate con piastre brevettate, furono stabi-
« lite delle condizioni iniziali di inferiorità
« in confronto con quello che la scienza
« contemporanea aveva fin da allora (fino
« dal 1901) acquisito alla difesa marittima ».

Stando quindi alla lettera di questa af-
fermazione, ed essendo il periodo della
mia amministrazione decorso fra il 1899
ed il 1900, io potrei esimermi dal trat-
tar la questione, per quanto essa si ri-
ferisce al confronto accertato tra le piastre
Krupp e quelle brevettate; ma è mio desi-
derio di non limitarla entro i confini delle
responsabilità, che possono solamente toc-
care la mia modesta persona.

Vediamo dunque quali erano gli apprez-
zamenti tecnici dopo il 1901.

Siamo al contratto del 16 febbraio 1903. Il
ministro del tempo sottopone al Consiglio su-
periore di marina il seguente quesito: *quale
specie di corazzatura si dovesse usare per le
navi « Vittorio Emanuele » e « Regina Elena »?*
È la relazione della Commissione di inchiesta
che ce ne informa; come pure c'informa della
risposta che il direttore generale di arti-
glieria, membro di quel Consiglio superiore,
formulava in ordine a quel quesito. Leggo
testualmente tale risposta.

« È accertato, egli diceva, che le piastre
« brevettate hanno superficie più dura di
« quelle speciali e si oppongono meglio alla
« penetrazione: hanno tuttavia l'inconve-
« niente di spaccarsi, mentre le piastre spe-
« ciali, pur permettendo una penetrazione
« alquanto maggiore, non presentano mai
« fenditure interessanti tutto lo spessore
« della piastra. In vista di questi risultati,
« non abbastanza concludenti per dimo-
« strare un'assoluta superiorità delle corazze
« speciali sulle brevettate, e tenuto conto
« del prezzo molto più elevato di esse, il
« Ministero ha sin qui creduto conveniente
« di attenersi alle piastre brevettate, le
« quali senza essere sensibilmente inferiori,
« per quanto si conosce, alle prime, pre-
« sentano sulle medesime un sensibile van-
« taggio economico ».

Tale giudizio era pronunziato nella se-
duta relativa all'approvazione del contratto
16 febbraio 1903.

Come vedete, però, qui il confronto ap-
parisce stabilito fra le corazze brevettate e
le corazze speciali, nè sembrano messe in
campo le corazze Krupp. Ma giova osser-
vare che il tipo speciale, cui il direttore
d'artiglieria si riferiva, era quello sperimen-

tato il 23 maggio 1899, che aveva dato ri-
sultati conformi a quelli anteriormente ot-
tenuti con le corazze Krupp; risultati che
l'ingegnere Gregoretti, in un suo pregiato
studio sulle corazze per navi, pubblicato
nel novembre 1903, riassume nei seguenti
termini:

« Dai risultati ottenuti si vede come la
« piastra numero 5 si sia dimostrata non so-
« lamente superiore alla numero 4, ma an-
« cora sensibilmente migliore di tutte le
« piastre Terni, prima di essa sperimentate.
« Questa piastra esposta a Parigi fu molto
« apprezzata, dimostrando in confronto con
« le migliori dell'estero (cioè anche con le
« Krupp) il soddisfacente grado di perfezio-
« ne raggiunto dall'acciaieria di Terni nella
« fabbricazione di un tipo proprio di co-
« razza. »

Dunque le considerazioni affacciate dal
direttore generale di artiglieria, per quanto
riguarda il carattere difensivo di un tipo
di piastra, si attagliano pure ad un con-
fronto istituito fra le corazze brevettate e
quelle del tipo Krupp. Le considerazioni
poi, che il direttore di artiglieria faceva in
ordine al merito relativo delle piastre bre-
vettate e di quelle speciali, sono confermate
anche dall'autorevole opinione dello stesso
ingegnere Gregoretti, che nella *Rivista Marit-
tima* del novembre 1903 scriveva, su questo
argomento, quanto segue:

« La differenza essenziale (prego la Ca-
« mera di ascoltare bene questi giudizi) fra
« le corazze dei due tipi sono: quello bre-
« vettato ha per iscopo di ottenere una re-
« sistenza molto elevata alla penetrazione
« del proiettile, trascurando l'immunità dalle
« fenditure; quello speciale, invece, ottiene
« tale immunità congiunta ad una resistenza
« alla penetrazione, superiore a quella delle
« piastre di antico sistema, ma non così alta
« come quella delle piastre brevettate ».

Ma vi ha dippiù. Nel contratto del 16 feb-
braio 1903, nel quale sono fissate le velocità
di cui debbono essere animati i proiettili alle
prove, è stabilito all'articolo 24 che, nel col-
laudo di piastre brevettate si usi una velo-
cità all'urto superiore a quella che si esige
per le piastre speciali; ciò che significa che
alle piastre brevettate si richiede una resi-
stenza maggiore alla penetrazione; e mentre
si tollera che una corazza del tipo brevet-
tata presenti, dopo l'urto, delle fenditure che
interessino anche tutta la sua grossezza,
vuolsi che, per il tipo speciale, nessuna fen-
ditura interessi l'intero spessore della pia-
stra.

Parmi dunque bene accertato il modo differente secondo il quale i due tipi di piastra considerati si comportano all'urto d'un progetto. Ma giova osservare come in base appunto agli effetti differenti, che un progetto produce sopra i due tipi di corazza, si siano manifestate nel campo tecnico due correnti circa l'opportunità di dare la preferenza piuttosto all'uno che all'altro tipo, per la corazzatura delle nostre navi.

Chi pensava doversi dare la preferenza a quel tipo di corazza che offriva maggiore resistenza alla penetrazione, senza curarsi troppo delle fenditure che l'urto d'un progetto poteva in esso produrre, considerando che principale funzione d'una piastra sia quello d'impedire al progetto, che la colpisce, di attraversarla.

Altri opinavano essere preferibile quel tipo di corazza che, pur essendo meno resistente alla penetrazione, rimaneva dopo l'urto del progetto immune o quasi da ogni fenditura; giacchè questi ultimi pensavano che tale piastra si manteneva in condizioni migliori di resistenza ai successivi colpi che su di essa potevano arrivare; mentre i primi riferendo la superficie di una piastra a quella dell'intero bersaglio che presenta una nave, ritenevano assai poco probabile che due successivi colpi potessero colpire la medesima piastra, ed erano quindi indotti a dare poca importanza alle migliori o peggiori condizioni di resistenza, che una corazza era capace di presentare dopo avere ricevuto un primo colpo.

La ragione del prezzo, notevolmente superiore per le corazze del tipo speciale, veniva poi a rinforzare gli argomenti tecnici affacciati a favore delle piastre brevettate. Non so se ho reso bene le mie idee.

Molte voci. Sì, sì.

BETTOLO. Tale dunque era lo stato della questione, allorchè il Ministero della marina stipulava il contratto del 16 gennaio 1903. Nè differente poteva essere quello sotto cui fu conchiuso il contratto del 1899, come del resto implicitamente riconosce anche la relazione della Commissione d'inchiesta, affermando che la superiorità delle corazze Krupp fu constatata nel 1901. Si aggiunga che in allora lo stabilimento di Terni non aveva l'impianto industriale atto a produrre le corazze speciali o, come vuoi, le Krupp. Era perciò necessario istituirlo a spese di una forte somma, che, in ultima analisi, lo Stato avrebbe dovuto pagare, sia concedendo un notevole aumento nel prezzo delle corazze, sia pagando interessi ed am-

mortamenti per il capitale richiesto dall'impianto stesso.

Se non che si vuole che nel contratto del 1899 le corazze brevettate, che in un primo schema di capitolato non erano comprese, vi siano state aggiunte, in modo quasi subdolo, senza che esista traccia delle pratiche relative a tale modificazione, e senza che sia stata sufficientemente garantita l'esatta corrispondenza tra il materiale acquistato ed i tipi prescelti.

L'opportunità di comprendere le corazze brevettate in quel contratto, si desume dalle considerazioni che ho avuto l'onore di esporre alla Camera, discutendo i caratteri difensivi, che distinguono le piastre brevettate dagli altri tipi; ma vediamo con quale procedimento è possibile che sia stata fatta quella aggiunta, poichè del procedimento in parola non esiste traccia alcuna.

Sta di fatto che il capitolato fu rimesso il 20 agosto 1899 al Consiglio superiore di marina, e che il 29 settembre veniva approvato, dopo avervi introdotte le condizioni relative all'acquisto delle corazze brevettate. Sta di fatto che nel periodo di tempo interceduto fra quelle due date, io ebbi occasione di conferire con il presidente dell'amministrazione di Terni, e ciò risulta da documenti sui quali ebbi l'opportunità di rinfrescare la mia memoria. Da tali documenti emergerebbe che la conversazione ebbe per soggetto i prezzi ed alcune condizioni relative alla forma ed alle dimensioni dei bersagli. Non vi si fa cenno della opportunità di comprendere nel contratto le piastre brevettate; ma io non escludo che in quella circostanza si sia potuto anche parlare della convenienza di includervi le corazze brevettate; come non escludo che la proposta di comprendervele sia stata fatta d'iniziativa del Consiglio superiore della marina. In ogni modo osservo, e su ciò mi piace di chiamare la particolare attenzione della Camera:

1° che la compilazione dei contratti, come deve essere certamente risultato alla Commissione d'inchiesta, è affidata alle competenti direzioni generali; che essi vengono discussi, modificati, se occorre, ed approvati dal Consiglio superiore di marina;

2° che facevano parte di quel Consiglio, all'epoca in cui lo schema del contratto fu discusso, tutti i membri del soppresso Comitato per i disegni delle navi, e che anzi l'ufficiale generale che ebbe a riferire sul contratto in parola era l'ex presidente stesso di quel Comitato;

3° che in conseguenza di tale costituzione, il Consiglio superiore di marina dava tutte le garanzie necessarie per assicurare le migliori possibili condizioni tecniche nella compilazione del capitolato definitivo.

Ciò posto, io potrei esimermi dal ragionare più oltre sopra le condizioni imposte da quel capitolato, per assicurare che il materiale acquistato fosse conforme ai tipi prescelti. Ma non posso dispensarmi dal considerare che per quanto riguarda la condizione di sottoporre ad un solo colpo la piastra di prova, nel caso di corazze brevettate, viene imposta dai caratteri difensivi stessi di quelle piastre, le quali, pure offrendo un'alta resistenza alla penetrazione, vanno, dopo il primo colpo, soggette a fenditure che compromettono la resistenza della piastra a successivi colpi. Io già lo dissi, in ciò sta la differenza caratteristica delle piastre brevettate rispetto quelle speciali e quelle Krupp.

Mi rimarrebbe da aggiungere qualche parola sull'argomento dei proiettili prescritti per le prove di collaudo; ma a questo riguardo parmi che il contratto del 1899 dava tutte le desiderabili garanzie, prescrivendo che la prova di collaudo dovesse farsi con palle di acciaio Krupp, cioè con il proiettile più efficace.

D'altra parte sotto la mia amministrazione, io non ebbi occasione di usare, nè proiettili Krupp, nè proiettili di altra specie, per la semplice ragione che, durante tutto il tempo in cui ressi il Ministero, nessun lotto di corazze fu consegnato dalla Terni alla marina.

Ed ora io penso di aver parlato più di quanto era necessario; mi lusingo che i miei argomenti siano stati esaurienti, poichè parmi di aver posto in evidenza:

1° le due tendenze che, in tema di corazze cementate, si manifestarono nel campo tecnico e le ragioni che le determinarono;

2° la ragionevolezza dei criteri tecnici ed economici, ai quali è stata dovuta la preferenza data alle corazze brevettate tipo Terni;

3° la ragione per la quale sarebbe ingiustificato ogni sentimento di sfiducia nell'efficacia difensiva della corazzatura apposta alle nostre navi di più recente costruzione.

Ricordiamo che due navi costruite in Italia, corazzate con piastre brevettate Terni, furono messe, nella gloriosa campagna della marina giapponese, a ben dura prova, onorando il nome dell'industria ita-

liana, come ne fa fede questo telegramma che ho letto nei giornali e che l'ammiraglio Saido, capo di stato maggiore della marina giapponese, dirigeva alla ditta costruttrice. « Tokio 5 giugno, ecc. Nonostante la breve distanza, nessun proiettile perforò i vostri incrociatori, i quali si comportarono come vere corazze di linea, sempre in testa e le prime al fuoco, ricevendo in pieno il fuoco nemico senza alcun danno, distruggendo il nemico. Dopo la battaglia, il Kasuga rimase vari giorni in crociera in vista del nemico. L'ammiraglio Saido si congratula con voi per così splendidi risultati ». (*Bravo! — Applausi*).

Ho finito, o signori. Oggi, come in tempi di nefasta memoria, io sento di uscire da questa discussione forte di una coscienza alta e serena, (*Bravo!*) e sempre fiero del motto « *integer vitae, scelerisque purus* » con il quale il magistrato illustrava una vita tutta, e sempre onestamente, consacrata al dovere e al bene supremo della patria. (*Vivissime approvazioni — Applausi generali — Moltissimi deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera tre disegni di legge: 1° Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti in alcuni capitoli dello stato di previsione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per lo esercizio finanziario 1904-905; 2° Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1904-905; 3° Provvedimento per il cambio dei biglietti bancari di vecchio tipo e di quelli da lire venticinque passati a debito dello Stato.

Prego la Camera di rimettere i primi due alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni, di legge, cioè:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per lo esercizio finanziario 1904-905.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1904-905.

Saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro chiede che questi due disegni di legge siano inviati alla Commissione generale del bilancio.

(Così è stabilito).

Do atto pure all'onorevole ministro della presentazione di un terzo disegno di legge che ha per titolo:

Provvedimenti per il cambio dei biglietti bancari di vecchio tipo e di quelli da lire 25 passati a debito dello Stato.

Anche questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso agli Uffici.

Presentazione di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Verzillo ha presentato una proposta di legge la quale sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

DE NOVELLIS, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto interroga il ministro degli interni sui criteri adottati per le elezioni parziali amministrative in diversi comuni fra i quali il comune di Castelfranco Emilia in modo che si prescrivono le elezioni parziali dopo un solo anno dalle elezioni generali.

« Ferri Giacomo ».

« Il sottoscritto interroga il presidente del Consiglio per sapere quale è il suo pensiero, che provvedimenti intenda escogitare di fronte al fatto che la Commissione elettorale provinciale di Bologna rifiutava di inserire d'ufficio oltre 50 elettori socialisti nelle liste di Budrio, mentre inscriveva d'ufficio circa 100 elettori clericali nelle liste di Castelfranco Emilia.

« Giacomo Ferri ».

« Il sottoscritto interroga i ministri dell'interno e di grazia e giustizia per sapere come intendano provvedere alla sincerità delle liste elettorali del comune di Mornico

Losana (provincia di Pavia) nelle quali furono fatte iscrizioni in base a documenti dimostrati non corretti.

« Montemartini ».

« Chiedo di interrogare i ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze per sapere se a loro consti che il ministro delle finanze della Repubblica Argentina presentando a quel Parlamento il bilancio preventivo per l'anno 1906 vi abbia compreso una modificazione al regime doganale sui risi lavorati a danno del prodotto italiano.

« Bergamasco ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici onde sapere per quali cause non venne ancora attivata al servizio pubblico la stazione di Pallanza-Fondotoce, sulla linea Arona-Domodossola, e non fu disposta la fermata dei treni dei viaggiatori alla stazione stessa.

« Cuzzi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, per sapere se tiene presente che la mattina del 28 corrente i proprietari e negozianti di oggetti d'arte e gli accaparratori stranieri per la esportazione, acquisteranno il diritto di acquistare e di esportare qualunque capolavoro artistico od oggetto antico; e cosa intenda fare nell'ipotesi che per quel giorno non sia promulgata la legge di proroga della legge Nasi sui monumenti, ora allo stato di semplice progetto ministeriale.

« Sanarelli ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Sull'ordine del giorno.

MARINUZZI. Domando di parlare.

DI STEFANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Marinuzzi, parli pure; ma non faccia proposte per l'ordine del giorno, perchè sarebbe tempo perso finchè non sono votati i bilanci.

MARINUZZI. La dichiarazione che è tempo perso non può far venir meno in me il diritto, che ho, di fare proposte sull'ordine del giorno...

PRESIDENTE. Io non le impedisco di far proposte; ho voluto dire che non possono

essere iscritti altri disegni di legge nell'ordine del giorno di domani.

MARINUZZI. Io faccio le proposte che credo opportune; la Camera, se crede, le respingerà.

PRESIDENTE. Ma vada avanti in nome di Dio! Sono le otto!

MARINUZZI. Vado avanti.

Propongo dunque che sia iscritta nell'ordine del giorno di domani, la discussione del disegno di legge per modificazioni di alcuni servizi marittimi esercitati dalla Navigazione generale.

Questa legge sino dall'anno passato è attesa con impazienza, perchè è destinata a migliorare importanti servizi. Era nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane in uno dei giorni passati, e nessuno pensò che non si potesse discutere fra un bilancio e l'altro, tanto più che altre leggi si sono discusse e sono passate.

Questa legge, che è proposta dalla Giunta generale del bilancio senza obiezioni, che non solleverà quasi discussione alcuna, per la quale so che non saranno presentati emendamenti, potrà essere discussa e votata in pochi minuti. Ciò non facendosi, si arriverà alla fine dei lavori; anche votandola la Camera, non la voterà il Senato; e così andremo a novembre, e la Sicilia aspetterà un altro anno o altri sei mesi.

Parlo anche a nome degli altri colleghi della Sicilia. Ho ricevuto or ora dal sindaco di Palermo, che è presidente di un Comitato per gli interessi marittimi di quella città, un telegramma. Il fatto che la legge, non sia compresa nell'ordine del giorno, di domani, produce in Sicilia una legittima agitazione (*Interruzioni — Rumori*).

Faccio il mio dovere, e lascio la responsabilità a chi tocca. Faccio la formale proposta che la legge sia messa nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani (*Interruzioni — Conversazioni*).

DI STEFANO. Mi associo a questa proposta, facendo osservare che questa legge era già nell'ordine del giorno della seduta di mercoledì, e non è stata discussa.

PRESIDENTE. Lo so.

DI STEFANO. Non è stata discussa perchè il ministro della guerra volle che si facesse prima il bilancio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Permetta onorevole presidente del Consiglio!

Debbo prima di tutto rettificare una

inesattezza. La Camera ha deliberato, e più volte ha mantenuto ferma la deliberazione che, finchè non fossero discussi tutti i bilanci, nessun'altra legge potesse aver su di essi la precedenza, se non quella che il Governo stesso avesse indicato per ragioni di urgenza, e le altre poche, che avessero carattere esclusivamente amministrativo. Così abbiamo fatto sempre sino ad ora.

Per l'ultima seduta antimeridiana, come tutti possono vedere rileggendo l'ordine del giorno, era stato iscritto per la discussione il bilancio della guerra, e soltanto per il caso che la discussione di esso fosse terminata nel mattino, furono anche iscritti, col consenso del Governo, gli altri disegni di legge, che oggi pure si trovano nell'ordine del giorno; non escluso quello indicato dall'onorevole Marinuzzi. La discussione del bilancio della guerra terminò alle 12.20 e quindi naturalmente nessun altro disegno di legge poté essere discusso dopo il bilancio.

Nella seduta pomeridiana, come tutti sanno, incominciò la discussione del bilancio della marina con le relative spese straordinarie, che per deliberazione della Camera furono unite al bilancio nella discussione. Ora, secondo lo spirito della deliberazione della Camera, e per mantener ferma questa stessa deliberazione, almeno secondo il mio avviso, anche nella seduta di domattina deve essere iscritto nell'ordine del giorno, per la discussione, il bilancio della marina col disegno di legge per le spese straordinarie, che sono connesse col bilancio. Perchè dovrei io aggiungervi la legge desiderata dall'onorevole Marinuzzi? Evidentemente sarà impossibile che finisca domattina la discussione del bilancio della marina e delle relative spese straordinarie!

Dico questo per dimostrare che dispongo sempre le cose con la massima cura.

MARINUZZI. Ma, onorevole Presidente, nessuno lo pone dubbio!

PRESIDENTE. Tanto è vero che per la seconda seduta ho messo nell'ordine del giorno, al seguito del bilancio della marina e delle altre spese, gli altri disegni di legge, che prima vi erano iscritti; perchè è bene che mantengano il loro posto per le sedute antimeridiane che la Camera terrà. (*Benissimo! Bravo!*)

Del resto poi io non credo esatto che alcuni disegni di legge compreso quello desiderato dall'onorevole Marinuzzi non importino discussione, e anzi debbo rammaricarmi di essermi lasciato trascinare l'altro

giorno ad inscrivere un disegno di legge che si riteneva sarebbe passato senza discussione, mentre poi diede luogo a lungo e complicato dibattito.

Detto questo io do facoltà di parlare al presidente del Consiglio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non ho che da rimettermi alle dichiarazioni fatte dall'onorevole nostro presidente, e mi duole che l'onorevole Marinuzzi, nel sostenere le ragioni di precedenza per un certo disegno di legge, abbia accennato a possibili agitazioni, alle quali io non credo affatto... e sarebbe peggio se ci dovessi credere. (*Benissimo!*)

MARINUZZI. Agitazioni legalissime, ed amichevoli, di persone intelligenti...

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma le agitazioni si fanno qui. (*Bene!*)

MARINUZZI. Infatti non ho detto agitazioni di piazza. (*Commenti. — Conversazioni*).

La seduta termina alle 19.50.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

Seguito della discussione sui disegni di legge:

Maggiori assegnamenti per la marina militare (158).

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1905-906. (34)

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. *Seguito della discussione sui disegni di legge:*

Maggiori assegnamenti per la marina militare (158).

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1905-906 (34).

3. Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame. (153)

4. Riordinamento dei servizi esercitati dalla Società di Navigazione « Puglia ». (150)

5. Istituzione di una linea fra Genova e l'America Centrale. (163)

6. Modificazione di alcuni servizi esercitati dalla Società di Navigazione Generale Italiana. (151)

7. Modificazioni al regime degli alcohols. (137) (*Urgenza*).

8. Istituzione di sezioni di pretura e modificazioni delle circoscrizioni mandamentali. (84)

9. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore. (71)

10. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini. (96)

11. Sull'esercizio della professione di ragioniere. (99)

12. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Ferri Enrico per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa. (90)

13. Conversione in governativa della scuola normale femminile provinciale di Teramo. (133)

14. Costituzione in comune autonomo della frazione di Capoliveri (Portolongone). (143)

15. Ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse a impresa private. (129)

16. Destinazione di ufficiali dello Stato maggiore generale della regia marina in posizione ausiliaria quali capitani di porto in alcune piazze militari marittime e nei porti delle colonie. (41)

17. Pensioni agli operai della officina governativa delle carte valori. (62)

18. Norme per la concessione della cittadinanza italiana. (179)

19. Norme circa la costituzione dei Gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato. (127)

20. Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1905-906. (154)

21. Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1904 e 1905. (135)

22. Provvedimenti per la costruzione delle ferrovie complementari. (83)

23. Approvazioni di maggiori assegnazioni e diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1904-905 (199).

24. Aumento della dotazione della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario 1904-905. (211)

25. Riordinamento della circolazione delle monete di bronzo e di nichelio. (193)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

V. Direttore dell'Ufficio di Revisione e di Stenografia